LI VERSI MORALI DI MARCO CATONE NOBILE ROMANO.

GLOSSATI

DA D. GIO: LORENZO GUARNIERI

Canonico della Collegiata insigne Chiesa di Rutigliano, medesimo Autore dell'Emmanuele Volgarizato, ed accresciuto, e del Compendio:

Giontevi la dichiaratione, e costruttione di essi, altre sentenze di Filosofi, e Poeti.

CONSAGRATI

All'Illustrissimo, e Reverendiss. Signore

FILIPPO MEDA

VESCOVO DI CONVERSANO.

In Napoli per Domenico Roselli 1719.

Con Licenza de' Superiori.

Illustriss. e Reverndiss. Sig. Pñe Colendiss.

LLe mie fiacchezze, quali nella presente Opera vertono intorno le moralità Catoniane, non potevo trovare (nelli tempi, che corrono propensi affatto al temperamento almeno degli antichi rigori) Auspice piu degno, ed opportuno, che V. S. Illustrissima, in cui và indivisibilmente accompagnata la serietà di costumi, e del governo con amabilissimi tratti, nè minor saggio di fortezza, e pietà memorabile in Puglia, à gloria della Nazione Milanese era per derivarc dal sincero germoglio d'un stipite, da cui pendono, da più secoli, Insegne delle più onorifiche nell'armi, e virtù, delle quali facendone passaggio, per non inciampare nel titolo d'offensore della sua particolare modestia, devo almeno commemorare quel S. Gio: Meda, primo Sacerdote, e Riformatore della Religione degli Humiliati, Canonizato dalla S. memoria d' Alessandro III. colla distinzione in quella Bolla *ex nobili Medarum familia*, del qual Santo (le di cui spo-

glie miracoloſe ſi conſervano nella Gran Cattedrale di Como) parlano di freſco le celebri ſtampe del P. Filippo Bonanni dell'inclita da per tutto, ed in tutto Cōpagnia di Giesù nel Catologo degl' ordini della Chieſa Militante: come pure occorre di riflettere alla B. Felice Meda, che fin nell'anno 1319. fù, con Apoſtolico mandato, trasferita da Milano per fondatrice prodigioſa in Peſaro di quel rinomato Monaſtero del *Corpus Domini*, ove ſi conſerva, e continua ad impetrare grazie a'ſuoi devoti; perloche niuno nella perſona di V.S. Illuſtriſſima aſpettava meno, che le grand' impreſe con tant'animo aſſunte, e con tali felicità conſumate, in ſpecie d'erezione d'un buon Seminario, dal Concilio di Trento à queſta parte mai potuta riuſcire ad alcuno delli ſuoi Anteceſſori, e della riduzione di molte Chieſe, cominciando, ſubito giontó, dalla Cattedrale, à ſtato totalmente nobile, e diverſo, travagliando preſentemente per la mia Inſigne Collegiata di Rutigliano, con architetture non meno ſode, che vaghe, cioè à dire, con genio Catoniano alla moderna, ſperimentato già nel corſo d'anni dieciſette di non mai interrotta Reſidenza per il più profittevole all'amore, e vantaggi di quella Città, e Dioceſi, conforme lo ſteſſo autenticò V.S. Illuſtriſſima con meraviglia commune *in minoribus*, benche cotanto giovine, mediante l'impiego di Vicario Generale nelle vaſtiſſime giuriſdizioni di Cremona, e Spoleto per più anni, onde

de la Santità del Regnante Pontefice l'assunse alla Dignità Vescovale in età la più florida di soli anni trentacinque, ed il primo di tal'elezione nel Quirinale, del qual genio ancora spero (come la supplico) servirsene meco, col suo Patrocinio, e compatimento; ed intanto mi riconsagro per sempre

Napoli 1719.

Di V.S.Illustriss.e Reverendiss.

Umiliss.Devotiss.ed Oblig. serv. e suddito
Can. Gio: Lorenzo Guarnieri.

STUDIOSO LETTORE.

Sopra li distichi di Catone hò trovato molti, che in diverse maniere hanno scritti, altri l'hanno tradotti, altri dichiarati, & altri comentati: io curioso di belle lettere, & historie, havendone raccolte molte nella lettura de' libri poetici, de' Filosofi, e di Letterati, m'è parso di qualche giovamento alla gioventù unire tutti li predetti spiegatori, glossatori, &c. del cennato Autore con le mie fatiche: spero le gradirai, usando meco quello accadde ad Euripide, che dopò haver letto li versi di Eraclio poeta assai oscuro, lodò quel che intese, quello, che non capiva, non fù da lui biasmato, anzi stimato lodevole al pari di quello, che non haveva capito : Quæ intellexi præclara sunt, puto autem, & quæ non intellexi. *Se gradirai quest'opera, come l'altre, e Dio mi darà vita, ti presenterò le mie Epigram. e questa più accresciuta.*

In alcune sentenze hò lasciato l'Autore, perche sono notissime, e per bocca di tutti decantate: Alcune cose latine non l'hò trasportate in volgare, che con ciò non haveria dato quella viva forza tengono nel latino.

Troverai alcuni versi, che haveranno qualche sillaba breve in vece di longa, ò pure longa in vece di breve, come sono antichi gl' Autori Poeti, io non hò havuto ardire ponerci mano; ma per venazione di quell'antica maniera di poesia, l'hò posti come l'osserverai, così ancora mi sono avvaluto nello scrivere dell'uso antico. Vivi felice.

LI VERSI MORALI DI MARCO CATONE

PROEMIO.

Vm ego Cato animadverterem. Accorgendomi io Catone. *Quamplurimos homines graviter errare in via morum.* Molti huomini gravemente, molto lungi n'andassero dalla via de' costumi, con gran detrimento dell'anima. *Existimavi fore succurrendum opinioni eorum.* Ho giudicato doversi soccorrere all'opinione falsa di essi. *Maximè, ut viverent gloriosè.* Precisamente, acciò vi vessero gloriosamente. *Vt contingerent honorem.* Arrivassero a' gradi d'honore. *Nunc fili charissime docebo te.* Ora carissimo figlio t'insegnerò. *Quo pacto componas mores tui animi.* In che maniera divenghi ben costumato. *Igitur ita legas precepta mea.* Dunque così leggi, raccogli, habbi in mente li miei precetti, ammaestramenti. *Vt intelligas.* Acciò ben l'intendi, li capischi. *Enim legere, & non intelligere.* Imperoche il leggere, e non intendere, nõ ponervi attentione in quel, che si legge. *Est negligere.* E'un voler dispreggiare. Onde il Filosofo disse, *lectio lecta, non intellecta, res neglecta.* Dice, *ut intelligas,* perche *non intelligere est non capere sensum quomodolibet in littera, nec memoriæ commendare, imò oblivioni tradere, audita vilipendere.*

AVVERTIMENTI.

Altro è *errare in via morum, & fidei*, & altro è *errare extra viam morum, & fidei. In via morum* si dice, *quando errant illi, qui quandoq; vitiis inhærent: Extra viam morum errant illi, qui semper vitiis inhærent.* Onde si può dire: *Pagani errant extra fidem Catholicam; Christiani verò peccantes errant in fide Catholica. Fore* in vece di *futurum*. Onde quel verso:

Dic de venturis fore, de præsentibus esse.

Et Ovid. *Esse quoq; in fatis reminiscimur affore tempus.*

Dice, *succurrendum, i. subveniendum per aliquem tractatum, auxiliandum, quantum ad tempus*, *& consulendum. i. consilium præbendum, quantum ad animam, & quantum ad corpus*, stan-

te l'uno, e l'altro ha bisogno di consiglio.

Opinioni .i. pravæ existimationi eorum taliter delinquentium, quia credūt se bene vivere, & non bene vivūt, e così s'ingānano. *Fallitur insipiens, cum se putat esse scientem.*

Sisto Pittagor. *Tu non eris sapiens, si te reputaveris sapientem*, disse ancora. Pensano parimente le cose buone esser male. *Stultus stultitiam semper putat esse sophiam.*

Definiscono la opinione: *Est rerum incertarum sub nulla formæ ratione existimatio.* Onde dicendo *opinioni .i. famæ eorum. Vt gloriosè viverent .i. virtuosè, & honestè*: perche dice il Filosofo. *Ille, qui vivit inhonestè, non vivit.* E l'istesso Sisto citato: *Vivere quidem non est in nobis, rectè autem vivere in nobis est.*

Nunc fili charissime. Da quì principia la seconda parte di questo Proemio, nella quale sotto la persona di suo figlio, Catone parla a noi. Et a guisa d'ogni buon Poeta, che quando ben scrive, fa trè cose:

Primo propone, come appare in queste parole: *Cum ego Cato animadverterem.* Secondo chiama. *Nunc te fili charissime, &c.* Terzo fa la narratione. *Si Deus est animus, &c.*

Finita la sua propositione, s'accosta alla chiamata, chiamando suo figlio, cioè noi, & ogn'uno in questo modo.

Charissime fili, con dire *charissime*, ne conseguisce la benevolenza di quei, alli quali parla.

Con dire *fili*, dimostra havere grandissima amicitia, & ampia amistà con chi parla.

Questa parola *docebo* è l'istesso, che *consulam quo possis, quo ordine, vel ratione, vel quo pacto .i. quo pacis actu.*

Dicēdo, *Componas*, cioè *ordines, adaptes, & informes mores tui animi .i. cogitationes tui animi*, che sij bē costumato, e virtuoso.

Overo, come altri vogliono *docebo te .i. instruam quo ordine, & quo modo componas, i. simul pones mores tui animi, i. omnes virtutes Cardinales*, mediante le quali s'acquistano i buoni costumi, & altre virtù; per le quali ancora si dispensano i buoni pensieri dell'animo l'operationi, e discorsi.

Le virtù Cardinali sono quattro, *Giustitia, Prudenza, Fortezza, e Temperanza*, le quali sono sorelle di tal natura, che mai si separa una dall'altra; di modo tale, chi ha una di queste virtù, ha tutte l'altre, e chi è di senza d'una di queste, è privo dell'altre.

Dice *legito* in quanto alle lettere, & *intelligas*, in quanto al senso,

so, perche *littera occidit, spiritus autem viuificat.* E Tobia

Perimit peruersa legentem,
Littera viuificat spiritualis honor.

Legere est lectiones audire, & literam exteriùs, & corticem.

Si chiama *contemptor lectionis*, quello il quale *animum suum ad destructionis documentum non applicat.* Onde fu scritto. *Et qui doctrinam contemnit, seipsū decipit, & seducit.* E S. Isidoro, *quia ad virtutes difficilè consurgimus, ad vitia verò sine labore dilabimur.*

Terminata la seconda parte del Proemio, se ne viene alla terza parte, nella quale tratta del culto Divino, e dà il primo commandamento, e ricercandosi in ciò l'aiuto di Dio, perche *prima pietas est in Deum*; & anco Solone Filosofo; *Deum cole.* Sisto Pittag. *Exordium in agendo à Deo sume, quæ agis*, e Pittaco: *Ante omnia cole Numen.* Però così Catone comincia.

ITAQVE DEO SVPPLICA.

Perloche supplichi tu Dio, il quale t'ha creato a sua similitudine, & immagine, che ti pasce, ti fa vivere, per te sparse il suo Sangue, e ti aspetta a premii eterni. Questo è il primo precetto; preghilo, che ti dia buoni costumi, ti faccia menare buona vita, e santa, venendo da esso a darti il suo ajuto. *Deus de cujus munere venit, ut à fidelibus tuis, & laudabiliter seruiatur.* S. Chiesa Domin. 12. *post Pent.*

Nota, che *supplicare alicui, est ante eum genua flectere, & ad ejus pedes se prouoluere*, sicche la supplica si fa con le ginocchia a terra. *Mons. Sarnelli.*

AMA PARENTES.

Ama li tuoi parenti. Alla riverenza verso Dio succede immediatamente quella verso il Padre, l'insegnò ancora il Poeta.

Et Iouis imperium, & chari præcepta Parentis
Edocet.

Nota questo nome *Parentes* suppone *parentes, superiores, & inferiores à latere descendentes*; quali tutti si devono amare, ma non egualmente.

Parentes superiores sono il padre, e la madre, i quali siamo obligati amare con grandissimo affetto, e grandissima riverenza, il Padre perche ti generò, ti diede tutte le cose necessarie, t'insegnò, e ti fe insegnare. La Madre, perche ti partorì con dolore, ti lattò, e comportò le miserie.

Parentes inferiores sono li figli, figlie; i quali si devono amare con

con grande riverenza, e sopportare essere alle volte ammaestrati da quelli.

Li fratelli, e sorelle sono *à latere descēdentes*, e questi si devono amare cō eguale affetto, e riverēza, e cō mediocre affettione.

Propriamente *Parentes* si chiamano il Padre, e la Madre: il Padre, perche è causa efficiente della prole: la Madre causa recipiente. Onde così si deve glossare: *Parentes ama, idest Patrem, & Matrem cum omni appetitu, & reuerentia*. Oltre è commandamento della legge: *honora Patrem, &c. si quis patri, vel matri maledixerint, morte morietur*. Et altrove. *Honora Patrem, & matrem, ut veniat tibi beatitudo à Domino.*

S Isidoro. *Parentes nostros, ut propria viscera diligamus.*

Pittaco. *Quæ feceris parentibus, eadem à liberis expecta*, e di più dice. *Ne contendas cum parentibus, etiam si iusta dixeris.*

Erasmo. *Parentes reuerere. Bonum parentem ama, difficilem tolera, vel ob hoc, quia pater est.*

Nelli antichi Codici si legge. *Parentes patientia uince.*
Nam vidua est, virtus, quam non patientia firmat.

Et altrove. *Virtutes animi patientia dirigit omnes.*

Mimo. *Ames parentem si æquus est, si aliter, feras.*

Talete dice l'istesso, come Pittaco. *Qualem gratiam retuleris parentibus tuis, talem expecta à liberis tuis.*

Isocrate. *Talem te exhibeas erga Parentes, quales exhibere se tibi voles ex te progenitos.*

Mentre un padre era strascinato dal figlio dentro la sua casa, si voltò il Padre di sotto, e disse, non più figlio, perche sin qui io strascinai mio padre ancora.

COLE COGNATOS.

Cognati coluntur officiis, & consuetudine vitæ: e nota, che ciò s' intende nō solamente *de Cognatis carnalibus, & cōsanguineis*, ma ancora *de quibuscūque Christianis, proximis, cognatis, &c.*

2 Nota, che sono nostri fratelli *quoad Deum, & in Deo*, secondo disse Christo. *qui facit opera Patris mei, ipse est mihi Pater, soror, & frater.*

3 Nota che si dice *Cognatos* à *cum*, ch' e l'istesso *simul, & natus, quasi simul natus consanguinitate. Omnem hominem fratrem tuum esse judica: memento, quod unus Artifex condidit nos, & omnes sumus ab eodem Patre, idest Adam nati, & ab eadem Matre, sc. Eva, & ab eadem materia, scilicet limo, & ab eodem Creatore creati.*

S.Ge-

S. Geronimo. Onde tutti *ad invicem* siamo Cognati.

Si Pater est Adam cunctorum, mater & Heva,
Nos cur non simus nobilitate pares?

Che però come prossimi si devono amare, e riverire, tanto più se sono sapienti.

Cole significa coprire. *Cole vestibus, cibariis cognatos*, se sono poveri, e nudi. *Si nudos amicis, sanctis potieris amicis.*

Il pr. *Amicis* viene dal verbo *Amicio, cis* p.c. e sta per coprire.

Nota per ultimo, che *Colo* è verbo equivoco. *Colo Deum. idest honoro. Colo amicum, idest diligo. Colo agros*, coltivo li campi, come dissi nell' Emman. Compendiato.

Agros, jus, formam, superos colit, atq; parentes,
Hoc arat, hoc habitat, ornat, honorat, amat.

Erasmo sopra i predetti precetti disse. *Prima pietas est in Deũ. Proxima in parentes. Tertia in reliquos cognatos Deo Sacrificiis supplicamus. Amamus Parentes, dum obviamus, & obsequimur. Colimus cognatos officiis, & consuetudine vitæ.* E più brevemente *Deo supplicandũ est: Parentes amãdi: Cognati colẽdi.*

Isocrate ancora filosofo. *Deum time, parentes honora, amicos reverere, legibus obedi, voluptates sectare gloriæ junctas. Oblectatione enim cum honestate nihil est melius, si te illa verò nihil est pejus.* In quanto al Maestro. *metuendus: onde.*

METVE MAGISTRVM.

Nõ solamente s'ha da temere il Maestro, ma ancora s'ha d'amare, e riverire; mentre non si chiama dilettione senza timore.

Est amor ut species, timor ut genus; ergo timore.
Destructo, sequitur quod nos careamus amore.

Vi è amore, dunque vi è timore, e non al contrario onde si cõchiude. *est amor, ergo timor*; overo *hic amat, ergo timet.*

Salomone dice essere tre le chiavi della Sapienza.

La prima *Amor, & timor Dei, & dilectio proximi.*

Initium Sapientiæ timor Domini.

La Seconda *Studium disciplinæ, & Sapientiæ*; e sotto questa si contengono due cose, cioè *assiduitas legendi, & frequens, & discreta interrogatio*, come scrisse Horat.

Inter cuncta lege, & tu perscrutabere doctos.

Et altre cose, cioè simili tenere a memoria. *Inter humanæ naturæ commoda nihil dignius memoria reperitur.*

La terza appartiene al nostro proposito. *Metue Magistrum*, perche chi non ama, e non teme il Maestro, fa poco conto

degl'

degl' ammaestramenti di quello. *qui doctrinam contemnit, seipsum seducit.*

Qui cupit optatam cursu contingere metam,
Multa tulit, fecitque puer, sudavit, & alsit.
Abstinuit Cerere, & Baccho, timuitq; Magistrum.

Nota, che anticamente alli fanciulli ingenui si dava il pedagogo, il quale si dice ora maestro.

SERVA MANDATA.

Osservi li commandamenti. Isocrate. *Obsequere legibus, quas Reges statuunt; firmissimam tamen legem mores illorum putes. Sicut enim qui Rempublicam gubernat, opus habet populũ observare, ita sub principatu viventem maximè Regẽ decet honorare.*

Anticamente fu scritto. *Datum Serva*; che vuol dire conservi quello ti è stato dato.

Qui principia la quinta parte del Proemio, è qui termina, dove si tratta delle virtù, e costumi, e della molta cautela per fuggire li vizii. Dice dunque *Serva datum, i. rem tibi depositam, & commissam scias benè, & fideliter custodire.* Onde disse un certo. *Quod tuæ creditũ est fidei; id serva, vel uti depositũ.*

Varie sono l'esplicationi di questo. *Serva datum, i. rem tibi datam ab aliqua antiqua persona, diu in memoriam dantis habeas, ut libentius tibi detur aliud,* per ricevere più volentieri altre cose appresso.

Serva datum, i. substantiam tibi datam, prodigaliter non expendas; per esservi alcuni, che prodigamente consumano le cose, o robbe lasciate, e non acquistate di propria fatica.

Overo *serva datum, i. illum, qui dederit tibi munera, in memoriam habeas, ut eidem tempore tribuas opportuno, quia munera sumpta ligant.*

Altri esplicano. *Serva datum, i. cave datum, i. rem, quam vult aliquis dare tibi:* per non perdere la libertà, chi d'altrui prende sua libertà, vende l' adaggio. Et in Tobia.

Nonnunquam fuge, quod dabitur, susceptio doni.
Arbitrij vendit liberioris opes.

Finalmente dicono così. *Serva datum, idest quando vis dare serva, & considera, antequam des,* come si dirà appresso. *Cui des, videto.*

Nota, che si chiama *datum* prima di darsi, *Donum* quando si dà.

Pigliano ancora questa parola *datum* per li cinque sensi corporali datici da Dio, e la scienza per multiplicarla, e l'altre

cose per distribuirle diligentemente. *Vt cum in die Judicii oportebit villicationis tuæ reddere rationem, possis dicere: Domine quinque talenta tradidisti mihi, &c. & dicatur tibi, Euge serve bone, &c.*

PARE FORO.

Obedisci alla Corte, a chi governa. Anticamenae si leggeva *parete foro, idest his artibus te exerceas, ut possis in foro versari, hoc est in causis agendis*; nel difendere le cause. Imperoche anticamente questo era il primo grado di sommo honore.

Si legge in alcuni antichissimi Codici *foro pare, idest accommoda te rebus præsentibus*. A questa interpretatione acconsentisce Planude Greco.

In quanto all' obbedire alla Corte, ancora Solone disse *legibus pareto*, e Pittaco, *legibus pare*: Anzi Piandro vuole, che si tema ancora il giudice. *Magistratus metue*.

Chi fugge andare avanti il giudice, confessa il delitto. *Fatetur facinus is, qui judicium fugit*, dice Mimo, al che Erasmo *Qui detractat judicium, indicat se sibi malè conscium esse*.

Nota, che si dà Foro causale, dove si trattano le cause; e Foro venale, dove si vende la merce, & altre cose. Quando significa il foro causale, si declina *hic forus, ri*, di genere mascolino: Quando è il venale, o mercato, si declina *hoc forum*, di genere neutro.

In quanto al nostro senso, cioè *parete foro*, si parlerà appresso, quando diremo *æquum judica*.

Quattro cose sono necessarie nel foro delle cause, cioè *Accusatio, Responsio, Judicatio, & Satisfactio*.

Quando si tratta in genere neutro, cioè Mercato, dove si vende, e si compra, vuole Catone, che osserviamo il giusto. *Sic vendas, & emas, ut neminem decipias, nec propter imprudentiam tuam inscius detrimentum incurras*.

Da Christiano poi si fa tal' esplica: *Para te foro, i. Dei judicio*, come nell'Evangelo. *Estote parati, quia nescitis diem, neque horam, &c.*

CVM BONIS AMBVLA.

Prattichi con huomini buoni, cioè sapienti, giusti. Periandro. *Sapientum utere consuetudine*, e di più vuole, che stimiamo assai li buoni. *Bonus in pretio habeto*. Solone: *Malos odio prosequito*: poiche *talem te judicabunt, cum quibus conspexerint te consuetudinem agere*. Oltre poi con la prattica delli buoni,

di-

diventerai migliore. *bonorum convictu redderis melior*, disse Erasmo, e di più *quorum junctus fueris consortio, eorum proficies & exemplo.*

Salomone. *Qui cum sapiente graditur, sapiens efficitur; similiter qui cum pravis, & stultis, pravus, & stultus efficitur.*

Davide. *Cum Sancto Sanctus eris, & cum perverso perverteris;* & un'altro.

Tu perverteris, si perversis socieris;
Si Sanctum sequeris, tu quoque sanctus eris.

L'Adaggio comune, dimmi con chi vai, e ti dirò quello fai
Illis conjungeris, quorum tu facta sequeris.

Teognide della mala prattica disse:

Te conjunge bonis, & ab his bona plurima disces,
Cum pravis vivens, tu quoque pravus eris.

Plutarco lib. de amic. *Talis eris, qualis conversatio, quã sequeris.*

Per conoscere la qualità d'un, che governa, si guarda fissamente a quei che tiene con esso. Onde Isocrate esorta a non tenere gente di mala vita, *Magistratu præditus nemine ad obeunda ministeria malo utatur, quæ enim ille deliquerit, eorum in te culpa referetur.*

Ad consilium ne accesseris antequam voceris.

Non t'ingerire agli altrui affari, se non sei chiamato. *Ne ingeras te ipsum alienis negotiis, sed accersitus accedas* Eras.

Come ancora non t'accostare, quando parlano due, o tre persone tacitamente, e secretamente, per non esser tenuto d'arrogante, & ignorante, e nõ habbi quel rimprouero, *Amice quomodo huc intrasti*, e sarai costretto a partirti con tua vergogna: non si deve disturbare la conversatione secreta.

ESTO MVNDVS.

Sii tu netto, polito, e propriamente, come disse un altro, *ne sis sordidus, neque luxuriosus*. devi essere honesto di vita, e di coscienza, e sappi, che l'honestà deve essere di cuore, di bocca, e di conversatione, e così piacerai à Dio, e agli huomini

Altri così esplicano: *Mundus esto, idest mundo contrarius humanam despiciens vanitatem, quia Mundus non mundat*, essendo contrario al suo proprio nome, pieno d'inganni, e frode, *miseros, & pauperes vilipendens, majoribus irreverentiam inferens, de pejore in pejus quotidie labens.*

O vero *Mundus, idest Mundo similis, ut perficiaris quatuor virtutibus Cardinalibus*, come il Mondo è composto di quattro

ele-

elementi, Terra, Acqua, Aere, e Fuoco.

SALVTA LIBENTER.

Di buona voglia rispetti, honori ogn'uno con affetto, e nō con adultione. Sicche *libenter, idest affectuosè, non causa adulationis, sed cum bono desiderio voluntatis, quod alterius salutem, ut tuam propriam desideres, & affectes.*

Gl'effetti di questo precetto dice Eras. *Conciliat .n. ea comitas, & affabilitas multorum beneuolentiam, & alit partam.* fa che tutti ti amino, e nudrisce l'acquistata benevolenza.

Tanto più lo devi rispettare, se è più grande di te. *Seniorem reverere.* Periandro.

CEDE MAJORI.

Cedi tu, dà luogo, precedenza al maggiore.

Altri esplicano. *noli certare cum potentioribus*. Bisogna, e per forza cedere, & alle volte tacere, e non parlare avanti li maggiori, il che Mimo stima la cosa più miserabile. *Miserū est tacere cogi, quod cupias loqui*; al che Eras. *Durum est cum non licet loqui, quod velis, nam illic multo minus licebit facere quæ velis, si loqui non licet.* E Salom. *onus super se conuincitur qui cum majoribus graditur.*

Cede ancora significa obedire. *& cede in verbis, & aliis rebus.* Periandro. *Principibus cede*, e di più *cede magnis.*

Quando si parla di Maggiori, nota, che la maggioranza puo essere nella scienza, come al maestro; maggioranza in età, come più attempato di te, Maggiore in Eccellenza, come Signore secolare. Maggiore in Santità, e Religione, come i Cordigeri, Monaci, & altri religiosi. Maggiore in dignità, come Padre, Madre, Vescovi, e Magnati.

Il minore deve seruire, & obedire al maggiore. *semper enim dicitur inferior majori assurgere, & eidem seruire.*

MINORI PARCE.

Perdoni al minore. *Noli sæuire in eos, qui sunt inferiores, sed illis concede non nihil.* L'inferiorità puo esser di età, di virtù, di sangue, e di preeminenza in grado, &c.

E documento di Chilone esser benegno con gl'altri, e crudele contra te stesso. *Ignoscas aliis multa, nihil tibi.*

Mimo. *Bona comparat præsidia misericordia.*

Tanto più si deve perdonare se si pentisse dell'errore, *Ignoscere humanum, ubi pudet cui ignoscitur*, il medesimo Mimo, e di più dice. *Læso doloris remedium, inimici dolor.*

Non

Non sente tanto il dolor dell'offesa, chi puo vendicarsi, dice l'istesso. *suum malum minus sentit, qui potest ulcisci*. leggi in Esopo la favola del leone, e del sorce.

Vn'altro disse *Debemus enim*.

Parcere subjectis; & debellare rebelles.
Vincere sæpe decet, vincere sæpe nocet.
Et parcendum animo miserabile vulnus habenti.
Nobile vincendi genus est patientia virtus.
Nulla valet tantum virtus, patientia quantum.

Benche Gellio dice *veterē ferindo injuriam, invitas novam*. & Erasmo. *si sinas impunitum peccatum, facis ut iterum libeat peccare*. Dai adito, ò motivo a ricevere più offese, & ingiurie: con tutto ciò tu Christiano sopporti, e perdoni, perche Dio ne farà la vendetta, *mihi vindictam, & ego retribuam.*

Teodosio il Giovine singolarissimo Imperatore nella pietà, e Religione, domandato perche non togliesse la vita à chi l'offendeva, rispose *utinam & mihi liceret mortuos ad vitam revocare*, e di questo dice S. Ambros. *Beneficium se putabat accepisse augustæ memoriæ Theodosius, cum rogaretur ignoscere.*

L'istesso si racconta di Adriano Imperatore, che prima d'esser asceso all'Imperio, haveva un nemico suo Cittadino, e volea farli gran male, fatto Imperadore lo chiamò, e quando quello aspettava la morte, li disse, ringrazia Dio, ch'io son fatto Imperadore, perciò scampasti dalle mie mani. *Bono esto animo, me Imperatore evasisti.* A Ligurgo fu cavato un'occhio, e dal Senato li fu dato il colpevole nelle mani, ma Ligurgo non solo lo perdonò, ma lo condusse a sua casa, e l'insegnò a moderar la colera, e lo rimandò al Senato, dicendo; questa esser la vendetta, che si prendeva di far bene al nemico. E tanti altri.

Biante Filosofo. *Quod prudentis opus, cum possit, nolle nocere*. E proprietà del pazzo non haver potenza di nuocere, e vuol nuocere, & offendere, al contrario poi il prudente.

S. Bernardo diceva, che il perdonare è segno d'amore, ma il dare, e perdonare è maggior segno, perche il perdonare alle volte si fa per forza, ma il dare non si fa, se non spontaneamente.

REM TVAM CVSTODI.

Guardi, conservi la tua robba, il tuo havere, cioè li tuoi beni

non

non li consumare in mali usi di giuochi, male prattiche, acciò poi non vadi mendicando. *Ne profundas temerè facultates tuas, ne vel turpiter egeas, vel turpiùs rem pares*, Salomone, e di ciò si parlerà dopo. *labitur exiguo, &c.*

O vero *rem tuam custodi in tempore fertilitatis, ut possis expendere tempore caristiæ*, E' di eguale virtù l'acquistare, e conservare l'acquistato. *Non minor est virtus, quam quærere parta tueri.*

Altri esplicano *rem tuam custodi, idest facultatis in præsenti seculo pauperibus eroga, & sic custodies rem tuam, idest cælestem patriam.* Altri dicono *rem tuam custodi*, guardi l'anima tua.

Erogare propriamente significa *in fideli custodia conservare*, perche chi fa questo *in Cælis thesaurizat.*

SERVA VERECUNDIAM.

Non essere sfacciato, abbi rossore nel volto. *Serua te incontaminatum, ac purum ab inquinamentis libidinum* Eras. Poiche chi è casto si puol dire *verecundus*, e soggiunge: *Est autem ætatis flos iis periculis obnoxius.*

Un'altro disse. *Sis pudibundus, & verecundus, & cave ne sis ventosus, vel effrons, quasi sine fronte, idest sine pudore*. Nella fronte si conosce, se v'è rossore.

Altra esplicatione. *Serva verecundiam, idest cave ne facias aliquid pudibundum*, come furto, adulterio, omicidio &c. per li quali incorri nel disonore: *melius est nomen bonum, quàm divitiæ multæ*. Salom. & al dire d'un'altro. *nil pejus fama repleta malis*. Il proverbio. *transis verecundiæ fines*, sei sfacciato.

DILIGENTIAM ADHIBE.

Ogni cosa fa tu con diligenza. *Sis attentus diligentia, quia cura in omni re plurimum valet*. Eras.

La negligenza contraria alla diligenza sempre ha per compagna l'infelicità. Onde *adhibe diligentiam, idest curam, & sedulitatem oppone tuis negotijs, ne per pigritiam retraharis*, come diremo appresso, *segnitiem fugito.*

Altri esplicano *Adhibe. i. ostende diligentiam, scilicet amorem, & etiam inimicis, diligite inimicos vestros.*

LEGE LIBROS.

Leggi li libri, eserciti lo studio: Dalli libri s'impara quelche non si puo ottenere con lungo uso di vita.

Nota, che L'Autore dice *libros* in numero plurare, e non *librum*, perche un solo libro non basta a farti dotto.

Dal leggere i libri non solo s'impara, ma si merita ancora. *Qui vult tum Deo semper esse, illum debet frequenter orare, legere*

nam cum oramus, cum Deo loquimur. Cum legimus verò, Deus loquitur nobiscum. S. Isidoro di più dice, *Lectio docet, quæ caveas, multum proficies, cum leges, si facis, quæ legis.*

Dalla lettura delle scritture se ne cavano tali utilità: *mentis intellectum erudit, à Mundi vanitatibus astutum hominem ad amorem Dei reducit.*

Domandato *Zenone* Filosofo, come l'huomo poteva essere felice Rispose, se egli s' accosta, & ascolta i morti, cioè se legge l'istorie, e procura imparare i dotti avvertimenti delli passati nostri antichi.

Nota, che si dice *liber* la più intima parte della corteccia, ò scorza; perche in tali corteccie solevano scrivere anticamente, prima dell'uso della carta. Hoggi si dice *liber* quello, nel quale si legge, e s'impara.

Questo nome *liber*, quando ha la prima sillaba lunga, significa *Bacco*. Quando ha la prima breve, significa *libro*, di cui si parla.

Est Liber Bacchus, vel vir sine compede natus;
Atque liber Codex, vel raptus ab arbore cortex.

MEMENTO QVÆ LEGERIS.

Ricordati di quello havrai tu letto. Che giova il leggere, se le cose lette, ò intese non mandi in memoria. *Quid proficit nobis audire, nisi audita memoriæ commendemus?* Eras.

Vi sono alcuni, che leggono assai, aggiungono letture sopra letture, e poi non le mandano a memoria, e per questi fa quel detto, *legere, & non intelligere, negligere est.* come di sopra.

CVRA FAMILIAM.

Abbi pensiero di tua Casa, o famiglia, e tutte le cose farai a sufficienza, e non a superfluità; s'è superfluo, si dice prodigalità; nè farai ad insufficienza, o mancanza. *Impossibile est indigentem bene operari,* il Filosofo.

La sufficienza è virtù media, la quale è *inter parum, & nimis.*

Sicut in omne, quod est, mensuram ponere prodest,
Sic sine mensura deperit omne quod est.

Cura familiam, Pittaco dice: *Domus curam age.* Mimo ammonisce, che chi governa la sua famiglia, deve avere prudenza, dependendo dal capo di chi governa ogni cosa. *Ducis in cõsilio posita est virtus militum,* & Eras. *frustra sunt fortes milites, ni Ducis prudentia regantur.*

Di più Mimo: *Qui semel scurrà, nunquam bonus pater familias,* e siegue. *Minus est quam servus Dominus, qui servos timet.* e porta ancora quest'altra: *male imperando summum Imperium amit-*

amittitur, perche nel comandare non si comanda da tiranno.

Osservi ogni Padre di famiglia lo statuto era appresso i Persiani, che alla presenza de' figli, e de' giovanetti non fosse lecito dir cosa, qual vietata fosse a farsi.

Platone precetta, che a' figli non si permetta il conversare con servi, serve, e persone vili, acciò non apprendino da quelli cattivi giuochi, laide baje, e nocive favole. Onde poco rileva al Padre aver generato figli, se non procura, che quelli vengano bene addottrinati.

Overo *cura familiam*. Procuri come buon padre di famiglia promovere li buoni, e degni, correggere i mali, e gl'incorreggibili raffrenare.

E indegnità nõ promovere li degni, e la degnità è in luogo d' ignominia all'indegno, *loco ignominiæ est apud indignũ dignitas*. Mimo, e soggionge l'interprete suo. *Honor commissus indigno, non honestat eum, sed magis dedecorat*.

Il non correggere li mali è tradire li buoni. *parcens quisque malis prodere vult bonos*. l'istesso.

Circa tal precetto di governare la casa, e famiglia dice Salomone. *Filio & fratri, & mulieri nõ des potestatẽ super te in vita tua*.

I modi da portarsi sono, *se gerat liberaliter, cautè, sollicitè, moderatè, prudenter, ut præcipiat præcipienda, vetet fugienda, permittat facienda*, ciò è l'officio de' Padroni verso i servi.

Delli Prelati, e maggiori in dignità l'officio è *existimare gregem, contrarietatem evitare, retinere documenta, servare leges, & causas fidei sibi commissas*. Delli Pellegrini è. *nihil, præter negotium suum, gerere, & nihil de alio quærere*.

Dell' huomo privato, *pari jure vivere, cum civibus non minus submissũ, nec minus efferentẽ se velle in re punica, vel inhonesta*.

Delli servi l'officio è. *res sibi commissas fideliter custodire, & Domino suo, prout melius poterit sanè consulere, & quidquid ab eo exigitur, complere, & cavere garrulitatem, penuriam sine murmuratione sustinere*. Onde Lucano.

Non sibi, sed Domino gravis est, cum servit, egestas.

Deve eliggere padrone, al quale servire non è indecoro; perche *dignitate dominantis honestantur obsequia servi*.

ESTO BLANDUS.

Sii tu cortese, piacevole, affabile, usi cõ tutti cortesia, nõ per causa di adulazione, ma di cortesia, e benignità. Piandro. *Omnibus placeto, & esto affabilis*. Pittaco filosofo. *ne sis unquã elatus*. Chilone. *moribus probatus esto*, & altrove. *Ne fueris onerosus*, Talete.

lete. *laudatus esto apud omnes.*

Isocrate. *Moribus fac ut sis comis, verbis autem affabilis, est autē comitatis benignè obvios appellare, affabilitatis familiariter cū ipsis verba communicare.*

Esto blandus. Tanto più deve alcuno essere benegno, cortese, benevolo, se ha bel volto, e fu opinione, benche dannata, che in un corpo brutto vi fusse un anima brutta.

Anco Mart. disse esser cosa difficile, ch'in un corpo brutto, e scō-trafatto vi sia un' animo virtuoso, e buono, dicendo a Zoilo.

Crine ruber, niger ore, brevis pede, lumine caecus,
Rem magnam praestas Zoile, si bonus es.

Sei nero, e di pel rosso lusco, o zoppo,
Buono esser Zoilo t'è difficil troppo.

Chi è brutto, non è affatto felice: *non est omnino felix, qui specie turpissimus est*, un Filosofo.

Essendo deforme assai un personaggio di qualità, volendo entrare a parlare al Re, li fu dato uno schiaffo da un di Corte, non conoscendo chi fusse; non si sdegnò quel Cavaliere, ma disse, ha castigato la mia deformità.

Biante dà bel documento a quelli, che sono deformi: *In speculo te ipsum contemplare, & si formosus apparebis, age quae deceant formam: sin deformis, quod in facie minus est, id morum pensato pulchritudine.* ricompensi, cuopri la bruttezza cō la bontà de' costumi.

Onde la benevolenza, e cortesia in corpo bello è più grata, & in bello aspetto giova assai. Lucretio.

Nam facies multum valuit, viresque vigebant.

Di modo tale Pittagora non ammetteva discepoli deformi di volto alla sua Scuola.

Francesco de Petris. *Si pulcher es, lauda naturam, si dives, lauda fortunam, si doctus, lauda teipsum.*

La cortesia è di tre sorti, *Corde, voce, & opere*, e dicendo *esto blandus, idest humilis corde, ne cogites malum contra proximum, sed potius bonum.*

Dolce, e soave di voce, acciò non ti sdegni per qualche avversità, che accade, ma sii mite, *benedicendo potius, quàm maledicendo*, Eras.

Opere, ut sis favorabilis, facci piacere, e benegno con l'opere, più tosto cō ajutare il bisognoso, che offenderlo, come dice Tobia.

Haec facias aliis, quae scis tibi commoda, &c.

Altrove. *Quae tibi vis fieri, mihi fac.* Il Maestro dell'arte, *ut ameris, amabilis esto.*

NOLI

NOLI IRASCI ABS RE.

Non ti sdegnare senza cagione,& a torto,essendo ciò proprietà più tosto de'sciocchi, e pazzi, che d'huomo savio. Davide. *Irascimini, & nolite peccare, quia iratus animus ad deteriora provocatur.*

Questo è vitio dell'huomo iracondo, *qui de re quantūcumque levi,etiam nullo irritante provocatur, & extra se effertur.* Particolarmente se è huomo potente, del quale dice Eras. *Potens cum irascitur,fulminat*, e Mimo: *fulmen est, ubi cum potestate habitat iracundia.*

L'adirato cammina da cieco. *Iratus nescit viam ducere veritatis. In nullis rebus videt iracundia verum.*

Quando un'huomo da bene si sdegna, perde la bontà: *mutat se bonitas,cum irrites injuria.* Mimo, e di più: *Boni fiunt mali,si provoces*, & altrove. *Gravissima est probi hominis iracundia*, e glossando Eras. dice. *Vir bonus ut tardior est ad iram, ita gravius irascitur,si recta sit illius bonitas.*

L'ira si descrive: *est subita animi tempestas, quæ inordinatè concurrit,& cor hominis ad insaniam trahit,& etiam sæpè corpus, & animam ducit ad insaniam*, seguendo dall'ira all'odio, come diremo appresso. *Ira odium generat,&c.*

NEMINEM IRRISERIS.

Non ti burlare di alcuno,non schernire lo sfortunato,o misero così anticamente si leggeva. *Miserum ne irriseris.*

L'Ecclesiastico. *Non exasperes pauperem in inopia sua*, e di più. *Cor inopis ne afflixeris*, e siegue. *Ab inope ne avertas oculos tuos propter iram. Maledicentis enim tibi in amaritudine exaudietur deprecatio illius,exaudiet autem eum, qui fecit illum,*

Pittaco. *Infortunatum ne irriseris.* Si deve far burla del vitio, e delle disgratie averne misericordia: *Animi vitia rideri merentur, calamitas misericordiam meretur potiùs, quàm risum.*

Mimo nelli suoi Trocaici. *Homo, qui in homine calamitoso est misericors,meminit sui.*

E' di maggior rossore la burla si fa al misero, che non è il proprio dolore della miseria sua. *Est misero pejus derisio, quam dolor ejus.* Et Eras. *Miseri risu etiam offenduntur.* Essendo ancora ingiuria il ridere al bisognoso. *In calamitoso, risus, etiam injuria est.*

Un'altro disse. *Quibus res sunt minus secundæ,ad suspicionem mali rapiunt,etiam casu dicta*, benche non si dicesse per lui.

Di nuovo Pittaco cit. *Ne cui calamitatem suam exprobaris*, e soggionge Isocrate: *Nulli calamitatem exprobaris, communis enim est fortuna, & futurum incertum.*

In questo discorso d' infelici, dice il sopracitato Mimo, che chi è infelice nelli suoi negotii, è d'vopo, che non operi cos' alcuna. *Nihil agere semper infelici est optimum.* A questi manca, & hanno il conoscimento: *Et deest, & superat miseris cogitatio*: li manca, perche non vedono in che maniera possono rimediare alli loro mali, l'hanno perche intēdono che dovriano fuggire, e fare, *sed serò*, mancandoli il modo.

Tanto l'huomo felice, quāto infelice è creatura di Dio. *Miserum noli irridere, quia creatura Dei est, quicumque sit, & Deus scit quid de te, & de illo sit facturus*, disse un S. Padre.

Devi considerare, che a te possono succedere cose simili, e peggiori. Onde un Poeta.

Vultus fortunæ variatur imagine lunæ,
Crescit, & excrescit, in eodem sistere nescit.

NIL ARBITRIO VIRIUM FECERIS.

Non ti fidare alle tue forze. vien maledetto questo tale. *Maledictus, qui confidit in multitudine virium suarum.* non si fanno le cose con violenza.

Seneca. *Multi ignoraverunt vires suas, qui credunt tam magnos se esse, quod audent attendere superflua bella.* Et *discrimina venienda, vel ventura, imò arbitrio rationis ponunt.*

Un'altro disse. *Vires tuas non cōstituas judices operum tuorum.* il conferma Davide: *Non salvabitur Rex per multam fortitudinem, neque Gigas salvabitur in multitudine virtutis suæ.*

Bisogna scordarci ancora di quel noi siamo, Mimo: *Etiam oblivisci, quod sis interdum expedit*, al che soggionge Eras. *Expedit aliquoties meminisse magis quid præsens tempus & res postulat, quàm tua dignitas.* e sopra tutto chi è costituito in dignità, osservi quello disse un Poeta.

Sit piger ad pœnas Princeps, ad præmia velox.

Cleobaso nell'Asclep. *Quantò plus liceat, tam libeat minus.*

Il che esplicando un'altro disse. *Quò potentior es, hoc magis cave, ne quid pecces, & quò plus tibi permittunt homines ob Principatum, hoc ipse minus permittas tibi.*

Misura le forze, e non la volontà di fare: *Tyrannicum est respicere quantum possis, non quantum liceat.* Eras. in. cit.

L'esempio di ciò da quel Milone combattitore, la di cui historia vedi Calepino *verbo Milo* al secondo Milone.

Me-

Meglio è dunque avvalerci dell'ingegno, che delle forze.

Non si devono ponere in esecutione tutte le cose, che possiamo, se prima non pensiamo, o ponderiamo il nostro potere: E così nel pigliare da altri considera se puoi restituire altrimente è frode. *Fraus est accipere, quod non possis reddere*, disse il predetto Mimo, & il suo interprete: *Dolus est accipere beneficium à quoquam, cui non possis tantundem reddere.*

PATERE LEGEM, QVAM TV IPSE TVLERIS.

Sopporti quella legge, o statuto, che havrai fatto; sii tu il primo ad osservarlo, come diremo appresso.

Quæ tibi facere est turpe, hæc & aliis imperare facienda turpissimum est. Mimo, & un altro disse.

Dogma tuum sordet, si te tua causa remordet.

Quando imponi cosa, che volessi fosse imposta a te, sei obligato osservarlo, il che non osservando, sei tenuto da fanciullo.

Legem, quam tuleris, facere hanc de jure teneris,
Quam si respueris, jus puerile facis.

Tuchim Imperatore della China per obligar la sua gente a coltivar la terra, egli stesso, con osservar una maestà, più che da huomo prese cō la sua mano un'aratro, e si mise ad arare

Il medesimo fece Teoderico, per dar vigore ad una legge, che fece de' campi, volle egli col suo esempio autorizarla, dicendo. *Volumus hoc exemplum à nostris prædiis inchoare, ut nulli gravis sit jussio, quæ constringit & Principem.*

Pittaco. *Quod oderis, alteri ne feceris*; e soggionge: *Quod aliis præscripseris, ipse servato.*

Eras. *Quam conditionem præscribis aliis, eadem utere in te.*

Il Prencipe appresso gl' huomini è infame voler imporre il il giogo al collo de' Servi, & egli non volerlo toccare col dito.

A questo precetto di Catone sono obligati tutti li Potentati, benche loro facciano la legge, il che è di giusto. *Nihil tam æquum est, quàm quod omnes volumus observare, & nos observemus.*

ALIENVM NOLI CONCVPISCERE.

Non bramare la robba, o l'altrui avere: *Alienam messem non transferas de agro in agrum, quia radix omnium malorum est cupiditas, quam quidam appetentes, erraverunt à fide.*

Dal desiderio dell'altrui robba ne nasce il furto. *Ex concupiscentia enim alienæ rei multoties pervenit furtum.* & altrove: *Noli fili concupiscere divitias, quæ cum labore acquiruntur, cum timore possidentur, cum dolore amittuntur.* Onde un certo canto.

Dives divitias non aggregat absque labore,
Nec tenet absque metu, nec deserit absque dolore.

Esto contentus tuis, cōtentati di quello solo hai. Eras. e Talete. *ne quæras fraude ditescere.*

Pittaco: *res amici diliges, ut perinde serues, ut tuas.*

Oltre è uno delli precetti del Decalogo il non desiderare la robba altrui.

Viene questa concupiscenza reprobata per due capi. *Primò propter rerum fluxibilitatem, secundò propter proximi damnū*

Quali siano questi beni altrui, l'insegna Seneca scrivendo à Lucillo: *Omnia esse aliena, præter tempus*, il quale è solo nostro, e questo come cosa nostra, & unica, ottimamente lo spendiamo, bensì quando questo tempo si perde, cioè non si spende in cose buone, non s'acquista mai. *Ne pereat, cum reuocari non possit, & malè collocetur.*

DA MVTVVM.

Dà ad imprestito, quasi dicesse. *Si aliquid datur tibi, danti retribuas*, overo *mutuum, idest mutuare, & alteri reddere, & crede, si necesse fuerit.*

Si dice *mutuum quia de meo fit tuum*, & conversò. S. Isidoro dice esser usura, ricevendosi qualche cosa dal prestito fatto, come ancora si dice nelle leggi *de usuris.*

CVI DES, VIDETO.

Vedi a chi dai, vuole Catone, che si dia ad imprestito, ma si deve vedere a chi si presta, con queste conditioni.

An habeas hanc vicissitudinem dandi, utrum sit ingratus, an non utrum sit memor beneficii accepti, ne sit officiperda, del che si parlerà appresso.

Cui des bona tua, videto, Eras. e siegue: *est quidem aliquando danda pecunia mutuo, sed non quibuslibet, sed reddituris bona fide, sed dignis officio, denique iis quibus non graueris, & dono dare.* si deve prestare, e non a tutti, ma a chi sarà per restituirlo, è degno di beneficio.

Il dare è a poveri, e bisognosi; perche se lo dai ad huomini di mala vita, e sacrificare al Demonio: *Si das peccatori, & bistrioni, sacrificas Diabolo.* Mimo. *donare tbus, est dare dæmonis aras; quia bistrionibus dare nihil aliud est, quam dæmonibus immolare.*

Benche nell' Evangelio si ritrova. *omni petenti retribue, sed ibi tantummodo de bonis dignis intelligitur*, dice ancora Tobia. *Panem tuum, & vinum tuum super sepulturam justi constitue, & noli*

& noli ex eo comedere cum peccatoribus. un'altro disse.
Respicias dando quid, vel cui, quomodo, quando.

SERVA JUS JURANDUM.

Osservi il giuramento, non dovendosi temerariamente giurare Erasmo interprete: *Quod autem juraveris præstandum est, nisi scelus sit quod iuraris, idest contra bonos mores, nam in malis rescinde fidem.* E la ragione è: *Quia Deum ultorem habet, si non servatur quod etiam in sola promissione cōsistit,* cioè senza giuramento. *Est enim jusiurandum religiosa affirmatio, quod aliqui adeo negligunt, ut intrepidi quæcumque altaria tangunt, sed non impunè.*

Ghilone, *ne jurato.* Perian. *à jurejurando abstine.*

Un'altro disse. *jusjurandum serva, sacramentum firmum, & stabile facias, vel teneas, ne perjurio reprehendaris.*

Isocrate: *Primum quidem piè Diuina colas, nō solùm sacrificans, verum etiam, quod juraris præstans*, & altrove l'istesso. *Jusjurandum adactum propter duas accipito causas, vel ut te ipsum turpi crimine exolvas, vel amicos tuos in magnis periculis serves.*

Vuole ancora, che non si giuri, ancorche ti fussero offerti denari. *pecuniarum autem gratia nullum numen juraveris, videberis enim aliis pejerare, aliis pecuniarum cupidus esse.*

Dicendo *jusjurandum serva, idest considera quod illud sit justū, & honestum, & verum, de quo, & pro quo jurabis, quod aliter non licet jurare, quia si jurares, nesciens, posses inde publicè diffamari;* la ragione è, *quia perjurium est per se, vel pro aliquorum gratia veritatis abnegatio.*

Altri definiscono. *Perjurium est mendacium sacramento confirmatum, quod est Deo, & hominibus odiosum; quia vir linguosus, &c.* Onde Ovid.

Non boue mactato cœlestia munera gaudent,
Sed quæ præstanda est, & fine teste fides.

Un'altro scrisse. *In juramento fidus esse memento.*
Etsi tu jures, quid jus sit, dicere cures.

ADESTO JUDICIO.

Sta tu fermo, & in piedi avanti il Giudice. *propter reverentiam exhibendam.*

Al minore appartiene stare in piedi, & al maggiore stare assettato, *Minorum est stare, Majorum verò consedere.*

Eras. *Adesto in judicio, & voluntate spontanea, nec coactus: mali enim pertrahuntur ad judicium coacti, boni verò spontè.*

Altri

Altri esplicano così: *Adesto in judicio, idest in judicio non sis peruersus, sed obediens iudicio, vel judici.*

Altri dicono: *Judicium, ut des contrarium judici, vel judicium, ne permittas aliquem periurare, nec aliquem iniustè judices, vel desines judicari.*

Anticamente questo era l'officio particolare verso gl' amici *adesse in judiciis.*

RARO CONVIVARE.

Rare volte banchettare, farai conviti, o banchetti. Dice *rarò*, perche con gli spessi conviti si consuma la robba, & è cosa sordida. *Sæpius vocare ad conuiuium exhaurit substantiam: sæpius ire ad conuiuium, sordidum est, at rariùs utrumque facere humanitatis est.* Eras.

Un'altro disse. *Noli esse fili auidus in cibo, neque effundas super omnem escam.*

Tre cose debilitano la vita dell'huomo. *Victus tenuis, toga vilis, & mensa sine arte.* Poco mangiare, mal vestito, e tavola senza arte.

Oltre poi viene in fastidio il continuo convito. *Vsitatum, & frequens conuiuium generat fastidium.*

Gl'effetti degli spessi conviti sono. *Sanitatem extirpat, epulentiam nouercatur, & attrahit insaniam, damnum parat, libidinem prouocat.*

E S. Isidoro. *Vbicumque saturitas, ibi dominabitur libido.*

Galeno ancora dice; *Ciborum concupiscentia animæ sunt detrimenta, quia quantò magis impletur venter, tantò magis anima minoratur.*

Il cibo deve essere parcamente.

Sume cibum modicè, modico natura fouetur,
Sic corpus refice, ut ne mens jejuna grauetur.

S. Geron. *Modicus cibus & temperatus, corpori, & animæ est utilis* come diremo appresso: *Morbi namque, &c.*

Nota che anticamente si diceva *Conuiuo, as,* oggi si dice *Conuiuor, aris* Deponente.

DORMI QVOD SATIS EST.

Dormi quanto ti basta, *non ad voluptatem, sed ad necessitatem naturæ*, Eras.

Gl'effetti del soverchio sonno sono. *nutrit pigritiam, animi torporem, siue accidiam.*

Accidia est desidiosus animi torpor, hominem quemlibet à bono cepto faciens desistere. Dicendo dunque *quod satis est. i. sufficienter, ne piger efficiaris,*

Del

Del pigro dice la S.Scrittura; *sicut ostium uertitur in cardine suo, ita piger in lecto suo.*

Non dantur segni Cælestis præmia Regni.

S.Gio:Chrisos. *Indulgendum est somno, ut corpus reparet, non resoluat, ut uires reuocet, nō eneruet.* E si parlerà di ciò appresso.

TEMPERA TE VINO.

Sii moderato nel vino, o astenetevi dal vino: Overo per la figura hypallage esplicano così, *Vinum te tempera, idest mistione aquæ.*

A'fanciulli non si deve dar vino, che sarebbe l'istesso, che poner ogiio al fuoco. Pittagora. *Ebrietatem quasi insaniam fuge.*

Altri dicono così, *Modicè utere uino, quia est in illo luxuria, ut febris in anguilla.* I Fisici portano per assioma, *Vinum modicè sumptum acuit ingenium.*

L'ubbriachezza fa questi cattivi effetti. *mentis inducit exilium, & Veneris incitat incentiuum, per quod menti quædam obliuio sui generatur ex superfluorum potuum indulgentia.* Onde si legge in Aless.

..................Rixasque, & bella mouèri
Imperat, & suadet, rationis uile sepulcrum,
Ebrietas.

Zenone Cittio. *lupinum aqua perfusum dulcescit, homo licèt natura tristior, vino hilarescit.*

Circa detti effetti del vino dice Salomone. *Vinum, & mulieres faciunt apostatare Sapientes.*

L'huomo ubbriaco è fuori di se stesso, onde Mimo.

Absentem lædit, cum ebrio qui litigat, & il suo interprete dice. *Mens enim ebrij non adest, cum qua loquendum est: Itaque perinde est, ac si non adesset ipse.*

Nel lib. de Elia, & Jejunio da S. Ambrosio si proibisce il vino a potenti. *Potentes vinum probibentur bibere, ne cum biberint obliviscantur sapientiam.*

PVGNA PRO PATRIA.

Combatti tu a favore, o per amore della Patria. Periandro. *Mortem appete pro Patria.*

Qual sia la più degna, e gloriosa morte, tacendo quella religione, che riguarda immediatamente Dio, intendo per ora della religione verso il padre, verso la Patria, e verso i propinqui, la quale come prossima alla religione verso il primo Ente; e per consequenza a quella de'Santi, e de'Martiri di

Dio,

Dio,dovrà stimarsi maggiore. Onde nelle Pandette, *velut j erga Deum religio, ut pro parentibus, & Patria pereamus.*

Con ragione scrive il Poeta lib. 6. Flegia essere nell' inferno il più misero, e più tormentato, come venditore della Patria. *Phlegiasque miserrimus: vendidit hic auro Patriam, &c.*

Il Lirico ancora, *Dulce, & decorum est pro Patria mori.* sono piene l'istorie de' Curtii Romani, degli Spartani, de' Tebani, e di tanti altri huomini stranieri, che non temerono la morte per l'amor della Patria, leggi Valerio Massimo *de pietate erga Parentes*, dove troverai quanto fece quel grande heroe Pultone della Città di Penna, per amor della Patria.

Si deve pigliare la pugna per la conservatione delle leggi, consuetudini, Privilegii, e libertà della Patria, e dagl'insulti de' nemici difenderla, *quia mori pro Patria dulce est, & Patriae impendere vitam, & curam.*

Intorno della libertà dice Sisto Pittagorico, che si deve cedere a tutti in tutte le cose, fuorchè nella libertà. *Omnia auferenti à te cede, præter libertatem.* E' meglio vivere povero a se stesso, che Re sottoposto all'altrui leggi.

L'affetto, che si porta alla Patria è un cannone di natura, che sempre batte, e colpisce nel cuore, e si studia anco da' Barbari incapaci di leggi, s'intende da cose prive di senzo, ci si detta dalle culle con tacita simpatia, e può assai nel petto humano, però disse Ovid.

Nescio quod natale solum dulcedine cunctos,
Ducit, & immemores non sinit esse sui.

Ancora il Padre dell'humana eloquenza lo confirmò. *Commune patriæ solum, & clarum est, et jucundum, et delectabile,* & in altro luogo. *Patria nil dulcius, nihil charius.* Similmente l'istesso. *Patria est communis omnium parens*, la quale dottrina seguendo Porfirio disse. *Patria principium quoddam est uniuscujusq; generationis, sicut et pater.*

Anzi vogliono, ciascheduno esser obligato alla Patria, non meno, ch'al Padre, & alla Madre. *Si conventio, et comparatio fiat, quibus plurimum tribuendum sit officij: Principes sunt Patria, et parentes, quorum beneficiis maximè obligati sumus.* il medesimo Marco Tullio.

Lasciando da parte gl'Autori, intendiamo le leggi, tra le quali è la legge *Minimè majores* nel testo Civile. *Minimè Majores lugendum putaverunt eum, qui ad patriam delendā, et parentes, & liberos interficiendos venires. Quod si filius patrem, aut pa-*

pater filium occidisset, sine scelere, imò etiam præmio efficiendum, omnes constituerunt.

Li Savii più antichi dissero. *Patriæ periclitantis maximè habenda est ratio.* E soggionsero. *Impius est reputandus, qui patriam non diligit opere, consilioque non adjuvat.*

Dice di più Cicer. esservi un luogo nel Cielo prescritto per quelli, che combatterono per la patria. Queste sono le parole. *Præscriptum esse in Cælo locum illis, qui pro patria pugnaverunt.*

Moralmente *pugna pro Patria*, cioè *pro Cælesti Regno*; poiche il Regno de'Cieli si deve acquistare per mezzo delle buone opere, e meriti *Non coronabitur, nisi qui legitimè certaverit.*

Questa terrena habitatione non è nostra habitatione, ma luogo del nostro esilio, e peregrinatione. *Non sumus Cives, sed advenæ.* Dunque la nostra Patria è il Cielo, dove Paolo Apostolo indrizzando tutti diceva. *Non habemus hic Ciuitatem permanentem sed futuram inquirimus.*

NIL TEMERE CREDIDERIS.

Niente crederai temerariamente, non esser facile a credere quanto ti è detto, le cose male facilmente si divolgano tra' popoli, e quelle cose, che sono giuste, & honeste a pena si credono. *Ad calamitatem quilibet rumor valet*, Mimo; Onde. *Difficilem oportet aurem habere ad crimina*, & in particolare nõ così facilmente credere a chi accusa un'altro.

Un S. Arcivescovo, e Patriarca, che ancora vive per la Dio gratia, mi diceva, che quando era accusato qualche suo suddito, cõcepiva più sdegno cõtro l'accusãte, che contra l'accusato.

Per esser fallace questo Mondo, bisogna osservare prima di credere quello disse Giulio Cesare. *Veni, Vidi, Vici.*

Biante. *Prius intellige, & deinde accede,*

MERETRICES FUGE.

Fuggi tu le donne disoneste. Non solo si devono fuggire, ma anco il luogo dove habitano. *longè fac uias tuas à meretrice*, Salomone, e quell'altra. *quoniam fornicatores, & adulteros judicabit Deus.*

S. Geronimo la descrive: *Meretrix est profunda cavea, puteus angri, alienorum insidiatrix in via, & quasi leo, qui cum uiderit tauros, eos interficit.* Et altrove dice l'istesso S. *Securum est mulierem non audire, securius non videre, securissimum non tangere, quoniam inflammat dum auditur, & venenat dum videtur, polluit dum tangitur.*

Si

Si dominum quæris fuge colloquium mulieris.
Non bene castus eris, si cum meretrice moreris.

Ripigliando S.Gregorio le parole di Salom. *longè fac vias etc.* dice doversi per molti capi fuggire, *Primò propter ejus immunditiam*, come diremo appresso, *quia lues est corporis, & animæ detrimentum*. Onde un certo.

Balnea Cornici quid prosunt, quid meretrici?
Nec meretrix munda, nec Cornix alba fit unda.

Secundò longè fac, &c. propter ejus cupiditatem, quoniam propter res suas tibi servit, & non amore tui.

Thaida quisquis amat sua non se credat amari.

Tertiò propter ejus infidelitatem.

Non est in speculo res, quæ speculatur in illo.

Quartò è senza fede. *Nonne vides, quia parua fides est in muliere*, come discorreremo qui sotto.

Crede mihi, si credis eis, tu decipieris.
Fœmina fraus Satana, mala serò, non bona manè.

Salomo. siegue. *Fauces distillant labia meretricis, & nitidius oleo guttur ejus, novissima autem ejus quasi absynthium sunt amara*, onde un bell'ingegno.

Principium dulce est, at finis amoris amarus,
Læta uenire Venus, tristis abire solet.
Flumina quæsitum sic in mare dulcia currunt,
Postquam gustarunt æquora, amara fluunt.

Cristofaro Licinio nella comedia intitolata la pazzia d'Amore così cantò.

Amor altro non è, che un pensier uano.
Una vana dolcezza, e un van contento;
Un piacer corruttibile, e non sano,
Di formidine pieno, e di spavento.
Causa d'ogni discordia al germe humano,
Più fallace, e più instabile del vento.
E ne riporta al fin chi segue amore,
Infamia, povertà, pianto, e dolore,

Se si deve l'amor profano fuggire, lo giudichi dalli suoi danni, oltre delli detti.

In coitu sex damna luo, quia denarium do,
Humoremque bonum proprio de corpore fundo;
Apocopo vitam, studium cum nomine perdo,
Offendoque Deum, triplici sic sorde redundo.

Apo-

Apocopo vitam, l'Aforismo. *Omne animal, quod multum coierit, citò morietur*. Un'altro disse.

Succhia Lesbia la borsa, e succhia il core.
Pazzo è chi compra con due sangui amore.

Si considerano ancora i fetidi humori, che dalla Donna escono, che ne verrà l' abborrimento. Hippatia donna dottissima, e bellissima teneva publica scuola in Alessandria, e domandata dall'amor suo da uno invaghito di essa, per liberarsi mostrò li panni macchiati delle sue purghe, dicendo, ecco sciocco quello, che ami.

Oltre poi si considera il castigo apparecchiato nell'altra vita, onde uno così cantò.

Hor la pena là giù nel cieco Auerno,
Pari al fallo n'aspetta, arderá poi,
Chi uisse in foco in uiuo foco eterno.

Plauto esorta ancora a fuggirle *Qui potest mulieres vitare, uitet, ut quotidie: pridie caueat, ne faciat quod pigeat postridie.*

Rimedio per dislegarsi dall' affetto donnesco è pensare alla tirannia fatta dall'amata ingrata, come dice Ippolito Medico in un suo sonetto.

I concetti sospir, l' ardente foco, &c.

E' noto il proverbio, che. *Injuria soluit amorem*. Onde Ovid.

Sæpe ferens tecum scelerata facta Puellæ,
Et pone ante oculos omnia damna tuos.

Et afferma questo rimedio esserli di grandissima utilità.

Profuit assiduè uitiis insistere amicæ,
Idque mihi factum sæpe salubre fuit.

Fuggasi ancora la lettura dell. libri profani, e delle lettere amorose. Onde Platone nella sua Republica comandò scacciarsi i Poeti, acciò non rovinassero la gioventù. *Poetas à Republica reiiciendos, eo quod venenum melle conditum pueris instillant*. Onde Martiale parlando di Tibullo Poeta scrisse.

Carmina quis potuit tuto legisse Tibulli?
Vel tua, cujus opus Cynthia sola fuit.

Dice il Signor Gerolamo Preti nella sua Salmace, che la vista si deue mortificare per liberarsi da questo fuoco.

La lingua innamorata,
A chi d'amore é sciolto,
Quando il cor non accende,
Accende il uolto.

Quid

Finem qui quæris amoris,
Cedit amor rebus, res age, tutus eris.

Fuggasi alla fine ogni occasione, che ti può dar fastidio. Il medesimo Ovid.

Vt penè extinctum cinerem, si sulphure tangas,
Vivat, & ex minimo maximus ignis erit.
Sic nisi vitaris quidquid revocabit amorem,
Flamma reardescet, quæ modò nulla fuit.

Il Petrarca parlando del profano amore, consiglia a mutare.

Dall'un si scioglie, e lega all'altro nodo.
Cotal ha questa malatia rimedio,
Come d'aste si trahe chiodo con chiodo.

La femina mai ama chi troppo ama lei, poiche lo stima servo, e non amante, però non esser troppo appassionato di essa. Salom. *Mulieri ne des potestatem super te in vita tua.*

Ridolfo nella Rosilea traditrice esorta la gioventù a fuggirle.

Fuggite amanti di leggiadro aspetto,
La mentita beltà, che mal s'asconde,
Che l'empio core all'amoroso affetto,
(Cui spiran gl'occhi) mai corrisponde,
Sono frodi, lusinghe il guardo, e'l detto,
Sono lacci del duol le chiome bionde,
Difforme è quel, che con diversa imago,
Sembra a cieco desio sì bello, e vago,
Inimica d'Amor, mendace Amante,
O poco ama, ò molt'odia, ò troppo finge,
Brama d'esser amata, e co'l sembiante,
Mill'alme nel suo amore alletta, e stringe;
Vuole, e disvuole a un tempo, ed a fatica,
Non sai s'ella ami Amante, odi nemica.

Non bisogna mai fidarti di parole di Donne, perche vi è più fermezza in foglie agitate dal vẽto, che in quelle. Ovid.

Verba puellarum foliis leviora caducis,
Irritaque, ut visum est ventus, & aura ferunt.

Al che un moderno. Più leggier d'ogni foglia,
Che spesso in un momento.
Si move allo spirar d'un piccol vento.

Et il Tasso. Femina è cosa garrula, e fallace,
Vuole, e disvuole, è folle huom, che sen' fida.

Il Franucci dice, altra stabilità non haver la donna, che del continuo variar pensiero.

La donna è cosa mobil per usanza,
E sol nel variar serba costanza.

Non è nel Mondo cosa peggiore della donna cattiva. *Melior est iniquitas viri, quàm mulier benefaciens*, l' Ecclesiast. E S.Gio:Crisost. *Ego existimo nullam esse in hoc Mundo bestiam comparabilem mulieri malæ.*

Origene hom. de Clan. *Mulier caput peccati, arma diaboli, expulsio Paradisi, delicti mater, corruptio legis.*

Cōsidera questi Anagrammi: Femina, infame: Donna danno, Moglie, mi lego;

Fra l'altre sceleraggini è di vantarsi del commercio havuto con genti nobili, occultando gl'ignobili, e plebei. *Meretrix, si cum pluribus sāguine inæqualibus se coniunxerit, gloriabitur de nobilioribus, satellites uerò, & ignobiles occultabit; imò si peperit, partum ditioris, aut nobilioris esse affirmat.* Così scrisse un osservator delle malitie donnesche.

Nomina ancora per jattanza persone di stima, alle quali ne meno è passato per memoria, & innocenti del di lei commercio. *Famam innocētium, ut æstimetur, maculare nō pudet*

Loredano nelle sue lettere fa un Sonetto al Sig. Agostino Guarnieri, e descrive la Donna in tal modo.

La Femina, Agostin, è un'animale,
Che butta foco, vomita veleno,
Indomita, se vuoi porerle freno,
Ella libera è in ver troppo bestiale:
Manda da quando in quando all'hospedale,
Che la peste ad ogn'hor porta nel seno,
E se con lei si gode un dì sereno,
In vita eterna poi si prova il male.
Sprezza il matin quel, che bramò la sera,
Al seruir, all'amar non dà mercede,
Incostante, infedel, perfida, altera:
Non ha senno, o ragion, chi in Donna crede,
Mentre un'infame, e lorda Cuciniera.
Fece a San Pietro rinegar la fede.

Tibul, *Ah crudele genus, nec fidum fæmina nomen,*
Ah pereat, didicit fallere si qua virum.

Un'huomo, che moriva di mal francese disse:
Donna m'ha fatto, e donna m'ha disfatto.

Mimo disse: *formosum scortum, læta e mulsum.* E parlando del volto bello dice. *Formosa facies muta commendatio est.* Al

che

che Eraſ. *Favetur enim formoſis, etiam ſi nihil dicant.*

E vero, che la viſta delle donne fa prevaricare. ma non è tã-ta la colpa degl'occhi, quanto della mala volontà. *Nil peccent oculi, ſi animus oculis imperet*, il medeſimo Mimo. Periandro, *oculis moderare.*

Intorno la cuſtodia delli ſenſi diſſe S. Giuſtino Veſcovo.

Qui vult feliciter vivere, nec videre multa, nec audire ſtudeat, & quæ videt, audit que, diſſimulet.

Il B. Egidio diceva, ſe vuoi veder bene, cavati gl'occhi.

E cieco chi ama, non conoſce quello, che li ſia ſalutifero, o pernicioſo.

Amans quid cupiat ſcit, quid ſapiat non videt. Mimo, e di più *amans ſine judicio cupit*. Et il commun proverbio.

Quiſquis amat ranam, ranam putat eſſe Dianam,
Omnis amans cæcus non eſt amor arbiter equus.

Quell'altro. *Cæcus amor nullum novit habere modum.*

E di più. *Quod deceat non videt ullus amans.*

Un'altro diſſe. Vdite affetto nuovo,
Or chi ſia mai, che'l creda,
Ch'ami donna, ch'è brutta, e me n'avveda?

Soggiunge Chi vive innamorato il pazzo crede,
Ch'altri ſia cieco, e lui poco ci vede.

Definiſcono l'amore. *Amor eſt virtus unitiva transformans amans amantem in amatam.*

L'Eccleſiaſtico dice, il commercio donneſco eſſer un'amara ſervitù peggior della morte, però da giuſti ſi deve fuggire: *Juveni amariorem morte mulierem, quæ laqueus venatorum eſt, & ſagena cor ejus, vincula ſunt manus illius. Qui placet Deo effugiet illam, qui autem peccator eſt, capietur ab illa.*

Dice di più, che di molti ritrovò un huomo buono, ma di tutte non ritrovò giammai una femina buona: *Virum de mille unum inveni, mulierem ex omnibus non inveni.*

Siegue ancora non eſſer fierezza, o crudeltà nel Mondo maggior, che della Donna. *Non eſt ira ſuper iram Mulierum.*

Il terreno o profano amore è tutto pieno di dolori, e di mali, onde Ovid.

Quot lepores in Atho, quot apes paſcuntur in Hybla,
Cærula quot baccas Palladis arbor habet.
Littora quot conchæ, tot ſunt in amore dolores.

L'amante quanto ſoſpetta vigilando, ſogna: *Amans quod ſuſpicatur vigilans, ſomniat.*

Il citato Francucci in un ottava dimostra gl'effetti d'amore.

L'Amor sorella è un'insatiabil male,
Che le vene del cor di tosco infetta,
E con febre ardentissima, e mortale,
La vita, e l'alma a depredar s'affretta;
E se non pecca chi talor non vale
Trarsi dal fianco una crudel saetta:
Quale haurà colpa, che non può dal core
L'avvelenato stral trarsi d'Amore.

Quanto sia nocivo udite il Guarini.

Come il gelo alle piante, a i fior l'arsura;
Le grandini alle spiche, a i semi il verme,
Le reti a i Cervi, & agl'ucelli il vischio,
Così nemico all'huom fù sempre amore.

Virgil. *Triste lupus stabulis, maturis frugibus imber,*
Arboribus venti, nobis Amaryllidis iræ.

Amor profano non è altro, che sollenne pazzia, & Arist. nel 7. dell'Etica parlando di questa sfrenata passione dice, che di prima lancia toglie l'intelletto. *Venus furatur intellectum.* Però Venere fu chiamata Verticordia: Onde al dir d'Osea Profeta, *Fornicatio & ebrietas auferunt cor*, e quell'altro. *Vinum, & mulieres faciunt apostatare Sapientes.*

Seneca. *Amare, & sapere vix Deo conceditur.*

Sta in nostra potestà non principiare ad amare, che principiato s'haurà, non potrà distaccarsi. *Nobis in manu est non incipere amores, ubi cæperis. jam illis servus es, nec potes excutere, cum velis*, disse un certo, e Mimo: *Amor animi arbitrio sumitur, non ponitur.*

L'amore nõ si può subito abolire, ma a poco a poco vã passãdo. *Amor extorqueri non potest, & labi potest*, il medesimo, &c.

Induce l'amor profano a far malefìcii. *Nulla facilior ad maleficium causa, quàm turpis amor, & intemperans libido commouère potuit.* Cicerone. e con questi incantesmi, & altre superstitioni, e parole, &c. credono i pazzi amanti farsi amare, ma ciechi non sanno esser delusioni, frodi, e reti del Demonio, e l'istesso Ovidio dice.

Fallitur, Hæmonias siquis decurrit ad artes,
Datque, quod à teneri fronte reuellit equi;
Non facient, ut viuat Amor, Medeides herbæ,
Mistaque cum magicis Marsa venena sonis.

Documenti, che dà il citato Ovidio alle Donne sono, che si guar-

guardino da quelli giovani sì affettatamente ornati.

Sint procul à vobis juvenes,ut fœmina compti.

Essendo gli sbarbati simili a'cacciatori, i quali giunta la lepre,e goduta,si pongono a seguir l'altre,che fuggono. Onde un certo Al caldo,al freddo,alla montagna,al lido,

Ne cura poi,che in man presa la vede,
Ma sol dietro a chi fugge affretta il piede.

E l'Ariosto Guardatevi da questi,che in sul fiore
De'lor begli anni,il volto han sì polito,
Che spesso nasce in tali,e presto more,
Quasi foco di paglia ogn'appetito.

Aristotile dice il medesimo: *Amor adolescentium sæpè una cum voluptate deponitur,cujus cita est, & repentina mutatio; itaque citò diligunt,& ab amore desistunt,sæpe eodem die mutata sententia.*

Molte Donne sono state condotte a mal partito per aver amato giovani,fra l'altre Olimpia, la quale se non avesse amato Bireno,non saria stata tradita.

Oltre poi è di peggio,che si vantano li giovani per una vanagloria la leggierezza,e'l disonore di qualche infelice Donna,che se li è data in preda,e vi aggiongono qualche cosa di più, e perdono le povere donne la stima, e resta il disonore a tutti di sua casa.

Il volto della donna cattiva non hà rossore.*Frons meretricis non cognoscit verecundiam,*il proverbio.

Questo nome *Meretrix* vien detto da *mæreo, res*, ch'è il medesimo,che *fleo,es*,stante dice Ovid.

Vt fleret oculos erudiere tuos.

Overo *meretrix* si dice *à merum,quod est vinum,*e *trico,as.*

O pure da *mereor,ris, quia pretium libidinis meretur*; o vero *quia secundum opinionem suam meretur quicquid potest tibi rapere.*Di ciò si parlerà appresso.*Nil temerè uxori,&c.*

Appresso il precetto di fuggire le donne, soggionge Catone *disce litteras*,perche *Ætas prima studio literarum coercetur à scortis.*

DISCE LITERAS.

Impari le lettere.*Literas, idest actus bonorum operum per exempla literarum.*

Salom.*Fili doctrinam magis, quàm aurum dilige*, & un'altro,

Plus probo thesaurum docti,quàm divitis aurum.

Siegue Salom. *melior est sapientia cunctis opibus pretiosissimis,*

 & al-

& altrove. *melius est senem addiscere, quàm ignorare*, come appresso, & Hor. *Vilius est argentum auro, virtutibus aurum*
Un altro. *Quid pulchrius argento? aurum; quid auro? Jaspis: quid Jaspide? Virtus; quid virtute? nihil.*
Marco Curio per dimostrare esser meglio la virtù, che le ricchezze, disse. *Præstantius est imperare aurum habentibus viris, quàm habere aurum.*
Dura cosa è l'imparare, perche si stēta ad acquistare la virtù.
Virtutem posuere Dii sudore parandam.
Ma il sapere è cosa gloriosa: *Discere est onerosum, scire verò gloriosum.*
S. Isidoro. *Primo esto auditor, quàm doctor, & per disciplinam accipe nomen magistri.* Onde il Faceto.
Nec nomen sine re tu velis habere magistri.
Pittaco: *libros evolve*, e Talete. *Animus honestis artibus excolendus est potiùs, quàm forma corporis componenda.*
Aristippo. *Disce puer, quæ vero sunt usui futura*. Teofrasto. *pretiosissimus sumptus est studii tempus.*
Isocrate. *Si cupidè didiceris, multa quoque disces.*
Un'altro disse. *Vitæ otium studio percipiendæ eruditionis impende, sic enim difficulter ab aliis inventa, facilè tibi percipere contingat.*

NIL MENTIRE.

Non dir bugia, non esser bugiardo essendo disdicevole, e di più *Oris mendacium occidit animam.*
Salom. *qui mentitur cujuslibet pravitatis, veritatem detestatur, & iram Dei super se vocat, quia deridens deridebitur.*
Ludovico Vives chiama figli del Demonio i bugiardi, *Mendaces sunt filii Diaboli, veraces verò Dei.*
Pittago. *Veritatem dilige, & mendacio, tanquam veneno utere*, e di più dice. *nūquam potest anima bona mēdacium diligere.*
Periandro. *veritati adhæreto.* e Pittaco. *Mendax calumnia vitam corrumpit.*
I bugiardi sono odiati da' prudenti, e Sapienti. *mendaces odit quisquis prudens, ac sapiens.* Mimo.
Solone. *veritatem sustineto.* La Sapienza. *Os autem, quod mentitur, occidit animam.*
Nota, che quello che dice il falso, credendo dire il vero, non mentisce, perche *mentiri est contra mentem ire, mentiri est falsum sponte proferre.*

BENEFACITO BONIS.

Fate bene alli buoni. Isocrate. *bonis benefac, honestus enim thesaurus est gratia, quæ à bono viro debetur.*

Periandro. *Ea facito, quorum non possit pœnitere.* Mimo *beneficium dignis ubi das, omnes obligas.*

I beneficii si devono fare alli buoni, altrimente si dice *Officiperda*, come si dirà appresso.

Collationis habendus est delectus, nec cuique passim benefaciendum, disse un'altro.

Un'huomo buono, grato, ricordevole delli beneficii, ti può rendere il cõtracambio, se verrai in bassa fortuna. *Quando bonis benefit, haud perit*, Plaut. e David. *Benefac Domine bonis, & rectis corde.*

Terent. in Adelph. *Enim verò id demum juvat, si quem æquũ est benefacere, is benefacit. Beneficium dando accepit, qui digno dedit.* Aulo Gellio.

S. Agos. *Operemur bonum ad omnes, maximè domesticos fidei.*

Definisce Seneca il beneficio: *Beneficium est benevola actio tribuens gaudium, &c.* poi soggionge. *Heroica sanè res est beneficentia, ut amorem adeò conciliet, & vinciat, quàm quævis alia virtus, hanc habere regium est, & principe dignum.*

Altri esplicano, *benefacito bonis, idest de bonis tuis pauperibus erogá. Erogare est animi habitus, naturæ veneratio, morum pietas, cultus Divinitatis, honor hominis, æternæ Beatitudinis meritum.*

MALEDICVS NE ESTO.

Non esser maledico, maldicente, non dir male di persona alcuna. *Diverte linguam tuam à malo, & labia tua ne loquatur dolum.*

Pittaco. *A maledicentia temperato.* Et Eras. *A conviciis tempera neq; carpes vitam alicujus*, e si parlerà di nuovo.

Obtrectationes devites, tametsi fuerint falsæ; vulgus enim veritatem ignorat, opinioni q; potiùs spectat. Isocrate:

RETINE EXISTIMATIONEM.

Conservi il tuo onore, e stima. Perduta una fiata la riputatione, non si ricupera più. Eras. *Existimationem, idest bonam famam tuere, ne perdas. Perit enim facilè, non facilè sarcitur.* Dice di più. *Bona fama fragilis est, & lubrica, nec est color tã obediens, & sequax, quàm fama est ad suspicionis nubeculam contrahendam.* Isocrate. *Magis dedecus vites, quàm periculũ.*

Che non operarono i Romani, e quanto sudarono per mante-

 tene-

tenere questa, con il che diedero l' esempio a noi, e vi posero la vita, e con questa gloria morirono, restando ancora dopo morte la buona nominata. *Est hominis extincti vestigium, maximè, quæ ex mentis artificio constructa est; nam ingenuo stat sine morte decus, meritò bonam deperdere famam, malum ubicumque est.*

Stando dunque l' huomo in buon concetto, procuri mantenersolo con le buone opere, acciò possa ogn'uno aver buona opinione del suo essere.

Si suol dire per la vita vada la robba; per l'onore la robba, e la vita; e per Dio vada la robba, la vita, e l'onore: *ut infra.*

ÆQUUM JUDICA.

Giudichi giustamente, non far torto a chi hà ragione. Pittaco: *justè judicato.* Periandro. *Age quæ justa sunt.* e di più *ne loquaris ad gratiam;* non si faccia per lucro, ò per gratia, *sed ad regulam æquitatis,* secondo il dovere. Imperoche malamente esamina la verità ogni corrotto Giudice, che vende la sentenza per denari; come disse un certo.

Auro pulsa fides, auro venalia Jura.

Non può avere cosa più iniqua la giustitia, che la corruttione. *Iniquius Justitia nihil habere potest, quàm corruptum, meritorumque immemorem Judicem, qui sacratissimas leges profanat.* Cicer.

Anzi nuoce alli buoni, chi perdona, e non adopra la giustitia contra li mali. *Bonis nocet quisquis pepercerit malis.* Mimo di più. *Judex damnatur, cum nocens absolvitur.*

Æquum judica, idest ad æquitatem justum judicium ab injusto decernendo. la S. Scrittura. *Justa judicate filij hominum.* & altrove. *erudimini, qui judicatis terram. Justè enim judicare gloriosum est apud Deum, & apud Judicem meritorium.* & in ciò soggiõge Salom. *Statera dolosa abominatio est apud Deũ.*

Deve ogni Giudice esser di senza di quattro cose, cioè d'Amore, d'Odio, d'Ira, e di Premio: mediante l'odio, e l' ira *destruit justam causam:* mediante l' amore, e premio *injustam protegit causam.* Quanto accieca l'amore, lo dica Paride eletto da Giove giudice nel pomo da darsi alla più bella delle trè Dee *Venere, Minerva, e Giunone.* vendè la sentenza, per avere in premio lo sfogamento della pazza libidine con ruina di tutta la sua razza.

Il Giudice non deve fare eccettione di persone.

Judicis est recti, nec munere, nec prece flecti.

Piac-

Piacque tanto la gustitia a *Cambise Tiranno*, che ordinò si scorticasse vivo un Giudice, ancorche suo amico per ingiustitia fatta, e poi della pelle ne fè fare una sedia, e sopra quella fè sedere à giudicare il figlio del padre scorticato.

BENEFICII ACCEPTI MEMOR ESTO.

Ricordati del beneficio ricevuto, mostrati grato a chi ti ha beneficato. *Dati pulchrum est oblivisci, accepti meminisse decet.* Eras.

Per non esser tenuto da ingrato, è d' uopo ricordarsi del beneficio ricevuto. *Gratitudinem enim decet observare, & habere in memoriam, quod datum est tibi, & tribuendum in tempore opportuno.* Eras.

Littus aro, lateremque lavo, dum servio pravo.

Sen. *Beneficii accepti ne obliviscaris, quia munera sūpta ligāt.*

Anco li bruti si mostrano grati alli beneficii, a confusione dell' huomo ingrato. Si legge d'un certo condannato ad esser divorato dalle fiere, e posto frà quelle; un Leone, che stava trà esse, lo difese; maravigliandosi gli spettatori, domandarono il reo, che cosa fusse ciò: rispose, che altro nō si ricordava d'aver anni passati levato una spina dal piede d'un leone disteso in terra per il dolore: giudicarono esser quello il leone beneficato.

NEMINEM JUDICA.

Non giudicar alcuno. *Ne sis praeceps vel ad ultionem, vel ad judicandum.* Eras. Essendo proprietà d'arrogante giudicare quello appartiente a Dio scrutator de'cuori. *Qui enim judicat, Dominus est*, & altrove. *Si acciderit quod judices, indica aequum, ne iudiceris à Deo.* E quell'altra. *Quo judicio judicaveritis, judicabimini.*

Sisto Pittag. *Et judicans homines, scito quia & judiceris à Deo*, e soggionge *Majus est periculum judicantis, quàm ejus, qui judicatur.*

STATO AD PRÆTORIUM.

Stà in piedi, con riverenza avanti il Magistrato, Giudice, ò Governatore.

Altri esplicano, *Stato ad prætorium, idest apud Judices, ut possis causas addiscere, multa enim discūtur in agēdis causis.*

Nota, che *sta ad*, si pone in vece di *ante*: però *stato ad prætorium*, sta in piedi avanti il Magistrato.

Averti ancora, che *prætoriū* è la sede, dove siede il giudicāte.

ESTO

ESTO CONSVLTVS.

Sii informato d'ogni cosa, sii prattico d'ogni scienza, sapiente, e pieno di consigli, per consigliare gl' altri; onde in altro luogo sta *tute consule*, dà buon consiglio.

Nota, che *consultus* è quello, dal quale si domanda consiglio: *consultor* è quello, che domanda consiglio.

Nel consigliare gl'altri, sii tu accorto, devono essere ponderati li consigli. *Tutissimum est esse lentas consultationes, nam præcipitata consilia plerumque sunt inauspicata*, Eras. e Mimo, *deliberare utilia, mora tutissima est.*

E particolarmente di quello, che una volta solo s' ha da fare, come matrimonio, religione, &c. *deliberandum est diu, quod statuendum est semel*, & il cit. Mimo. *Nequid agas temerè, aut inconsultò*, e siegue in altri luoghi. *Mora omnibus odio est, sed facit sapientiam.*

Altre volte allora si cerca consiglio, o rimedio, quando si vedono sopragiõte le calamità, il che non si deve fare. *Ita poteris, maximè ad consulendum excitari, si calamitates, quas affert temeritas, spectes*. Mimo. e di più. *Sanitatis namque tunc præcipuè curam habemus, cum valetudinis adversæ dolorum recordamur*, & il Proverbio.

Al ben s'appiglia, chi ben si consiglia.

VTERE VIRTVTE.

Avvagliati, serviti della virtù in ogni atto. Chilone.

Sapientia utere. Ciò s' intende non solamente per fuggire il vitio, ma ancora per acquistare premio, e lode; e questa è la più pretiosa cosa. *Omnia adsunt bona, quem penes est virtus*. Plautino. Statio ancora.

Hilaris cum pondere virtus
Cui nec pigra quies, nec iniqua, &c.

Altra espositione. *Virtute utere, idest viriliter agas rem*. Salom. *Qui dissolutè agit rem suam, opus suum dissipat*. Et Eras. *Vtere virtute, non viribus, neq; dolo*. Un' altro esplica. *Vtere virtute*, avvagliati dell' astutia, non potendo d' altra sorte vincere.

Overo *utere, idest teipsum bonis operibus, & virtute instrue, vel utere, & exerce*. E Tobia. *Inserere virtutes.*

Dice *utere*, e non *abutere, quia qui se simulat esse virtuosum, & non est, vel fingit se uti propter laudem, virtute abutitur. Virtute verò utitur, qui appetit virtutem propter seipsum, quia propter seipsam appetẽda est; est enim pretiũ sui ipsius.*

Virtus verò bonis operibus est pretium æternæ Beatitudinis.

TEMPERA IRACVNDIAM.

Mitiga lo ſdegno,la giuſta ira. *Impetuoſam voluntatem reprime*,diſſe un'altro.

Queſto documento corriſponde a quello. *Noli iraſci abs re, ideſt ſine cauſa*,hora Cat.dice *juſta etiam ira moderanda eſt*.

L'ira appreſſo i mali huomini dura lungo tempo; appreſſo li buoni ſubito paſſa. *Bonum apud virum citò moritur iracundia*:e perſeverare nell'ira,o ſdegno è peccato mortale.

Vi è differenza tra *Ira*, & *Iracundia*. *Ira eſt omnium vitiorum Janua. Iracũdia eſt ira inveterata,quæ non poteſt apud authorem ſuum veniam recipere.*

Iracũdia eſt libido ulciſcens in eũ qui ſe videatur læſiſſe.Horat.

Qui non moderabitur iræ.

Infectum volet eſſe dolor,quod ſuaſerit,& mens.

LVDE TROCHO.

Giochi al Corlo,trottolo,o maglio: queſto è gioco da fanciulli, e propriamente Catone vuol dire, che ſi giochi con gioco ſemplice,che non apporti infamia,ne danno.

Trochos è parola greca, che ſignifica volubile, e per queſta ſorte di gioco dice, che ſi devono permettere certi paſſatempi ſemplici, e veniali, doverli fuggire qualſivoglia paſſatempo dannoſi; però immediatamente ſoggiunge.

ALEAS FVGE.

Fuggi le carte: Per tal ſorte di gioco vuole ſi fuggiſſero tutte le coſe dannoſe,e brutte. *Turpia fuge*.diſſe Chilone.

Un giocatore quanto è più meglio, tanto più è ſcelerato, *Aleator quantò in arte eſt melior,tantò eſt nequior.*

In qualſivoglia coſa mala quanto più uno è eccellente, tanto più è infame. *In mala re,quò magis excellis,eo ſceleratior es.*

Eſercitare il gioco delle carte, & altri ſimili dannoſi giochi, porta ſeco i ſeguenti danni. *Diffamat hominem, pecunia ſpoliat,burſam evacuat, rixas,& pugnas excitat, homicidia properat*;e di più *pecunia perditur,viſus colligatur, cupiditas excitatur: Deus ignoratur, negotium, & utilitas poſtponitur;iracundia provocatur,homicidium perpetratur, diabolus vocatur,inimicitiæ,& omnia mala procreari poſſunt.*

Per li Clerici giocatori vi è il decreto, *Clericus aleator,aut ceſſet,vel degradetur.*

Alea vien detto da *Aleo Soldato Greco*, che trouò tal ſorte di gioco,mentre ſtaua nell'aſsedio di Troja.

L'in-

L'interprete. *Trochus conuenit pueris, alea infamis erat apud gentiles, nunc Principium Christianorum lusus est.*

NE CONTEMPSERIS MINOREM TE.

Non disprezzare l'inferiore a te. Questo è vitio delli superbi, & huomini ignoranti. Essendo dunque tu maggiore d'alcuno in età, ò di corpo, di scienza, di nobiltà, d'ordine, di potestà, ò ricchezze, e di sangue, tanto più devi humiliarti. *Quantò major es, tantò magis, humilia te in omnibus rebus.* E nel Vangelo, *Qui se exaltat, humiliabitur.*

Pensi, che puoi cadere da quello stato. *Potes tantum descendere, quantum ascendisti*, disse un certo. E quell'altro.

Si fortuna volet fies de consule rhedor
Si volet hæc eadem, fies de rhedore consul.

Anzi puoi cadere in peggiore stato di quello tu disprezzi, e fai poco conto. Galter. *Tolluntur in altum &c.* e quell'altro.

Percute mortales animos, extollere fallu,
Collectis opibus, &c.

L'Ecclesiastico: *Non exasperes pauperem in inopia sua*, e più di sotto. *Cor inopis ne affliseris*, e di più *Ab inope ne auertas oculos tuos propter iram.* e siegue. *Maledicentis enim tibi in amaritudine animæ suæ exaudietur deprecatio illius, exaudiet autem eum, qui fecit i[illegible].*

AMA CONJVGEM.

Ami la tua consorte, ò moglie, il fine d'amarsi la moglie è, come compagna di tutte le tue fortune, *ut omnium fortunarum sociam.* Eras.

E non si deve amare, perche sia bella, o nobile, o ricca, ma per che essa è casta, onesta, e sapiente, *Sapiens mulier ædificat sibi domum.* Salom.

Et altrove *Conjugem ama non causa libidinis, sed causa prolis habendæ, & peccata fugiendi,* lo dice Tobia. *Non intentiua Veneris.*

S'ha d'amare la sua propria moglie, e non l'altrui, *quia qui ingreditur ad uxorem proximi, non est mundus,* Et è precetto del Decalogo: *Non adulterabis, quia fornicatores, & adulteros judicabit Deus. Et quod Deus conjunxit, homo non separet.* E di nuouo in Tobia. *Sponsam non cupiam alterius, &c.*

ERVDI LIBEROS.

Ammaestri li tuoi figli, non solo si devono ammaestrare, ma ancora castigare, correggere, quando errano, del che appresso. *Artibus instruit, &c.* dove s'hà da sapere, come Solone dice

non

non esser obligato il figlio a dare gl'alimenti a quel padre, dal quale non è stato istrutto nell'arte. *Filius ne parentem alere cogatur, à quo nullam artem edoctus est.*

Erudi, idest disciplinatos redde. quia qui diligit instanter erudit Salom. *Qui parcit virgæ, odit puerum, qui autem diligit, instanter erudit eum.* Et un altro nelli suoi Asclepiad.

Natum virga docet, moribus instruit.

Onde. *qui parcit virgæ non amat imò nocet.*

PAVCA LOQVERE IN CONVIVIO.

Parli poco nel convito, perche si può peccare, *in multiloquio non deest peccatum,* di che appresso. *Inter convivas, &c.*

Nè domandare soverchie bevande, nè lamentarti di poco mangiare, *sed sume gratè, quod dabitur tibi,* Salom. *Melius est vocari ad olera cum gaudio, quàm ad vitulum saginatum cum odio;* & altrove: *Melior est buccella sicca cum gaudio sumpta, quàm domus plena victimis cum jurgio.*

Domandato Biante filosofo, perche non avesse detto parola durante una cena? Rispose come saria possibile mai, ch'un pazzo tacesse a tauola.

Si deve parlar poco nel convito, per dar luogo ad altri. *Vt sit aliis etiam loquendi locus*. però dà il seguente precetto:

DILIGE MEDIOCRITATEM.

Ami esser mediocre, nè tanto silentio, nè tanta loquacità e così in tutte le cose. *Non amplius possideas, quàm usus corporis poscit.* Sisto Pittag.

Neque crebrò convenias eosdem, neque diù cum eis agas de eisdem, satietas enim est omnium. Isocrate.

ILLVD STVDE AGERE, QUOD BONUM EST.

Forzati fare quello è buono ò giusto, così leggendosi anticamente, *quod justum est, vel quod juri consonum, & honestū est.*

Il Pittagor: *Rarum est omne, quod bonum est*. Chilone. *Cogita quod justum est.* Eras. *Quod turpe factu est, id ne affectes.*

Catone vuole, che ci forziamo a fare quello è buono, qual sia questa cosa buona, dice il suo interprete. *Dilectionem Dei, & proximi conserva, & hoc stude, & heic cor tuum, & voluntatem tuam firma, & sic opus tuum expende; in his duobus mandatis tota lex pendet, &c.* Da ciò si deduce, che si fugga ogni ingiuria, amare la verità, o la giustitia, come si conferma in questi due precetti susseguenti.

LIBENTER FERTO ADVERSA.

Sopporti di buona voglia la sorte contraria, come Giobbe. *si*

bona suscepimus de manu Dei, mala quare non susciꝑiamus?

Il remedio per sopportare, assegnano la patienza. *Cuivis dolori remedium est patientia.* Un'altro disse. *Alia aliis mali sunt remedia, at patientia commune est malorum omnium remedium*: Et Eras. *Omnis dolor lenitur patientia*. Gell. *feras, non culpes, quod vitari nō potest*. e di nuouo Er. *Quod mutari, corrigiq; non potest, id tacitè ferendũ est, non vituperandũ.*

Anticamente si leggeva. *Amorem libenter ferto*, volentieri amerai il prossimo tuo per amor di Dio.

Volendo Catone dimostrare, quanto si deve fuggire l'odio, & abbracciare l'amore, ancorche non sia degno esser alcuno amato, dice. *Amorem libenter ferto.* & Eras. interprete. *Odium omnibus modis fugiendum est; Amor amplectendus, etiam si quis parum dignus est, qui redametur, tamen amari te patere.*

L'amore deue essere uerso Dio, il prossimo, e l'amico, e nemico ancora. *Diligite inimicos vestros.*

Libenter, idest libenti animo, & affectu cordis in chiaritate non ficta, ama illum, à quo amaris, S. Agost. soggiunge, *Qui amat rem non amatam, seipsum, & amorem suum perdit*: Ouero *ferto, idest patere libenter, libenti animo amorem, si in amore sis alicujus, qui placet tibi patere.*

Si quis amat, quod amare juvat feliciter ardet,
Gaudeat, & vento naviget ille suo.

SI Deus est animus nobis, ut Carmina dicunt:
Hic tibi praecipuè sit pura mente colendus.

Questi sono altri auuertimenti di Catone alla giouentù fatti in distichi, dilettando molto tali uersi. *Distichon* vien detto da questa parola greca *Dia*, che in lingua latina significa *duo*, e *stichon*, che vuol dire *versus*; quasi il suo precetto distinto in due versi. E quello pone nel primo verso, nel secondo lo certifica, e lo dichiara.

Nota, che sicome Salomone fu sapiente così si legge ancora di Catone, perche *Cato* è parola latina, che uiene da *Catus*, che significa *sapiens*, *& callidus*; e Catone fu sapiente, & ingegnoso.

Finita la parte del proemio, nella quale l'Autore toccò la causa dell'incominciata opera di questo libro, e compilò prosaicamente la materia con breui parole, e sentenze; hora siegue con stilo metrico per utilità, dilettatione, & ornamen-

mento, acciò si possano mandare a memoria. E portando lo stile Poetico fa tre cose, come s'è detto nel proemio sul principio.

Quì l'Autore diuide la Filosofia in tre parti, cioè, Fisica, Logica, & Etica. Nella Fisica si disputa della natura delle cose, perche *Phyfis* parola greca, latinamente vuol dire *natura*, e però quasi scienza naturale.

Nella Logi. si disputa della sciẽza sermocinale, cioè discorsiua.

Nell'Etica si discorre delle virtù, e costumi dell'animo, li quali uniscono l'anima con Dio, ordinano, & adornano la vita temporale di qualsiuoglia huomo.

Questa moralità siegue l'Autore in questo trattato diuiso in quattro distintioni come vedrete, e ciascheduna sta fatta con distichi, nelli quali due distichi, o due versi si racchiude, o conclude un solito stile, & un solo precetto Etico.

Quì dunque Catone comincia la prima distinzione, nella quale primieramente si tratta del culto Diuino, inuitando suo figlio, e tutti a questo; e con ragione, perche Dio *est fons sine principio omnium bonorum, in quo, & à quo, & per quem omnia bona, & sine quo nullum bonum.* Però pone questa prima Etica ad onore del Sommo Prencipe, e per istruttione di tutti, concordando con le dottrine Sacre, e Profane scritture, che appartengono alla salute; cioè con Moisè nel Decalogo, doue dà il primo commandamento del culto Diuino.

Diligens Deum tuum ex toto corde tuo.

Concorda con in Salmista, *initium Sapientiæ, &c.*

Concorda con Salom. nelli prouerb. *Timor Domini est principium Sapientiæ.*

Virg. *Ab Jove principium musæ, Jovis omnia plena.*

Sisto Pittag. *Exordium in agendo à Deo sume quæ agis*, & altrove. *Ad omnia quæ agis, Deum invoca.*

Quì non mi distendo a parlar di Dio, rimettendomi a quello dice Ambrosio Galepino *verbo Deus*, & a quello hanno detto tanti Teologi. Osseruando il precetto del precitato Sisto Pittag, *De Deo nihil dicas, quod non didiceris à Deo.* E di più, *de quibus ignoras tace.* Solo porto la conclusione di due sonetti del Marino, e del Dante.

Il Mar. *Argo mi fai, dov'io son cieco, e losco,*
Ne la mia notte il tuo splendor riveli,
Quanto t'intendo men, più ti conosco.

Il Dante

Il Dante. *Matto è chi spera, che nostra ragione*
Possa trascorrer l'infinita vita,
Che tiene una sostanza in trè persone.

Veniamo alla costruttione. *Si Deus est animus nobis.* Se Dio è il nostro animo, cioè per esso noi siamo, e ci movemo, *in quo vivimus, & sumus* S.Chiesa. Se questo Iddio non t'havesse creato, tu non saresti negl'Enti, & il Filosofo dice *unam causam causalissimam, qua omnes creaturæ, & habent suum esse, suum sentire, suum vegetari, & suum ratiocinari.*

Questa particola *Si* in questo luogo, *non est dubitantis, sed ratiocinantis*, cioè stà in luogo di *Quia. Vt Carmina dicunt*, come dicono: comprovano i versi, cioè i Poeti, & appresso di noi Cattolici le SS. Scritture Davide, i SS. Padri, e le Sibille ancora, come in fatto Verg. nel 6. chiama Dio Spirito, e mente.

Hic est colendus tibi, questo si deve amare da te, puramente con la mente pura, retta intentione, senza fintione, o mēte macchiata. Ovid.

Non bene Cœlestes impia dextra colit,

Erasmo. *Nam vulgus lotis manibus, ac pedibus ad Sacrum accedebant. Tu mentem purga, hujusmodi sordes Deum offendunt, qui videt ea, quæ sunt in animo, non in corpore.* Uno scrisse.

Lingua paterna sonat, quod ei sapientia donat,
Exaud. fili, mentemq; reponere cubili:
Principio cultum Domini, tu dilige multum,
Dum bene cultura fiat, mens crimine pura.

Nota esser differenza trà *animus, & anima. Anima est ipsa substantia, qua viuimus, & sentimus, & movemur, animus verò consilium, quo sapimus, intelligimus.*

L'Ill Monsignor Sarnelli eruditissimo, e Prelato degnissimo di Porpora della Città di Polignano, e Vescovo di Bisceglia, havendo tali distichi traslati in volgare, si pongono nel fine di ciascheduna glossatione.

Si come è scritto, un puro spirto è Dio,
Questo devi honorar sincero, e pio.

P*Lus vigila semper, nec somno deditus esto,*
Nam diuturna quies vitiis alimenta ministrat.

Plus vigila semper, quàm dormias, veglia sempre più, *nec esto deditus somno*, non sarai dato al sonno, siano più le fatiche,

che, le vigilie, che il sonno; non esser dedito, non amare il sonno; cioè non esser pigro, otioso.

Nam diuturna quies, *idest longa, diu durans.* Imperciocche il lungo riposo, il troppo dormire *ministrat alimenta vitijs*, nudrisce vitii, fà l'huomo pigro.

Assentisce a questo precetto primo Plinio. *Cum vita vigilia sit, cavendum est, ne maximam vitę partem somno perdamus, præsertim cum è somnolentia vitia multa nascantur, & corporis, & animi.*

Eras. *Homo enim natus est ad laborandum, sicut avis ad volandum.* E David. *labores manuum tuarum, quia manducabis beatus es, & bene tibi erit.*

Tob. *Pane tuo vesceris, liber eris.*

Vigilare è equivoco a molte cose. primo significa *non dormire.* secondo *curam adhibere*, come dice N. S. *vigilabo super populum meum.* terzo significa *sibi cauere*, come nell'Evangel. *Vigilate, & cauete, quia nescitis qua hora fur, &c.* significa *laborare*, come nella S. Scrittura. *Ipse ad sepulcrum ducetur in congerie mortuorum, & vigilabit, idest laborabit.*

Quì per il sonno s' intende la pigritia. *Per somnum intellige pigritiam, & torporem vitiorum, quibus quadam somnolentia sive violentia vincimus, & torpemus.*

Per la vigilanza, le buone opere: *Beatus ille servus, &c. idest in bonis operibus, &c.*

Væ enim otioso: Guai al pigro, all'otioso; Si deve fuggire, *ne Diabolus inveniat otiosum* Et altrove si legge. *Longa enim quies facit hominem segnem, pigrum, & ad ea, quæ agenda sunt, deficientem, & impotentem.*

Si dice *diuturna* à *diu* adverbio del tempo: Ma *diurnus, na, num* è nome mobile, e viene da *Die.*

Si dice *deditus* dal verbo *Dedo, dis* attivo, che sta per esporre, perche il sonno espone vitii: *Nam sicut terra, quæ non colitur, profert herbas vitiosas, ita corpus otiosum vitia generat, quando virtutibus non exerceatur, & faciliter à vitiis expugnatur.*

S. Geron. *Otiosæ menti maligni spiritus pravas cogitationes inferunt, & si quiescat ab opere, non quiescit à malorũ dilectione.*

Intorno della fatica continua scrisse un certo.

Parca manus, labor assiduus designat habere,
Larga manus, labor insolitus, desinit habere.

D'altra sorte i versi di Catone. *Ne timeas vanè de somno surgere mane,*

Longa quies somni vitium fert omnis in omni.
Mon.S.*Veglia quanto vegliar più gl'occhi ponno,*
Che sal vitij nodrisce il lungo sonno.

Virtutem primam esse puta compescere linguam.
Proximus ille Deo est, qui scit ratione tacere.

P*Vta primam virtutem esse compescere linguam:* Pensi, o figlio, che la principale, la più buona, & eccellente virtù è raffrenare la lingua: Diceva il P. Egidio Domen. se vuoi parlar bene, e discretamente, tagliati la lingua, fatti mutolo.

Il parlare deve essere moderato, perche nel troppo parlare vi può accadere il peccato: *In multiloquio non deest peccatum* David. e di più, *vir linguosus non diligetur in terra*. & altrove. *Probibe linguam tuam à malo, & labia tua ne loquantur dolum. Verbositas non effugiet peccatum.*

Pittagora. *Qui scit frænare linguam, sensumque domare,*
Fortior est illo, qui frangit viribus Vrbes.

Il troppo parlare fù sempre nocivo: onde
Ossa terit, careat sed ossibus illa,
Litis lingua parens os terit, ense carens.

Onde pensa prima di parlare, se sia buono, & honesto, acciò non ti succeda danno, Horat.
Quidquid, deque viro, & cui dicas ipse videto,
Tu cunctatorem fugito, nam garrulus idem.
Nec retinent patulæ commissa fideliter aures.

E quell'altro.
Omnis homo, quacumque domo, qua sede moratur
Provideat quomodo taceat, vel quando loquatur.

Il primo precetto, che dava Pittagora a' suoi discepoli, era, che ta cessero per cinque anni; e di più. *Quæ facturus es, ne prædixeris. frustratus enim videberis*. & altrove *delibera antequam dicas, ne quæ non expedit, dicas.*

Il Pittagorico, *brevis est in sermonibus sapiens.* & altrove *fidelium pauca sunt verba, opera autem multa.*

Talete in un suo pentametro dice, se hai da fare qualche cosa, non la palesare, acciò non sii impedito. *Quod facturus eris, dicere sustuleris.*
Sile si quid est in animo facere, ne quis impediat.

Nella feria 5. Domen. 4. dopo Pasca. *Quidquid dicturus es, prius apud animum tuum expende: multorum enim cogitationem lingua præcurrit.*

L'istes-

L'istesso dice Pittaco. *ne lingua præcurrat mentem*, e di più. *Ne festinaris loqui.*

Particolarmente si deve astenere dal dir male del nemico: *De inimico ne loquare malum, si cogites.* Mimo; al che il suo interprete. *Si cogitas nocere inimico, cave loquaris malè: cavebit enim ille. Stultum est igitur maledicere, nam si amicus est, iniquè facis, si inimicus, minus illi nocebis.*

Biante *ne præceps sis ad loquendum*, e di più. *Audito multa, loquere pauca.*

Chilone. *si dixeris quævis, audies quæ non vis.*

Il Prover. *Saggio è chi poco parla, e molto tace.*

Sisto Pittag. *Lingua maliloqua judicium est mentis malæ*, e di più *levius est omne vulnus, quàm verbum*: fa più danno la lingua, che la spada.

Cleobolo. *Audiendi, quàm loquendi studiosior esto.*

Quì chiama Eras. *Primam virtutem*, .i. *summa, & maxima est virtus compescere linguam, ne quid temerè loquaris.*

Un'altro disse, *summa virtus est se retrahere à garrulitate: Modicè enim loqui est summa prudentia*, per essere la prima tra le quattro virtù principali. Periandro. *responde in tempore.*

Siegue la costrut. *Ille est proximus Deo*, quello è vicino a Dio, cioè amato da Dio: *qui scit ratione*, *scilicet secundùm rationem, qui scit quandoque tacere, & quandoque loqui*: Chi sà parlare a tempo, & a luogo. Un'altro disse; *qui sapienter, & animi judicio novit tacere.*

Alle volte è cosa mala il tacere, se vi è necessità dire la verità, acciò alcuno non sia infamato. *Tempus est loquendi, & tempus tacendi quia sicut ostium quandoque aperitur, & aliquando clauditur. ita os hominis debet claudi tempore, & ad tempus aperiri.*

S. Isidoro. *tempore congruo loquere, & tempore congruo tace, quia brevem sermonem facit scientia, multum loqui est stultitia.*

S. Geronimo. *silentium est signum sapientiæ, loquacitas signum stultitiæ.*

Un'altro disse, *nil bestialius homine rationem habente, & non utente.*

Isocrate. *duo tibi tempora ad dicendum deputa, vel cum sint aliqua, de quibus exploratum habeas, vel de quibus est necesse dicere. In solis enim illis potior est silentio sermo; in reliquis melius fuerit tacere, quàm loqui.*

Il Sig. Bartolomeo Crassi Napolit. dice, che perciò fu data all'

huomo una bocca, e due orecchie.

Os unum natura dedit, binas dedit aures.
Audire hinc multum discito, pauca loqui.

Una medesima virtù insegna ben parlare, e ben tacere.

Pittag. nelli suoi jambici, *Loqui ignorabit, qui tacere nesciet.*

Non può industria o forza umana frenar la lingua, come dice S. Giaco. Apost. *Linguam nullus hominum domare potest*; però noi dobbiamo disponerci al bene, chiedendo a Dio in grazia, che ponga freno alla nostra lingua, come pregò Dav. *Pone Domine ori meo custodiam, &c.*

Nelli proverbii. *Hominis est animam præparare, & Domini gubernare linguam.*

S. Agost. dice l'istesso, raffrenare la lingua esser opera Divina, e non umana: *Nullus hominum linguam domare potest, ut cum dometur Dei misericordia, Dei auditorio, Dei gratia fieri confiteamur.*

Si descrive la virtù. *est animi habitus, naturæ veneratio, morum pietas, cultus Divinitatis, honor hominis, æternæ beatitudinis meritum.*

Il Filosofo. *Virtus est bene constitutæ mentis habitus.*

La lingua, che si chiama tromba del cuore, si descrive. *est propriè membrum in ore carneum, formans verbum, discernensque sermones.*

La lingua significa falsa dottrina: *Fune, id est fide ligabis linguam ejus, idest falsam doctrinam.* N.S. a Giobbe.

Significa ancora similitudine: *Spiritus Sanctus apparuit in diversis linguis, idest in diversorum idiomatum linguis.*

Significa *pœna inflicta pro peccato linguę*, come l'anima del Ricco parlava a Lazaro, *ut refrigeret linguam, &c. idest pœnam.*

Tempore multiloquam locus est compescere linguam,
Si potes extinguas vitiosæ crimina linguę:
Si cupias pacem, linguam compesce loquacem,
Cum ratione sile, Dominum si quæris adire.

Mon. S. *Primo il tacer tra le virtudi ha loco,*
Quello è vicino a Dio, che parla poco.

Sperne repugnando, tibi tu contrarius esse,
Conveniet nulli, qui secum dissidet ipse.

TV *sperne esse contrarius tibi repugnando*: Tu habbi a schifo, o in odio esser contrario a te stesso, contradirti di quel-

quello hai detto:non contradire alla tua sentenza, o parere dato. *Ipse* in vece *di ille,qui diffidet secum*,quello, che discorda tra se stesso *conueniet nulli*; non sarà d'accordo con alcuno; sarà da tutti fuggito, essendo incostante, e non atto a conversare.

Eras.interprete. *Qui secum ipse pugnat,nec sibi constat; hic cum aliis convenire non potest, quia moribus est inaequalibus, nec ullo certa vita instituto, is non est aptus ad aliorum consuetudinem.*

Catone vuole,che non siamo incostanti, e doppii, e S.Giacomo. *Qui duplex est animo, inconstans est in omnibus viis suis.*

Si dice incostante l'huomo, quando hor vuole una cosa, hor un'altra,come fanno li fanciulli, il che nelli fanciulli non è attribuito a vitio.

Incostante si dice ancora quando hor cerca un cibo, hor un' altro,come è solito de'golosi.

O vero incostante si dice, *qui aliud habet in corde, & aliud in ore*, come gl'Ippocriti,del che scrisse un certo.

Quilibet hypocrita facie tenus est heremita,
Mente tamen tacita latet anguis habens aconita.

Qui diffidet secum, idest discordat secum, non potest convenire cum aliis. Il Proverb. *Qui sibi nequam est, cui bonus est?* overo.

Qui sibi non parcit,tibi,vel mihi quomodo parcet?

Chi manifesta le sue proprie sceleratezze, come terrà sec reto quello l'hai manifestato?

Qui sua divulgat,mea,vel tua quomodo celat?

D'altra sorte di versi di Catone.

In tota vita discors tibi vivere vita,
Non benè se jungit sua,quem discordia pingit.

Mon.Sar. *Pensier contra te stesso ardito atterra,*
Pace con nessun ha,chi a se fà guerra.

Si vitam inspicias hominum,si denique mores,
Cum culpes alios,nemo sine crimine vivit.

SI *incipias vitam hominum*:se miri, osservi la vita, il vivere degli huomini:*Si denique scilicet inspicias mores*, se finalmente osservi li costumi,le attioni, e qualità umane. *Cum culpes,idest reprehendas alios*; mentre riprendi gl'altri: *Nemo vivit sine crimine*: nessuno vive senza peccato,o difetto.

Nullus sanctus in mundo, quin peccet. Eccl. 7.

Crate Filos. *Ut in omni malo punico granum aliquod putre est, ita nemo reperitur undequaque purus à vitio.*

Eras. *Mortales aliorum notant vitia, sua nemo videt, cum nullus vitiis careat; si quis proprius vitam, ac mores excutiat.*

Salom. maledice chi abbada alli fatti altrui, *maledictus, qui videt festucam in oculo alterius, vel in oculo fratris sui, in suo autem trabem non videt.*

Tollere festucam si vis de fratris ocello,
Qui prius exturbas lumina, tolle trabem.

Un'altro. *Qui vult alterius oculorum tergere labem,*
De propriis citius eruat ipse trabem.

E'cosa da pazzo badare a gl'altrui vitii, e non alli suoi: *propriè stultitiæ est cernere vitia aliorum, & oblivisci propria.* Tul. Cic. nelle Tusc.

Quel Santissimo Prelato S. Tomaso di Villanova diceva, *hypocritarum est non misereri peccantium:* non dovendosi tacciare l'altrui vitio, e chi fà ciò *eadem infirmitate laborat*, patisce l'istesso vitio.

Nessuno si può fare maestro, o beffa dell'altrui vitio, stanno tutti sottoposti alle cadute: *Qui stat, videat ne cadat.*

Si nasce col peccato adosso, *nec etiam infans unius diei, cujus vita est super terram, habet enim originale peccatum, quia citò nascitur*, lo dice ancora Davide, *ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea.*

E di molte sorti il laccio fà il Demonio, e però il misero huomo di molte maniere casca in peccato; *laqueus diaboli est propriè laqueus, quo aliquis ligatur delectatione carnis.* Davide, *laqueus contritus est, & nos liberati sumus.*

Il medemo Davide chiama laccio la dottrina degl'heretici. *pluet super peccatores laqueos.*

Laccio s'intende la frode; *Narraverunt, ut absconderent laqueos, idest fraudes*, l'istesso Davide; come anche chiama laccio l'affetto delle cose terrene. *In laqueo isto, quem absconderunt, comprehensus est pes meus, &c.*

E così trovandosi tanti lacci, con ragione dice Catone, *nemo sine crimine vivit,*

Quamvis cuncta notes, quæ lustrant regna Bootes,
Vix reperire potes, qui longè a crimine vivet.

M. Sar. Se ciascun suo difetto hà ne'costumi,
Perche ardito incolpar gl'altri presumi?

Qua

Quæ nociturna tenes, quamvis sint chara relinque,
Vtilitas opibus præponi tempore debent.

QUì s'intende. *Si tenes, quæ nociturna*, se tu tieni cose, che ti possono nuocere, come oro, gemme, perle, &c. *quamvis sint chara*, benche siano a te care, assai stimate, *relinque*, lasciali. *Vtilitas debet præponi opibus*, l'utilità si deve prepor-re, far più conto dell'utilità, che delle ricchezze: *tempore*, alcune volte.

Aliquoties expedit in loco res charissimas abjicere, si periculum afferunt, veluti gemmas, & aurum, quò vita sit in tuto, aut voluptates, quò valetudini consulamus. Non enim voluptates spectari debent, sed utilitas. Eras.

Per questa parola *chara*, si possono intendere le delitie della carne, le quali, benche si habbiano per care, non dimeno nuocono all'anima. *Si oculus tuus scandalizat te, erue eum, & projice a te*, nell'Evangelo. *Oculus*, qui s'intende qualsivoglia cosa cara, che può nuocere.

Sisto Pittag. *Qui amat, quod non expedit, non amabit, quod expedit.*

Nota, che si danno due sorti d'utilità, cioè d'anima, e di corpo. L'utilità dell'anima si deve stimare più di quella del corpo. L'utilità del corpo sono ricchezze, come sta scritto *caro concupiscit adversus spiritum, & corpus aduersus animam, & è converso*.

In S. Matteo ancora. *nemo potest duobus Dominis servire, duobus scilicet Deo, & Mammonæ.*

Vix placet ambobus, qui vult servire duobus.

Salom. *Melius est parum cum charitate, quàm multos fructu cum iniquitate.*

Un'altro scrisse così.

Hic bene se ditat, qui semper noxia vitat;
Sic bene te dites, ut semper noxia vites:
Nec sit adoptivum, quod noveris esse nocivum,
Omne licèt charum tibi, quod fere fertur amarum,
Ejice, nec retine, ne sit tibi causa ruinæ.

Nota ancora questa parola Opibus, che Opis, *opem ab ope* in numero singolare significa aiuto. In plurale significa ricchezze. Onde.

Quærit pauper opem, quærit auarus opes.

Perche al contrario si legge in Horat. *Imploraui opes, &c.* dove qui significa aiuto.

Nota di più,che *Ops,opis,* significa la madre della Terra: vedi Ambrof.Calepino,dove v'è la favola *Opus,opuntis* Castello; *Opus* indeclinabile è l'istesso, che *necesse.* Quando è declinabile significa operatione, quando attualmente si dice *iste fecit opus bonum.*

Alle volte significa quello, che viene dall'operatione. Giobbe. *Operi manuum tuarum porriges dexteram, idest homini, qui provenit ex operatione Dei,* & altrove.

Opera manuum tuarum sunt Cœli, e l'istesso, *quod genu operis*, come nella Genesi, *& requievit ab omni genere operis.*

Ultimamente nota, che il verbo *Debeo* differisce dal verbo *potest.* Cō il verbo *potest* si dà potestà di farlo; ma per il verbo *debet* s'impone necessità di farlo: però Catone dice *debet,* per necessitarci a discacciare le cose nocive.

M.Sar. *Lascia quelche t'è grato, e può dar pene.*
L'utile più, che'l gusto amar conviene.

ESto *constans, & levis;* sii tu costante; e leggiero, cioè hor placito, hor austero; *ut res expostulat*, conforme richiede la cosa; perche quello non havrai possuto ottenere con l'asprezza, lo potrai ottenere con la piacevolezza.

E vero, che l'huomo deve essere placido in ogni stato, non dimeno dice S.Greg. *Miscenda est lenitas cum seueritate, quoniam disciplina sine misericordia multum destruitur.*

Temporibus, idest secundum tempus, & locum; secondo il tempo, e luogo, *sapiens mutat mores*, il sapiente, l'huomo prudente muta costumi, hor grave, hor severo, hor placido; onde il proverb. Non è mai prudente, chi non sa mutar consiglio.

Eras. *Pro tempore licet alios, atque alios mores sumere, ut modò grauis sis, modò lenis, hoc est placidus, ac remissus pro re, proque loco;* tanto più se fai errore. *Cum erraris muta consilium.* Periandro.

In questi due versi Catone c' invita alla fortezza, così nella prosperità, come nelle cose contrarie. *In prosperitate non elatum, in aduersitate non depressum; In prosperitate nō nimis eleuari, & in aduersitate non nimis deprimi.*

Nel tempio di Salomone vi erano pittati il Leone, & il Bue: dice la Sacra Scrittura, *& nunquam erat ibi Leon sine Boue, nec Bos sine Leone,* significando, che l'huomo deve essere severo, come il Leone, e mite, mansueto, come il Bue.

Pare

Pare ancora, che Catone parli alli Prelati, che devono essere mansueti verso li pacifici Sudditi; e severi verso l'incorrigibili; come appare nel baculo pastorale, il quale è acuto dalla parte di basso in segno di correttione verso gl'incorrigibili: & è curuo dalla parte di sopra, in segno d'umiltà verso gl'ubbidienti.

Tullio definisce la costanza *est perseverantia in ratione bene constituti animi stabilis, & perpetua mansio.*

Quì vi è una controversia, se si deve leggere *levis* in vece di *lenis*. Planude dice, che si deve leggere *levis, idest severus esto, ac placidus prout res postulat*, che sia il senzo *aliquando persistendum in sententia, aliquando mutandum consilium pro tempore*, il che potrai vedere in Eras. interprete.

Lenis, & asper erit sapiens, ut res sua quærit,
Et mores vertat sic, quod nil crimine perdat.

M.Sar. *Hor costante, hor leggiero, ama, e rifiuta,*
A tempo, e à loco ogn'huom, che sà si muta.

Nil temerè uxori de seruis crede querenti,
Sæpe etenim, mulier, quem conjux diligit, odit.

N*Il crede uxori temerè, idest præsumptuosè, fatuè, vel stultè, sine causa querenti de seruis*: Niente credere tu alla tua moglie, che inconsideratamente, senza causa si lamenta de' servi.

Etenim mulier sæpe odit, quem conjux diligit; imperoche la donna spesso odia quello, che suo marito ama.

Illud uxoribus fermè peculiare est, ut maritos instigent in seruos Eras. onde vuole, che non habbiamo credito a tal sorte di querele.

Per due cagioni sogliono le donne odiare li servi del marito. Primo se essa è dissipatrice, & il suo servo fedele, che l'accusa. Secondo, se essa sia adultera, & il servo casto, o fedele al suo Padrone in tutte le cose; come si legge di Gioseppe Giusto, e di Bellorofonte sollecitato a disoneste voglie da Stenobea moglie di Preto Re de'Greci. Onde Salom. *si sit seruus fidelis, sit quasi anima tua.*

Guai alli poveri accusati disse uno.

Væ tibi fœmineo quisquis es apta jugo.

Un sapiente disse. *Hæc autem possumus scire, quæ de superbia mulierum, & avida laudis elatione sentimus*, e di più *Mulier quanto est infirmitate exterius, & naturæ fragilitate interius,*

sem-

Semper aspirat malignis artibus.

Con licenza delle buone; honeste, caste, e sapientissime Donne, che sono state, e sono hoggi nel mondo, porto alcune cose, e sentenze portate contra le cattive da molti Autori; acciò l'huomo fugga tal sorte di donne.

De l'ira donnesca: Luigi Alemani nel fine della descrizione d'una Donna irata disse.

Accesa di sdegnoso foco.
Così comando, e voglio, e regni, e prenda
Questa mia volontà di legge loco.

Sic volo, sic jubeo, sit pro ratione voluntas.

Tutte le creature sono create nelle viscere delle loro madri eccetto la donna, che non ebbe nella sua prima creatione alcuna donna, e perciò vive senza regola, e morirà senza ordine.

Nell'amare, & odiare la Donna non ha mezzo, ma s' attien agli estremi, onde cantò Battista Mantoano.

Senza legge, e ragion vive, e dispreggia
I confini del giusto, e negli estremi
Sempre si gode, e in tutte l'opre sue
Da sfrenato desio vien sempre mossa
La femina, così senza alcun mezzo,
O lenta giace, o furiosa corre.

Mimo. *Aut amat, aut odit mulier, nihil est tertium*; al che Erasmo *Mulier nimis est vehemens in utramque partem, animal affectibus obnoxium.*

La Donna prevale all'huomo nella malvagità; lo dice Seneca *Tu dux malorum fœmina, & scelerum artifex*, e Mimo cit. *Malo in consilio fœminæ vincunt viros*, & il suo interprete *In rebus malis plus sapiunt fœminæ, quàm vir.*

Dice ancora Sene. *Detestor omnes, horreo, fugio, execror, sit ratio sit natura, sit dirus furor, odisse placuit*; & altrove. *Mulier cum sola cogitat, malè cogitat.*

Prevale ancora la donna nell'incostanza, testandolo il Poeta.

Varium, & mutabile semper

E nell'Egl. 4. *Flet, ridet, sapit, insanit, formidet, & audet*
Vult, non vult, secumque sibi contraria pugnat.

Negl'Opuscoli *Inconstans, fragilis, perfida, lubrica*: Onde Plaut. *Quid pejus muliere?*

E nell'erudito Franc. de Petris nel prob. 18.

Cæca, vaga, inconstans, incerta, volabilis, illex.

E nelle poesie così cantò. *Mol-*

Mollior, o Mulier, quidnam te mollius unquam?
Quidue magis proferam mollier, an mulier?

Che sia varia, & incostante lo dice ancora nella sua mascherata Ridolfo. *Bene è fra Voi, &c.*

E proprietà delle donne ordir tradimenti, *Instruit insidias*, come si dirà appresso. Codro Poeta ancora disse.

Sydera non tot habet Cælum, nec flumina pisces.
Quot scelerata gerit fęmina mente dolos.

Fausto Poeta nell'Epigrammi,

Cuncta sub astrigero regnantia crimina cœlo
Nutrit in æternos fęmina nata dolos:
Pessima res uxor, poterit tam utilis esse,
Si breviter moriens, det tibi quidquid habet:
Aere quot volucres insunt, quot littore conchę,
Tot mala, tot fraudes mens muliebris habet.

Andrea Tiraquello de leg. connub. dice, che la donna non la cede a danneggiare l'huomo, ne al mare, ne al fuoco.

Quę mala sunt hominum rebus? tria maxima scire
Quęris, habe paucis: Fęmina, flammæ, fretum

Meandro disse, che tengono la casa sempre in rumore : *Tempestas in domibus est hominibus mulier.*

Appresso i Greci vi è un proverbio, *mulieri ne credas ne mortuę quidem*, cioè non ti fidare mai di donna, se tu la vedi morta, pensa, che finga per ingannarti. Un Oratore disse, *Ego mulieri hoc unum credo, quod à morte non reuiuiscet.*

Passando S. Geronimo da sopra un Sepolcro, dove trovò sepellito un'huomo con sua moglie, disse *Hospes hic miraculū, quod uxor, & vir adhuc non litigent*. Altri dicono esser una iscrittione trovata in Roma; vedi Tiraqu. de leg. connub. par. 9.

Euripide. *Mulieres sunt ad bona consilia inertissimæ, Malorum autem omnium artifices sapientissimæ.*

Con ragione proruppe quell'altro Catone, che se la vita nostra potesse sostenersi senza moglie, non vi saria differenza al vivere nostro a quello de' Dei : *si sine uxoribus mundus esse possit, vita nostra non esset absque Diis.*

Soleva dire un bell'ingegno, che l'ammogliato due soli giorni gode della sua vita : uno quando si fa sposo, e l'altro quando la moglie si sepelisce, e ciò si sostiene da Filippide.

Bini sunt cum uxore iucundissimi dies,
Alter quo ducitur, alter quo mortua effertur.

L'huomo facilmente si volge al meglio, ma la femina sovente

si

si piega al peggio. Plauto *Mulier si benefacere inceperit, e jus citò odium percipit*, subito si pente del benfare.

Quid levis fumo? flamen. quid flamine? ventus.
Quid vento? Mulier quid muliere? nihil.

Per essere la donna volubile, & incostante, è stimata la più misera cosa fusse nel Mondo, *Miserius nihil est, quam mulier.* Seneca, e Plaut.

Quanto la femina è men forte, tanto più è malvaggia, e fraudolente dell'huomo. Onde nel Sacro Testo cap. Adam 15. qu. 3. *Adam per Evam deceptus est, non Eua per Adam.*

Propert. disse nell'Eleg. che presto presto sanno inventare tradimenti, e frodi.

Sed uobis facile est uerba, & componere fraudes,
Hoc unum didicit fæmina semper opus.

Fù la donna bandita dalle Republiche, perche seditiosa; allontanata da Tribunali, perche bugiarda.

Sono indegne del governo, come si legge nelle Pandett e. *Faminæ ab omni officio civili, & publico arceantur; Ideoque nec Judices fiant, nec magistratus gerant, nec postulent, nec procuratores existant.*

Si niega loro ancora la predicatione *cap. noua de pęn. & remiss. cap. mulier 23.*

Non può esser legitimo testimonio. *Mulier nec docere potest, nec fidem dicere, nec iudicare, quanto minus imperare?* S. Agost.

Ne si deve prestar fede al giuramento della femina; perchè s'è visto la donna tante volte haver spergiurato, quante volte habbia giurato, così dice il testo *quia vero au: hen. ut si nescimus toties jus jurandum perjurio datum, quoties muliere datum est.*

Pare ridicolosa questa legge, che la Donna deve sotto pena d'infamia piangere il morto marito, e farne lutto, *l. 1. & 2. C. de secundis nuptiis*; & il marito non è tenuto punto piangere la morta moglie per la di lei indignità, *l. uxores C. de infamiis*, e pur è vero, che così fù ordinato.

Poco bene dice il volgo di quelle Donne, che passano alle seconde nozze, *Habent locum maledicti crebræ nuptiæ*, dice Mimo Filosofo, al che Eras. *Mulier, quæ nubet multis, multis non placet: Aut infelices sunt, aut incontinentes, aut morosæ.*

Le Dnone sono più lussuriose degli huomini, lo dice Giovenale parlando della libidine donnesca. *Jam fas est admittere viros, &c.* il che potrai vedere.

Di Messalina Imperatrice dissonestissima, che la notte lasciando il marito, andava per i prostiboli, ragionò il Poeta latino.

Et laxata viris, nec dum satiata recessit.

Onde un bell'ingegno scrisse.

Gallinis terquinis gallus sufficit unus,

Femina terquinis sufficit una viris.

Domandato S. Agostino per qual causa non voleva abitare con sua sorella, rispose: Quelle, che sono con mia sorella non son o mie sorelle: *Quę cum sorore mea sunt, non sunt meæ sorores*, ed i poi soggionge: *Malum est mulierem videre, pejus alloqui, pessimum tangere.*

Plutarco dà bellissima similitudine, sicome una Nave, che camini in alto mare a vele gonfie, un picciol pesce chiamato Echenei la trattiene, e ferma, così un'uomo, che se ne camini con veloci passi per la strada della virtù, una semplice feminuccia l'arresta tal volta, e falli voltare le spalle, incaminandolo al baratro d'ogni sua miseria. Testimonii sono tanti Eroi delle Sacre, e profane istorie. Quanto sopportò Giacobbe per Rachele, Salomone per le concubine, e persero il loro decoro?

Adam, Sampsonem, Petrum, Davidem, Salomonem

Decepit Mulier, quis modò tutus erit?

Vinse Alcide con le sue forze, e generoso ardire li potenti, & orribili mostri, sostenne sù gl'omeri l'Universo, ma non potè vincere, e sostener se stesso, quando codardo lascioffi vincere dalla libidine, come và dicendo Fulgentio. *In libidinis pugna Herculea desudat virtus: Mulieris enim illecebra major est Mundo, quia quem Mundi magnitudo vincere non potuit, libido compressit.*

Socrate soleva chiamar la Donna bella, un Tempio edificato sopra una Chiavica, poiche per ordinario con la beltà non abita l'onestà: *Mulier speciosa, & pulchra, templũ est super cloacam ædificatum.*

Abbia tutte quelle trentatrè cose, che si ricercano per esser bella la Donna, come ebbe Elena, quando non hà l'honestà; non è degna di lode. Onde S. Gio: Crisost. sopra il Salm. 50. *Sepulchrum dealbatum, nisi fuerit casta, pudica.*

Quattro qualità deve avere una Donzella per esser stimata di buona fama. Primo bella nel viso, secondo onesta nel suo vivere, terzo nemica delle donne dissoneste, e massime di quelle, che portano ambasciate, quarto niente amica delle finestre.

Bel-

Bellissimo documento dà Mimo Filosofo alle Donne, acciò ottengano quanto vogliono da suoi mariti. *Casta ad virum matrona parendo imperat*, & Erasm. *Pudica uxor hoc impetrat obsequio suo; & quidquid velit faciat maritus, & magis impetrat cum obsequitur.*

Che con difficoltà si ritrovi la beltà con l'onestà, ecco l'Autori, Giovenale. *Rara adeò concordia formæ, atque pudicitiæ.*

Proper. *Formosis levitas semper amica fuit.*

Michele Verino. *Nescis quanta noceat castæ forma pudicitiæ,*

Martiale parlando d'Achille. *Insignis forma, nequitiaque puer.*

Il Proverbio. Pudicitia, e beltà perpetua lite: *lis est cum forma magna pudicitiæ.*

Alle Donne non se li deve confidare alcun secreto: annoverando il Filosofo Catone fra le cose più detestabili tal fatto, *mulieri arcanum credere.*

All'ora la donna è buona, quando apertamente dimostra la malvagità sua. *Apertè mala cum est mulier, cum demum est bona*, Mimo, & il suo Interprete. *Fucatum, & fraudulentum est animal, eoque minime noxia, cum palam est mala.*

Vorrei, che ogni Donna scolpisse nel suo cuore quello disse Ausonio: la maggior ricchezza possa avere una Donna è la buona fama.

Quæ dos Matronis pulcherrima? vita pudica.
Quæ casta est? de qua mentiri fama veretur.

Un'altro disse. *Mulier etiam indotata satis dotata est, si casta est: casta non est de qua fama turpiter loquitur.*

La Buona fama è un'altro patrimonio, Mimo. *Honestus rumor alterum est patrimonium; tantundem ferè valet honesta fama, quantum patrimonium.* Eras.

Non si può vedere più bella cosa, che una matrona grave, e modesta nelli suoi affari. *Pulchrum mulieris inspicere mores.*

La costanza è la maggior virtù della Donna, come quella s'oppone al maggior suo vitio.

Imparino parimente le Donne di poner freno particolare alla lingua, stante avendo la natura situato la forza della Donna nella lingua, hà necessità di ponervi il freno per mantenimento della sua fama. Onde disse Marco Aurelio, che secondo la diversità dell'animali la natura in diverse parti del corpo situò le forze: All'Aquila nel becco, al Leone nello granfe; al Riccio nelle spine &c. & alle Donne nella lingua. ristotile dice essere la donna per ordinario avara, & interessata:

sata: *Animal avarum*. Però i Romani con gran prudenza ordinarono per legge inviolabile, che le Donne di quelli, che mandavano al governo delle Provincie, rimanessero in Roma, acciò non spogliassero con la loro insatiabile avaritia le Provincie a lor soggette; Onde il sopracitato Francucci.

Sol questa forza con le Donne è buona,
Nulla fà con la Donna, chi non dona.

Hanno gran forza i denari in petto feminile, però Boet. lib. 2.
Sævior ignibus Ætnæ fervens amor ardet habendi.

Dice Filodemo nell' epigramme portate dal Scagiero intorno della cupidigia delle Donne disoneste in persona di Philesia.

Aspera, & indomita feritate Philesiou illa,
Illa ullum, pretio non sine, passa virum.

Descrivono la Donna. *Est hominis profusio, insatiabilis bestia, continua sollecitudo, indeficiens pugna, bono colore depicta, quotidianum damnum, domus tempestatis, impedimentum viri, & continens naufragium, vas adulterij periculosum, naturalis tentatio, desiderabilis calamitas, grauissimum pondus, humanum mancipium, in pugna animal imperfectum, aspis insatiabilis, detestabile documentum, amicitiæ inimica*, e vi fù ancora chi la chiamò *malum necessarium*.

Aristippo la chiamò *parvum pulchrum, & magnum malum*, picciol bello, perche se averebbe molta bellezza, non la mendicarebbe dall' arte, e vorrebbe esser vista, e non mascherarsi con lisci, come dice S. Ambrosio. *Si pulchra es, quid absconderis? Si deformis, certè formosam esse mentiris.*

Si è chiamata gran male; stante domandato Pittagora, perche la propria figlia avesse data per consorte ad un suo inimico? rispose non aver possuto fare maggior vendetta, che metterla in mano d'una Donna. *Nil poteram ei dare deterius.*

Diogene passando per un bosco, vidde una Donna appiccata ad un arbore disse. *Vtinam cœteræ arbores hunc fructum attulissent.*

Giobbe finche visse la moglie fù visitato dall'Angiolo; morta la moglie, non comparse più l'Angelo; perche il maggior tormento, che aveva il patientissimo era la moglie (ponderatione questa di S. Geronimo.)

Il nome di Donna venne dall'Avaritia: lo dice il Borrelli: Quando anco colà nella prima etade, &c. il che puoi vedere.

Aven-

Avendo un galant'huomo richiesto l'amico Filosofo, se dovesse prender moglie, in tal modo li fù risposto.

pit rem tem pit lorem.
Qui ca Vxo Li ca atque do
ret re te ret lore.

Quella bellezza, che fù prodotta per beneficio della natura, e propagatione del Mondo, con piccarsi soverchiamente di fumo, ne occieca gl'occhi, e facilmente abbruccia, se porta in volto le fiamme: quindi è, che sia destinata soggetta all'huomo, perche di sua natura altiera.

Conchiudasi finalmente il nostro discorso con il commune detto: Danno volse dire, chi Donnà disse; portando il danno nel nome:

Causa mali tanti fœmina sola fuit.

D'altra sorte i versi di Catone.

Nil temerè credas uxori sæpe querelas,
Namque dolos novit, & quem tu quoque diligis, odit.

M.S. Non t'irar, se tua moglie i servi sprezza,
Spesso ciò, che ami tu, poco lei prezza.

Nota, che *temeritas* è l'istesso, che *fatuitas*, e *temerarius, ria, um, idest fatuus.*

Parimente *à temere* si dice *temetum, idest forte vinum, quia facit sæpe hominem temerè agere:* Overo si dice *temetum, quasi teneat mentem.*

Diligimus temetum, quia reddit cor quietum,
Atque facit lætum, &c.

Cumque moneas aliquem, nec se velit ipse moneri;
Si tibi sit Charus, noli desistere cęptis.

CUm *moneas aliquem, idest corrigas:* Avvisando, corrigendo tu alcuno; *ipse nec velit se moneri;* esso, quel tale non voglia essere avvisato, ammonito. *Si tibi sit charus,* se ti è caro amico, *noli desistere cęptis;* non cessare, mancare dalle cominciate ammonitioni, e riprensioni.

Non basta leggiermente ammonire l'amico, che pecca, ma si deve usare ogni diligenza a farli vedere la perdita della sua stima, e con spesse preghiere, ed istanze, e non una sol volta, non cadendo a primo colpo l'arbore, con la continua correttione si emenderà *Assidua correctione castigabitur, & sapiens efficietur;* & il Proverbio.

Gutta cavat lapidem non bis, sed sæpe cadendo.

Et

Et altrove *consumitur anulus usu.*

M.S. disse, *quos amo, corrigo, & castigo;* volendo tu bene all'amico, lo devi correggere. Più vale una manifesta correzione, che l' amor secreto: perche le piaghe fatte da chi ama sono utili; & i baci di chi odia, dannosi. Lo dice ancora Salom. *Meliora sunt amici verbera diligentis, quàm fraudulenta oscula blandientis.*

Con bel modo devi persuaderlo: *Persuasione cape, non vi.* Biante.

Zenone Gittio. *Auribus attrahendi sunt homines potius, quàm pallio,* con persuasiva, e non con violenza. Purche quello non sia pazzo.

Corrige stultum, habebis ipsum inimicum.

Il sapiente facilmente si lascia corriggere, e ti resta amico; *cum argueris sapientem diliget te.*

Si monens charum, quamvis sibi fiat amarum,
Non tamen obsistes, quia verba monendo ministres.

M.S. S'ami tu, chi riprendi, & ei non t'ode,
L'impresa non lasciar, sarà tua lode,

Contra verbosos noli contendere verbis.
Sermo datur cunctis, animi sapientia paucis.

NOli tu contendere verbis, non voler tu contrastare, o rispondere *contra verbosos, idest stultos, garrulos,* ad huomini pazzi, ciarlatani.

Sermo datur cunctis, a tutti si dà il parlare, cioè tutti sanno parlare: *Sapientia animi datur paucis:* pochi hanno la sapienza, o il discorso: *Non omnes loquentes sunt sapientes,* dice il Proverbio.

Si cum cordatis, idest sapientibus agas, non est opus multis verbis; si cum stulto frustra contendis; propterea, quod stultitia verbosissima sit. Eras.

Se parli con huomini prudenti vi vogliono poche parole: *sapienti pauca,* il Proverbio.

Non si deve dunque rispondere a' pazzi, *non respondeas stulto* nelli Proverbi 20., e 28. la causa è, *ne eis similis efficiaris; sed postquam stultitia, & garrulitas exierit, responde eis, ut eisdem sua insipientia, & stultiloquium patefiat.*

Di più dice Salom. *Honor est hominis sapientis, qui separat se à contentionibus garrulorum,* e soggionge. *Noli respondere juxta stultitiam suam, sed ostende ei, ut se stultè locutum fuisse agnoscat.*

Laudo quod vites, fili charissime lites,

Multi sermonem retinent; sed pauci rationem.

M.S. E'sempre dal tacer vinto il ciarlare,
Hanno pochi il saper, tutti il parlare.

Dilige sic alios, ut sis tibi charus amicus,
Sic bonus esto bonis, ne te mala damna sequantur.

S*Ic tu dilige alios*, così, di tal maniera ama tu gl'altri; *ut sis tibi charus amicus*, che sii più amico a te stesso, che facci più conto dell'interessi tuoi, che degl'altri.

Sic est bonus bonis, così sii tu buono con li buoni, *ne mala damna sequantur te*: acciò non ti vengano danni; cioè non voler tu così prodigamente dare all'amici, che poi consumate le tue robbe sii costretto a mendicare. *Sic amicis utere, ut ipse tibi sis proximus; sic aliis benefac, ne tibi ipsi noceas*. Eras.

Si deve far bene agl'altri, purche non sia detrimento all'anima tua, *ne aliquem amemus, ut pro ipso periculum animæ, vel corporis incurramus.*

Isocrate dice. *Sic alienum age negotium, ne tuum obliviscaris, & sic benefac quibusdam; & non omnibus, ne damnum, vel paupertas te sequatur.*

S. Isidoro. *Amico tuo ita sis bonus, ut non noceas tibi.*

Salom. *Melius est, ut te respiciant filii tui, quàm respicere in manus filiorum.*

Un Poeta. *Esto bonus charis, sic ne tua damna sequaris.*
Cum sapias justè, tu nullum dilige plus te.

Et un'altro. *Qui meliora videt, sed deteriora sibi det*
Ultio digna Dei lumina tollat ei.

Overo. *Profice sic aliis, ut sis tibi charus, & ipsis.*

Ponderano altri *sic bonus esto bonis, &c.* cioè non si deve amare *ultra modum*, più, o fuor del dovere: perche *diligere est motum charitatis in aliquem dirigere*; e così *diligere est bonum optare: si enim majus bonum velles proximo tuo, quàm tibi, esset magna stultitia, sin minus, invidia.*

Primieramente si deve amare Dio: secondo la propria anima: terzo l'anima del prossimo: quarto il proprio corpo, e questa si chiama *charitas ordinata*, la quale *benè incipit à semetipso*; il che s'osserva nel Canone *Si non licet* 18. *qu.* 5.

Deve dunque essere l'amore di tal sorte. *Si unicuique, quod suū est impendamus.* Onde primo si deve il culto a Dio: secondo la Carità verso il Padre, e la Madre, e Cognati: terzo alli maggiori la riverenza: quarto alli parenti l'aggiuto: quinto

alli

alli minori la dottrina:sesto a ciascheduno la concordia: settimo all'estranei l'amicitia:ottavo all'ammalati la compassione, e misericordia.

M.S. Più d'ogn'altro te stesso amar dei prima
Fà bene a i buoni, onde niun mal t'opprima.

Rumores fuge, ne incipias novus actor haberi
Nam nulli tacuisse nocet, nocet esse locutum.

F*Vge rumores.* Fuggi tu li rumori, o novelle: *ne incipies haberi novus actor*, acciò non principii ad esser tenuto per nuovo autore, nuovo inventore delle bugie.

Nam nulli nocet tacuisse; impercioche a nessuno nuoce aver taciuto, *nocet esse locutum*; nuoce aver parlato. *Gravis animi pœna est cum post factum pœnitet*. Mimo, o pure come disse un'altro *plures sunt, quibus nocet suum loqui, vel sua garrulitas; nulli verò nocet sua taciturnitas.*

Si deve tacere *usque ad tempus aptum*, lo dice Salom. *Sciens, idest sapiens tacebit usque ad tempus, lascivus verò, & imprudens non observat tempus.*

Il Pittagor. *Tunc loquere, quando tacere non expedit.* Sisto Filosofo *melius est lapidem frustra iactare, quàm verbum.*

Davide, *odibilis est Deo, qui procax est ad loquendum, quia vir linguosus non dirigetur in terra, & virum injustum mala capient in interitu.* La lingua non ha osso, e frange l'osso: *Ossa terit lingua*, come si disse di sopra *virtutem primam, &c.*

Erasmo interprete, *ne quid in vulgus sparseris, propterea quod rumor sæpe numero in ejus caput recidit, à quo profectus est. Si rumor nihil habet periculi, tamen nihil nocet siluisse: si quid habet periculi, nocet locutum esse.*

Onde pensa prima la parola, che avrai da dire, mentre quello avrai detto cō tra il tuo prossimo, verrà tempo, che si scuoprirà da dove sia venuta tal voce, *& insipies haberi novus auctor.*

E di sopra dicessimo con il Pittagor. *Delibera antequam dicas, ne quæ non expedit, dicas.*

Rumor est sermo ambiguus ab incerto Actore procreatus, cui malignitas fecit initium, fides autem adhibuit incrementum.

Altri definiscono. *Rumor est sermo hominis in ore duplicatus* o vero *Rumor est sermo in populo sine voce Authoris de recenti dispersus re*, secondo l'Illustre Mons. Sarnelli.

Nota, che *Actor* si dice *ago, agis*, e si scrive per *Ac*, Onde *novus actor, idest rumorum inventor, quia actores vocamus artium inventores.*

M. Sar. Per non fartene autor, fuggi ogni voce,
Più del tacer, molto parlar ti nòce.

Rem tibi promissam, certo promittere noli,
Rara fides ideò est, quia multi multa loquuntur.

NOli promittere certo, idest certam, rem promissam tibi: Non voler tu promettere per certa la cosa promessa a te; perche ti può ingannare chi ti l'ha promessa, e così resterà deluso colui, al quale l'hai promesso, e puoi essere tenuto da bugiardo; onde non si deve stare a speranza altrui.

Lætificat multum grandis promissio stultum.

Ideò est rara fides, idest credulitas in promissione; perciò si ritrova rara fede, ò credenza; *quia multi loquuntur multa, idest promittunt multa*, perche molti promettono assai cose, e poi si ritrovano, come ciarlatani.

Noli certò promittere cuique alieni promissi fiducia, dice Eras., e di più, *quod in te situm est id præstare potes; alienam fidem præstare non potes. Vulgus hominum ad pollicendum facillimum, in præstando sæpe fallit.*

Promittit multa, de quibus nulla, aut parua persolvit.

Il Pittag. *Age magna non magna pollicens.*

Non deve l'huomo promettere più della sua virtù, ò forze; *Ne spondeas supra virtutem tuam.*

Rem tibi promissam nulli promiseris ipsam,
Perdit namque fidem sic multa locutio pridem.

M. Sar. Ogni promessa aver non dei per certa,
Che non ogni parlar fede si merta.

Cum te quis laudat, Iudex tuus esse memento,
Plus aliis de te, quàm tu tibi credere noli.

CUm quis laudat te, idest glorificat, exaltat per laudem in præsentia tua: quando alcuno ti loda in tua presenza: *memento: idest redi ad conscientiam tuam, considera in corde tuo, si es dignus illa laude, vel talis, qualis ab alio comprobaris:* consideri che quello, il quale ti loda, *esse tuus inimicus*, esser tuo inimico.

Noli credere plus aliis de te, non credere, non prestar fede più agl'altri della tua coscienza, *quàm tu credere tibi*, che dar fede a te stesso.

Chi ti loda in presenza, ti biasma in assenza dice il Proverbio.

Altra esplicatione: *memento esse tuus judex*: ricordati esser tuo giodice, cioè giudice di te stesso, *cum aliquis laudat te*; quando alcuno ti loda.

Eras.

Eras. *Ne te ipsum æstimaris aliorum laudatione, sed tua ipsius conscientia. Te ipsum interroga qualis sis, & si animus tibi responderit, te longè alium esse quàm hic, aut ille te facit, magis credere debes tibi ipsi, cui notior es, quàm aliis.*

Susurronem ex ædibus eijce, discacciateli dalle vostre case dice Talete Filosofo.

E' più curiosa la sentenza d'Antistone. *Satius est in corvos, quàm in Adulatores incidere: illi mortuum exedunt, hi vivum etiam.*

Diogene: *Perniciosissimè mordent ex feris bestiis obtrectator, è cicuribus adulator.* Un faceto disse:

Laudat adulator, sed non est verus amator.

Un'altro disse, *Adulantes aversare, proinde atque fallentes, nulla enim cum eis fides habetur: injuria afficiunt eos, qui sibi crediderunt.*

Li buoni lodano gl'altri per la virtù, & onestà, e non lodano loro medemi: Li mali lodono loro medemi, e non gl'altri.

Se un' huomo male lo fà per doppiezza, cioè con speranza di lucro temporale, e con adulatione. Sigismondo Imper. odiava gl'adulatori, come la peste.

Un certo essendo lodato da un adulatore disse, *noli utramque partem fallere, scilicet te qui falsè me laudas, & me, cui adularis*

S. Geron. *Qui decipit hoc hodie, cras si volet auferet illud: id est falsam laudem.*

Non ti vanagloriare, o insuperbire, perche cosi dicono gl'altri, conoscendo la tua ignoranza, & imperfettione; per esser ogni cosa vanità e transitoria. Se sei degno di tal lode, humiliati, e se non sei degno emendati. Onde

Si quis te laudat, numquam te gloria fallat,
Plus laudatori, quàm tu tibi credere noli.

Disse ancora S. Agostino: *Linguæ adulantium ligant animas in peccatis, animam dico illius, qui laudatur.*

Senec. *Bonum est non laudare, sed esse laudabilem*; & il Pittag. *Turpè ducito proprio ore laudari.*

Un'altro disse: *Non refert quam multi laudant te, sed quales: nam ab improbis laudari, vituperari est.*

L' Adulatione fù così abborrita da Ladislao Rè di Polonia, che dava delle guanciate a quei, che l'adulavano; domandato perche ciò facesse, rispose, che rendeva loro la pariglia; stante stimava l'adulatione essere una guanciata, e che si dovesse con un'altra guanciata ribattere. Così dovessero fare i Vescovi, e Prencipi, che non regneriano Adulatori nelle Corti.

S.Pio V.d'un suo familiare diceva, ch'era huomoda bene, ma che non mai li contradiceva, volendo dire, che non faceva officio nè di buon'amiço,ne di buon servitore,ma di Adulatore; Onde il Botero dice:Il secondare sempre il parere del Padrone è un ajutarlo spesse volte a precipitare.

Adulator,e *Blanditor* differiscono.*Blanditor* è quello, che fà ciò per ottenere qualche lucro: *Adulator* si dice quello, il quale sopra più del dovere di virtù vuole delettare gl' altri con parole,e fatti;come si può vedere nel §.*animalis glossa adulari dist.25.*

Si dice *Placidus,qui sola intentione delectandi loquitur.*

Da questo nome *laudator* ne viene un purissimo Anagramma *Adulator*, però fugganſi tal sorte d' huomini;come ancora i Buffoni perniciosi appresso li grandi.

Musca,canes,mimi sunt in convivia primi.

M. S. Tu ti giudica,s'hai di lode eccesso,
Ch'altrui creder non dei più che a te stesso.

Officium alterius multis narrare memento,
Atque aliis,cum tu benefeceris ipse sileto.

M*Emento narrare, idest manifestare officium, idest beneficium,donum,servitium alterius,idest tibi ab aliquo impensum.* Ricordati tu raccontare a molti il beneficio, o piacere ricevuto d'altri.*Atque cum tu ipse benefeceris aliis*,e quando tu aurai fatto bene agl'altri;*sileto*,tacerai, passalo sotto silentio,non lo manifestare.

Disse N. S.*Noli tuba canere*,non ti gloriare,e publicare il beneficio fatto,*nesciat sinistra tua quid faciat dextera*; & il Proverbio dice:*Laus in ore proprio sordescit.*

S.Gregor.*Dignum est semper gratias Deo agere, quia Deus nunquam cessat benefacere.*

S.Isidoro *de bonis factis non extollaris,& de bono opere nō glorieris*

Salom.*Non laudet te os tuum,sed alienum, & cum facias eleemosynam noli publicare.*

Si suole ancora dire per Proverbio: *Qui se collaudat stercore coronabitur.*

Chilone *Tu benè si quid facias, non meminisse fas est*. Erasmo soggionge, *bene facta tua prædicent alii*; di più dice bisogna ricordarci del beneficio ricevuto, e scordarci del beneficio fatto ad altri.*Qui dat beneficium,ejus est dissimulare se dedisse, ne commemorando videatur approbare. Ejus qui accipit est passim*

sim prædicare, ne videatur ingratus, & immemor.

Alterius factum sit versus amplius actum,
Sed referas nulli, cum tu beneseceris ulli.

M. S. Ogn'avuto favor racconta, e loda,
Mà quel, ch'hai fatto tu, da te non s'oda.

Multorum cum facta senex, & dicta recenses,
Fac tibi succurrant juvenis, quæ feceris ipse.

C*Vm tu senex, idest existens in senili ætate*; essendo tù vecchio; *recenses dicta, & facta multorum*, quando giudichi, riprendi, racconti, vituperi li fatti, e detti di molti, cioè delli giovani, che commettono qualche colpa nella gioventù. *Fac tibi succurrant, idest ad memoriã reuoces*: ricordati tu, *quæ ipse juvenis feceris*, di quelle cose, che facesti quando eri giovine, che così pensando alli tuoi vitii passati, non taccierai così acramente li poveri giovani.

La gioventù non è capace, perche è priva di prudenza.

Senex per etimologia, *quasi se nesciens*: overo *senex* parola greca *idest sensus*, ma propriamente *senex* si dice, chi hà vissuto molti anni. Altri dicono *senex, idest fatuus*. Onde si ritrova scritto *male dictus senex elementarius*.

Senex significa ancora *sapiens. David. Iuvenes, & Virgines, senes cum iunioribus laudent nomen Domini.*

Il Vecchio, che ha vissuto cento anni, altro non ha, diceva Cic. de Senec. se non il tempo perduto; il cuor dolente; il corpo stanco; la salute fornita; la vita, che abborrisce, la fama consumata, e la morte alla porta.

Sogliono i Vecchi raccontare i fatti egregii degli huomini, e quelle cose hanno fatto nella loro gioventù. *Senes, qui multa viderunt, & audierunt, multorum dicta, factaque solent referre.* Eras. ma non compatiscono li giovani.

Gl'avvisi de' Vecchi sodi, e dotti si devono apprendere, & ascoltare, per saperli portare nell'operationi.

Cum multos actus referat facunda senectus,
Seria fac juvenis, quod narrat vita senilis.
Chi da buon vecchio suo consiglio prende,
Da casi auuersi sua vita difende.

Chi siano li Vecchi sodi, e dotti, sono quelli, che hanno queste tre cose. *Primò usualis virtutum rectitudo.* Tul. cap. 8. de Senect. *Secundo virtualis morum perfectio.* S. Ambr. in Exameron lib. 1. *Tertiò mortis commendabilis claritudo.* Ecclef. 25.

E' morbo de' vecchi accusare l'età presente, e lodare la passata. Horat. nell'arte Poet.

Difficilis querulus laudator temporis acti.

E Cornelio Gallo ancora scrisse.

Laudat præteritos, præsentes despicit annos.
Hoc tantum rectum, quod fuit ipse putat.

La ragione di ciò è che invidia l' età de' giovani: Onde fu risposto ad un Vecchio, *lusisti satis, atque bibisti: tempus abire tibi est.*

E per questo finge dispreggiare quell'età, che tosto ha da lasciare, quasi dicendo, hò goduto gl' anni buoni, e felici, lascio a voi giovani gl'anni rei, e cattivi. Martial. lib. 3. a Regolo.

Hi sunt invidia nimirum, Regulę mores,
Præferat antiquos semper, ut ille novis.

Altra esplicatione. *Fac tibi succurrant, idest labora in juventute tua, ut habeas egregiam famam in senectute, & quod alii referunt, vel tu ipse tuas referas probitates.*

Prendono ancora questi versi per metafora cavata dalla formica, la quale fatica nell'estate per cessare nell'inverno. Per l'està s' intende il furore della gioventù; e per l'inverno la freddezza della vecchiaja, come disse un certo.

Exemplum nobis præbet formica labore.
Graniferum solitum, cum gerit ore cibum.

M. Sar. Se vecchio tu riprendi i giovanetti,
Della tua gioventù pensa a' difetti.

Ne cures, siquis tacito sermone loquatur,
Conscius ipse sibi, de se putat omnia dici.

NE *cures*, non ti curare, ò attristare, *siquis loquatur tacito sermone*, se alcuno parla tacitamente, quando vedrai alcuni parlare tra di loro tacitamente, non sospettare, che dicono male di te.

Ipse conscius sibi, lui conoscendo la sua mala coscienza imbrattata di qualche peccato, o errore, *putat omnia dici de se*, pensa, che quanto si discorre secretamente, sia contra se stesso.

Cum videris quosdam inter se secretè colloqui, ne statim suspiceris eos male de te loqui; nam id signum est hominis malè sibi conscii. Eras.

Ci avvisa Catone, che non ci dobbiamo curare, se alcuni parlano secretamente tra di loro, perche se vedranno il tuo volto arrossire, t'hauranno per sospetto per quel rossore, e ti terranno di mala coscienza. Ovid.

O quam

O quàm difficile est crimen non prodere vultum

Et altrove *Vultu tales eris, qualia mente geris.*

E Seneca, *Nunquam securus est animus reus*, & il Proverbio: Coscienza lesa fa l'huomo timido, & un'altro. *Qui loquentem auscultat, de se aliquid suspicatur:*

Non far male, e non haurai paura di nessuno. *Neminem lædens, nullum timebis.* Il Pittagorico.

Biante *Quenam summa boni? mens quæ sibi conscia recti.*

Mimo. *Multos timere debet, quæ multi timent*, e soggiunge Eraf. *Quem multi timent, hunc pauci amant.*

M.Sar. Sprezza l'altrui basso parlare, e ogni atto,
Il tutto applica a se chi male ha fatto.

Curare alle volte significa *curam, & sollecitudinem habere: Noli tu curare de crastina die.*

Significa sanare, *ut medicus curat ægrotum.*

Significa *familiam pascere, curare familiam.*

Finalmente significa purgare.

Cum fueris fælix, quæ sunt adversa caveto,
Non eodem cursu respondent ultima primis.

PRimo della costruttione fo sapere, non esser bestia al Mondo più indomita, e che meno si faccia maneggiare d'un huomo felice, e di più disse Eraf. *Magnæ felicitatis comites sunt stultitia, & arrogantia.*

Cum fueris fælix, quando tu farai felice, cioè ricco de' beni di fortuna, e sarai di buona salute: *caveto quæ sunt adversa*: fuggi tu quelle cose, sono contrarie, non li dissipare con amici, o donne disshoneste, per le quali si perde la robba, e la salute.

Non in vece di *Ne ultima respondeant primis eodem cursu*, acciò gl' ultimi eventi non corrispondano alli primi con il medesimo corso, cioè sarà il fine come il principio, *& simili cursu fortunæ.*

Malè geritur quidquid geritur fortunæ fide. Mimo, e l'interprete; *Quod à fortuna pendet, id parum est firmum*; e quell'altro.

Omnia sunt homini tenui pendentia filo;
Et subito casu, quæ valuere ruunt.

In rebus secundis nequid accidat adversi, cavendum est. Solet enim fortuna sæpius verti in diversum, & lætis initiis addere tristem exitum; Ergo cum res secundæ sunt maximæ, tum maximè meditandum est, quo pacto adversam fortunam feras, ne si inexpectatò venerit, & improvisè te oppresserit calamitas, succumbas. Eraf. Boetio

Boetio diceva, non è nel mondo altra più infelice disgratia, come d'un huomo, che s'è trovato sù la cima, e poi si ritrova al piè della ruota: E quell'altro di Seneca. *Mutabilis est casus, saepe dederunt victis terga victores.*

A' lieti principii suole la fortuna dare infelici eventi, o fine. Periand. *Si fortuna juvat, caveto tolli; si fortuna tonat, caveto mergi.*

Il precit. Eras. *Ne extollaris fortunae prosperitate; in rebus adversis, ne frangaris animo.*

Isocrate *Puta rerum humanarum nihil esse firmum, ita nec in prosperis laetitia gesties, nec in adversis dolore concides.*

Mimo *Bona nemini hora est, ut non alicui sit mala*, al che Eras. *Nulla fortuna secunda est, quae non alicujus mali contingat*; e di più Mimo. *Dies, quod donat timeas, cito raptum venit*: quello, che subitamente viene, di subito la fortuna toglie. *Quod subito contingit, subito solet auferre fortuna.*

Quanto più luce il vetro, tanto più facilmente è fragile, cosi la risplendente fortuna: *Fortuna vitrea est, quae cum splendet frangitur*; Mimo; e di più *Levis est fortuna, cito reposcit, quae dedit*, per esser incostante. *Nulla tam bona est fortuna, de qua nil possis queri*, & il suo interprete dice. *Faelicitati semper aliquid adjunctum est incommodi.*

S. Greg. dice, *Cum omnis fortuna timenda sit, magis est timenda prospera, quàm adversa; nam haec erudit, prospera blandiendo transit.*

Deve più temere l'huomo, quando si trova in prosperità di grado, d'honore, e ricchezze, che quãdo stà in bassa cõdizione

Quisquis casus erit faelix adversa cavebit,
Si fortuna cadit, vix ultra prospera vadit.

E' breve la felicità di questa vita dice S. Agostino, & il Savio *Memento paupertatis in tempore abundantiae, & necessitatis in tempore divitiarum*, e quell'altro di S. Paolo. *Qui stat, videat, ne cadat.*

Della fortuna scrisse un Poeta.

Glorior elatus, descendo mortificatus,
Infimus aere teror, rursus ad syd-ra tol lor.

Overo *Ascendi nimis, eximium sui actus in imis.*
Et locus est gravis, est illa ruina levis.

Mon. Sar. Pensa, se in alto siedi a le rovine,
Buon principio talor pessimo ha fine.

Nota, che *felix, cis* è un' erba, che ha molte radici; a questa simili-

militudine, chi è felice ha molti amici. secondo Ovid.

Cum fueris felix, multos numerabis amicos

Tempora si fuerint nubila, solus eris.

Overo *Si fortuna perit, nullus amicus erit.*

Nota, che nelli sopradetti versi di Catone O *di eodem è longa*, e quì s'è fatta breve per ragion del metro in virtù della figura sistole.

Cum dubia, & fragilis sit nobis vita tributa.

In morte alterius spem tu tibi ponere noli.

CUm *dubia, & fragilis sit vita tributa nobis*; essendo stata data a Noi una vita dubia, e fragile: *Tu noli ponere, idest collocare spem tibi*: tu non voler ponere la tua speranza *in morte alterius*, nell'altrui morte.

Quì si parla a quelli che aspettano, & aspirano all'eredità: mentre spesse volte accade morire prima l'erede, che il testatore, ancorche detto erede sia più giovine, e più robusto del testatore.

Grande trahit aurum, mortem quærens aliorum,

Et tamen ante diem filius primos incurrit in annos,

Un'altro *Cum subeant juveni funera morte levi.*

E per essere ancora la vita dell'huomo fragile, & incerta: *Nam de die in diem ad mortem venimus, nil certius mori, nil incertius hora ejus.*

Eras. *Ipsa hominis vita fragilis, & incerta est, & quovis casu abrumpitur.* Et uno così scrisse.

Vita quid est hominis, nisi res velata ruinis,

Est caro nostra cinis, modò principium; modò finis.

Et un'altro *Est nostræ sortis transire per ostia mortis,*

Est grave transire, est nam transitus absque redire.

Da Giobbe vien chiamata la vita fragile; *Dies mei velocius transierunt, quoniam à texente tela succiditur, &c*, e l'istesso *breves dies hominis.*

Si dice fragile, perche si muore in un batter d'occhi; *in ictu morimur*, e Tobia, *est hic vita brevis.*

Spes ha molti significati, primo significa aspettatione: *expectatio alicujus boni, cujus adventus ignoratur, vel hoc, quod speratur: ut ego habui spem meam, idest rem, quam sperabam.*

Significa ancora certezza, *Caro mea quiescet in spe, idest in certitudine.* David.

Significa decoro, *spes mea ab uberibus matris meæ*. Nelli nostri

versi

versi *spes* si pone in vece di aspettatione,e fidanza.

Il Filosofo descive la vita: *Vita est bonorum lætitia, miserorum mæstitia,expectatio mortis.*

La morte la descrive così. *Mors est æternus somnus,dissolutio corporis,pavor divitum,pauperum desiderium:acerba peregrinatio, hominis latro, somni pater, fuga vitę, resolutio omnium:* Onde per etimologia la morte si dice *quasi meta omnium rerum* overo si dice *à mordendo.*

Della morte disse un'altro.

Est commune mori,mors nulli parcit honori,
Omnia mors tollit,vitaque morte cadit,

Di quelli, che aspettano eredità disse un certo, *longum trahit funem,qui mortem alterius quærit.*

D'altra sorte i versi di Catone.

Cum tibi secura mens sit de morte futura,
Alterius mortem tu noli ponere sortem.

M.Sar. Se sappiam quanto frale il viver sia,
Sperar nell' altrui morte è gran pazzia.

Exiguum munus,cum dat tibi pauper amicus,
Accipito placide,& plenè laudare memento.

Cum pauper amicus dat tibi exiguum munus*, quando un povero amico ti dà picciol dono:*accipito placidè,* ricevilo piacevolmente,con lieto volto, acciò dimostri esserli grato, *& memento laudare plenè,* e ricordati lodarlo compitamente.

Muneta sunt æstimanda non suo pretio, sed animo donantis: Si legge di Gran Signori,& in particolare di Serse,& Artaserse che ricevettero, e gradirono, come fusse stato gran dono gran tesoro un poco d'acqua, e cepolla offerta da mano villana.

S.Gregor. *Non est vacua manus à munere, si arca cordis plena est voluntate,*& Ovid. *Super omna vultus.*

Il donare però a Gran Signori cose di prezzo,è un gettare il suo nel fiume lete,come disse un Poeta.

Gratia Magnatum nescit habere statum.

Non si rifiuta dunque ogni picciol dono datoci da povero amico,Isocr. *Æquè namque turpe est, cum qui utilem audit orationem non addiscere, & cui datur ab amicis munus aliquid non recipere.*

Anzi lo dobbiamo lodare, e non considerare alla quantità, o qualità del dono,ma la buona volontà.Tobia.

Affectus praeit affectum, non aspice quantum.
Sed fluat ex quanta sedulitate datum.

Ovid. *Haec facit, ut veniat gratus quoq; pauper ad aras,*
Et placeat Caelo non minus agna bove.

Un'altro disse
Si quis forte velit, quod amicus pauper habebit.
Sumat corde bono, huic laus addita dono.

Et altrove *Est labor auctoris in dono causa valoris,*

Munus si dice propriamente *quidquid gratis largitur*: La differenza *inter donum, & munus. Donum est genus, munus est species. ff. de verb. signif.*

Gl'effetti del dono porta Alano. *Primò munus, recipientium verum judicium pervertit: Divitiae gratiam largiuntur; laudem impetranti odium finit, domicilium occultat*, & Ovid.
Munera crede mihi placant hominesque, Deosque,
Placatur donis Juppiter ipse datis.

Solom. *Eximia dona excaecant oculos*: se li dona oro, o argento sovverte la giustizia ācora, come si legge in questo esametro
Mutnegra cum murua faciunt recta ssima curva.

Davide *Munera sumpta ligant.*

Nel donare s'osservano quattro cose.
Muneribus dandis attende quatuor ista,
Quis dans, quidve petens, quae res, quae causa petendi.

Si dice *Amicus quasi animi custos, vel cathena charitatis, eoquod amoris cathena ligantur amici.* E S. Isidoro. *Illa est vera amicitia, quae nihil quaerit de rebus amici, nisi de benevolentia.*

M. Sar. Se t'offre amico humil povero dono,
Grato l'accetta, e fa veder, ch'è buono.

Infantem nudum, cum te natura creavit.
Paupertatis onus patienter ferre memento.

CUm *natura creavit* in vece di *creaverit te infantem nudum* avendoti la natura creato fangiullo nudo, cioè povero. *Memento ferre patienter onus paupertatis*, ricordati sopportare patientemente il peso della povertà.

Nudum: da quì si deduce, che le ricchezze non sono nostre, ma altrui, cioè doni di fortuna: *Cum natura nudos produxerit, satis intelligere possumus, divitias alienas esse, non secundùm hominis naturam. Si membrum perdis, est fortasse, quod doleas quia aliquid tui decessit; sin opes auferantur, aut non contingant, noli valde cruciari.* Eras.

Ne le ricchezze sono secondo l'essere dell'huomo, onde se si per-
dono,

dono,o ci si togliono,non ci dobbiamo molto attristare,o disperare: Imperocche *in his,quæ verè sunt hominis, nihilo plus habent Reges,quàm tu pauper.*

Vuoi sapere quello, che veramente è tuo, pensi, che avevi quando nascesti. Giobbe *nudus egressus sum ex utero matris meæ.*

Sopporti dunque la povertà con animo benegno, essendo cosa temporale;& Esopo disse, *Pauperies cum læta uenit,t utissima res est*; & altrove *Paupertas libera res, & omnis paupertas est cum magna patientia sustinenda.*

David. *Patientia pauperum non peribit in finem.*

S.Agost. *Plus prodest pauperi Cœlum stellatũ, quàm divitibus Cœlum inauratum.*

Benche il Divin Platone nel suo Timeo diceva la conditione della povertà non esser cattiva,ne buona; tuttavia la natura humana l'abborrisce, perche non si puo chiamar sfortunato colui, che può dare ad altri, ne si può tener per disgraziato, se non colui, che deve domandar ad altri.

Domandato Gimmio Filosofo, che cosa fusse la povertà,rispose essere una conditione mal conditionata, perche non ha contento nella persona, ne gusto alla mensa, ne sapore alla tazza, ne ridotto alla robba,ne anima alla borza.

Mimo *Hominem experiri multa paupertas jubet*, e l'interprete suo *Paupertas ingeniosa est,& artium repertrix*; *& ingenium mala sæpe movet.*

E'pur vero che la povertà Lucano la chiama favore del Cielo non conosciuto.

> . . . . O *vitæ tuta facultas.*
> *Pauperis, angustique laris,ò munera,non dum.*
> *Intellecta Deum,&c.*

Il sopracit.Eras. *qui sine periculo vivit,is fœliciter vivit, vita tuta,quamvis humilis fœlicissima est.*

Il Filosofo soggionge, *natura paucis contenta,* il che imitò Martiale *Nunquam divitias Deos rogaui,contentus modicis.*

Nelli Pover. *Diuitias ne dederis mihi Domine, tribue tantùm necessaria.*

Risponderà alcuno, e dirà essere le ricchezze tesoro di tutte le felicità,senza le quali il tutto è miseria,come dice Horat.

> . . . . *Omnis enim res,*
> *Virtus,fama,decus,Divina,humanaq;cuncta.*
> *Diuitiis parant,quas q i construxerit, ille*

Ca-

Carus erit, fortis, justus, sapiens, etiam Rex,
Et quidquid volet.

Dice di più l'istesso.

Et genus, & virtus, nisi cum re viilior alga est.

Giovenale vuole, che tanto vaglia l'huomo, quanto egli habbia peso d'oro.

Quantum quisque sua nummorum seruat in arca,
Tantum habet, & fidei, &c.

Un Poeta antico cantò in questa guisa.

Epicarmo frà Dei riponer suole
Terra, acqua, vento, foco, stelle, e Sole:
Io chiamo utili Dei l'oro, e l'argento,
Che rendon l'huomo d'ogni desir contento;
Questi se teco nel tuo albergo stanno,
Vasi d'altro valor campi ti danno,
E Servi, ed Amici; e se a donar giamai
Provi con larga man, sicuri haurai
Giudici, e testimonij in tuo favore,
E i Dei quà giù verranno a farti honore.

Luciano dice il denaro ancora adorarsi come Dio.

Omnes ad sacrum concurrunt undique nummum,
Tamquam sit miseris anchora sacra viris;
Hunc Zephiri populus celebrat, ueneratur, adorat,
Nummo apud Eoos conditur ara Deo.

Quell'altro.

Nullus honoratur, sine nummis nulius amatur.
Nummus ubi loquitur, Tullius ipse tacet.

Un'altro Poeta.

Unica cunctorum regina pecunia rerum;
In terris summum pro Ioue numen habet.

Nelli Prouer. 19. *Diuitiæ addunt amicos plurimos*, e l'Eccl. *Pecuniæ obediunt omnia.*

Afferma Timoteo, che li denari sono il nervo di tutte le cose, anzi il sangue, e l'anima degli huomini, dicendo, che chi non ha denari, vive morto trà vivi.

In confirmazione di ciò portano questa sentenza essere le ricchezze buone, anzi rendono beati. *Bona, quia beant*, & altroue *sine diuitijs* quasi *nihil est.*

Un'huomo di lettere sentendo parlare dell'Eccellenza dell' ingegno d'Aristotile, e dell'altezza della sua dottrina, disse che gl'altri gran personaggi nelle lettere da i loro maestri ap-

apprendono dottrina; ma Aristotile dal suo discepolo Alessandro Magno haveva la più parte del suo sapere appresso; il quale Alessandro in una volta li diede da quattrocento mila scudi, co i quali gl'illustrò l'ingegno, e gli accrebbe la dottrina, e lo fece maggiore di tutti gl'altri Filosofi.

Quello si porta di vantaggio, perche un ricco, benche ignorante, vestito di belle vesti, si crede dal volgo esser un gran sapiente, come cantò Cantalitio.

Vir bene vestitus, prò vestibus esse peritus
Creditur a mille, quamvis idiota sit ille;
Quod si veste caret, nec sit vestitus honestè,
Nullius est laudis, quamvis sciat omne quod audit.

Si risponde, che quantunque detti Autori parlarono in tal forma a favore delle ricchezze, pure i medesimi dissero delli danni delle dette.

Primieramēte Lucrezio al 5. dice, che recano guerra, e tormēto
. . . . . *Aurum, & purpura curis*
Exercent hominum vitam, belloque fatigant.

Il medesimo Horat. detto di sopra pure ne disse:
Crescentem sequitur cura pecuniam.

Da dove nasce l'amore lascivo, e lussurioso, se non dalle ricchezze? come dice Ovid.
Divitijs alitur luxuriosus amor.

Mimo *Divitiæ vitiorum sunt potius, quàm integritatis ministræ, facultatem nempe desidiæ præbentes, & ad voluptatem juvenes excitantes.* E di più dice il medesimo *Elige potius justam paupertatē, quàm divitias injustas. Tantò enim præstantior est opibus justitia, ut illæ solis divitibus prosint, hæc verò defunctis etiam gloriam præstat, & illę quasi improbis contingant, hæ malis prorsus sit inacessa.*

Le ricchezze corrompono li buoni costumi, Gioven.
Prima peregrinos obscœna pecunia mores
Intulit, & turpi fregerunt secula luxu.

Le ricchezze sono sospette di malvagità, e fanno dell'iniquo, *Dives aut iniquus, aut iniqui hæres.* Il ricco è scelerato, o è erede d'un scelerato. Proverbio antico.

Osservi il Testo *illicitas*, §. *ne potentiores de offic. Præsidis*, & il Testo *nequaquam in fin. de offic. Procon.* e l'Imperatore nel C. *ne liceat potentioribus.*

Pauper si dice *quasi parum habens, vel quasi parum parens.* Armisi di patienza dunque chi è povero.

Cum

Cum sit inops natus quisque, nudusque creatus,
Paupertatem grandem vincat patientia tandem.

Per consolatione delli Poveri dice S.Gregor. Anche il N.S Giesù nacque povero, e morì povero: *Qui continet Orbem ab initio captat penuriam*; come ornatamente lo dice Gio:Matth. Tosc. nella natività di Christo.

Purpura non artus texit, non serica vestis.
Sed nudam nudo corpore pressit humum.

La patienza si descrive, *est animi rigor, adversitas fortunæ; verborum asperitatem æquanimiter portant.*

La Povertà la descrivono, *est donum Dei, bonum odibile, possessio sive columna, mater sanitatis, curarum remotio, vel abjectio, sapientiæ imperatrix, negotium sine damno, dominium sine cura.*

Intorno della natura è di due sorti; *natura creans, & creata. Creans est ipse Deus: Creata est quælibet substantia*: Onde li Teologi assegnano la differenza trà il creare, generare, e fare.

Res, quæ de nihilo exit in esse si dice *per creationem.*

Res, quæ exit in esse de aliquo faciente aliquid de substantia propria, si dice *per generationem.*

Facere poi *est operari de aliena materia.*

M.Sac. Nudo nascesti, acciò ch'indi sapessi,
Come la povertà soffrir dovessi.

Ne timeas illam, quæ vitæ est ultima finis,
Qui mortem metuit, quod vivit perdit id ipsum.

NE *timeas illam, quæ est ultima finis vitæ*: Non temere quella, ch'è l'ultimo fine della vita. *Qui metuit mortem*, chi teme la morte, *perdit id ipsum*, perde quella medesima cosa, *quod vivit, idest propter quod vivit*, per la quale cosa vive, cioè la vita.

Eras. *Qui mortem timet non solùm non effugiet mortem, sed insuper hoc ipsum vitæ, quod datur perdit: nam anxiè vivere, non est vivere. Vivere enim, & semper timere, quasi mors est.*

Periandro *mortem optare malum, timere pejus*, & il suo interprete: *miser est, qui tædio vitæ mortem optat; sed miserior qui semper timet mortem*, più miserabile chi la teme.

Catone qui parlando da gentile (stante i gentili bramavano la gloria, e fama) vien scusato in questi versi, dove dice, che il timore della morte non fa pigliare all'huomo spassi, & allegrezze; non essendo sicuro tal documento a Christiani, poiche il timore, è memoria della morte ci libera da ogni

peccato. *Fili in omnibus operibus tuis memorare novissima tua, & in æternum non peccabis.* Salom.

Disse un certo.

Vive sine vitio, tamquam sis cras moriturus,
Disce vacans studio, quasi nunquam sis moriturus.

Et un'altro.

Non agit illicitè, qui cogitat ultima vitæ,
Nescit nemo moram mortis, nec funeris horam.

Nelli Prob. de Petris.

Omnia transibunt, ibimus, ibitis, ibunt,
Cari, & non cari conditione pari.

Et altrove *Quidquid eris, quid ages, quoniam morieris,*
Præmeditare bonum, nihilum fiet tibi durum.

Non essendo Noi altro che terra, e la terra non è altro che fumo, scrisse così un'altro.

Nil nisi terra sumus, sed terra quid est nisi fumus,
Et nihil est fumus, nos nihil ergo sumus.

Quãto più viviamo tanto più ci avviciniamo alla morte. *Quotidie dies ultimus appropinquat, & vitam nostram quotidie dies aufert.* S. Isidoro.

Quel sopracit. Francesco de Petris porta alcuni mezzi per non temere la morte, quali pongo qui facendo al nostro proposito

Primo mezo pensa ogn'uno essere la necessità, o la inevitabilità del morire. *Stultum est timere, quod evitare non possis*; è gran follia temere quel, che non si può fuggire. Sene:.

Mimo. *Lex Universi est, quæ jubet nasci, & mori*, dalla quale legge non è escluso alcuno.

Il Profeta. *Non sum melior patribus meis.*

Il Filosofo. *Omnia orta occidunt; Omnes morimur, & quasi aqua dilabimur.* 2. Regum.

Il Giurisconsulto *nihil sub Sole perpetuum.*

E quel altro *Omnis caro humana ad nihil redigetur*, e nella Sac. Scrittura *Statutum est hominibus semel mori*. Marco Tullio *Mortem omnibus natura proposuit.*

Menandro *Mortalibus omnibus mori necesse est.*

Lucr. *Omnia nativo, & mortali corpore constant.*

Il secondo mezo, pensa l'uscita delle miserie di questa vita per la via della morte, essendo l'ultima pena, e termine dell' miserie; e porta li versi di Luciano. *Mors ultima pena est; nec metuenda viris.*

E la *Ultimum terribilium mors.*

Boe-

Boetio la chiamò *Ærumnarum finis, Labyrinti exitus.* l'Oratore *tempestatis portus.*

Con questo mezo dell'infelicità dell'humana vita Hegesia Filosofo indusse molti ad uccider se stessi, per uscire da tante calamità: & alcuni personaggi grandi abbandonarono il Secolo; un Paolino dopò il Consolato si trasse all'Eremo. Un Pammachio, che stato pur Console si diede all'hospitalità, e lavava i piedi de'forastieri. Carlo Mano parente del Magno Carlo, fatto Monaco Cassinese, non sdegnò pascer pecore, e prenderne una sù le spalle, per riportarla all'ovile; S. Francesco Borgia, e tanti altri.

Vuole Ruberto Abbate. che Nostro Signore Giesù Christo piãgesse nella morte di Lazaro, non giacche fosse morto, mà perche doveva rivocarlo alle miserie della vita.

Il Cigno muore cantando, perche attende al riposo della morte. Ovid.

Carmina jam moriens canit exequialia Cycnus.

E Cic. *Cygni non sine causa Apollini dicti sunt, scilicet, quod ab eo divinationem habere videantur, qua providentes quid in morte boni sit, cum cantu, & voluptate moriuntur.*

Il terzo mezzo è la sperãza di trovar meglior vita; *Mors, quam pertimescimus, & recusamus intermittit, non eripit vitam, veniet; qui nos reponat in lucem, dies* Seneca:

Onde Lucano dopò la morte di Pompeo il Magno scrisse, che questo Heroe si rideva della morte di questa vita.

Æter nos animam collegit in orbes.

E soggionge *Illic postquam se lumine vero*
Impleuit, vidit quanta sub nocte jaceret
Nostra dies, risitque sui ludibria trunci.

Il quarto mezo è, che all'huomini illustri risulta nuova gloria Proper. al 2.

Omnia post cineres finxit majora vetustas,
Majus ab exequiis nomen in ora venit.

Anzi ne risulta non solo la dovuta, ma doppia, e somma lode ad onta dell'invidia, come disse l'istesso.

At mihi quod vivo detraxerat invida turba.
Post obitum duplici fœnore reddet honos.

Plauto ancora, *qui per virtutem [illegible] tat, non interit.*

Questa consideratione fè à mo[illegible] procurar la morte, come furono Curtio Romano, Meceneo, Tebano, Empedocle, Agrigentino per cupidicia di gloria.

Il quinto mezo è la mortificatione de' sensi, e l'astinenza delle delitie: *Minus timet mortem, qui minus deliciarum noverit in vita*, disse Veget. lib. 1.

Con ragione molti Servi di Dio per non temere la morte impararono a morire prima di morire, si fecero fare i cataletti, e vi dormirono dentro, & impararono à disporsi alla morte con il pensiero di essa.

E Seneca *Contemnit mori, qui non concupiscit.*

Non è altro la morte, se non una caduta; però più vien temuta da coloro posti in dignità, e magistrati, che da chi stà in misero stato, li quali non temono le cadute. Ovid. de trist. lib. 1. *Mors mihi munus erit*, e Mart.

Rebus in angustis facile est contemnere vitam.

Boetio. *Mors hominum fœlix, quæ nec fœlicibus annis,*
Se inserit, & mæstis sæpe vocata venit.

Il più meglio, et ottima medicina di non temere la morte è la frequente rimembranza di essa: *Tu mortem ne metuas, cogita, & recogita sæpius.* Sene. epist. 30. Quì fa à proposito quello disse il Petrarca.

Piaga antiveduta assai men duole,
Che saetta prevista vien più lieta.

La morte corporale diviene per il peccato nojosa, et amara. *Siccine separat amara mors* nel 1. de' Regi.

Davide dice *Mors peccatorum pessima*, anzi è terribilissima la morte de' peccatori, perche dalla morte del corpo passano alla morte eterna dell'anima, e dalle contentezze del mondo all'eterno crucio dell'inferno, questa verità la confessa ancora Marco Tull. *Mors terribilis est his, quorum cum vita omnia extinguuntur, non iis, quorum laus emori non potest.*

Il Pittagorico dice, che solamente della mala vita si deve temere, che danneggia l'anima, e non della morte. *Animam mors non perdit, sed mala vita*, pensandosi a quanto s'è detto, *secunda mors non habet potestatem.* Apoc. cap. 20.

Non lascio portare quì li versi leonini del cennato de Petris probl. 28.

Quod fuit, est, & erit, fluit articulo brevis horæ,
Ergo quid prodest esse, fuisse, fore;
Esse, fuisse, fore, hæc [illegible] florida sunt sine flore;
Nam semel omne p[illegible] quod fuit, est, & erit.

La morte fù definita *est corporis, & animæ dissolutio*; ed un'altro disse: *Mors est ultima linea rerum.*

Nota;

Nota,che *finis* è l'istesso,che termine,e si dice *finis à fune*, *quia fines agrorum funiculis mensurantur*, ed è di genere dubio; e si declina *hic,vel hæc finis*, come sono questi altri nomi di genere dubio.

Margo,dies,cortex,silex,pantheraq;damma,
Finis cum clunis.

D'altra sorte i versi di Catone.

Dico tibi verè si vis de morte timere,
Perdere tu quæris in te,quod habere videris.

Mon.Sar. Che tanta del morir noja ti preme,
Vive mal quanto vive un,che ciò teme.

Si tibi pro meritis nemo respondet amicus,
Incusare Deum noli,sed te ipse coerce.

NOli incusare Deum, non voler tu incolpare, ò dolerti di Dio,*sed ipse coerce te*:ma tu raffrena te medesimo. *Si nemo amicus respondet tibi*, se nessun amico ti corrispo nde *pro meritis* per li servitii,e beneficii fatti.

Si manet oblitus meriti,nec servit amicus,
Hic non culpandus Deus est,sed tu reprobandus.
Nec reprobes Christum,sed tu serva magis ipsum.

Non è cosa più acerba d'un amico ingiato, il che se accaderà, non dar la colpa à Dio,quasi questo fosse causa di ciò , come sogliono alcuni senza giuditio;e così vuole Catone non disperarsi.Erat.*Nihil est acerbius,quàm amicus ingratus: Quòd si tamen acciderit non est imputandum Deo,tanquam illius acciderit culpa.Quin potius te ipsum coerce,ne denuo benefacias ingratis.*

Nota,che *incusare est Dominorum,accusare minorum.*

Incuso Dominos,*accuso sæpe minores.*

L'amico lo descrivono *Desiderabile nomen , non invidenda possessio, refugium infelicitatis, miseriæ relevatio , indeficiens quies, indeficiens felicitas.*

Li più severi gastighi,che riceve l'huomo da Dio sono in pena dell'ingratitudine usata contro lo stesso Dio , del che se ne lamenta in Isaia;*Filios enutrivi, & exaltavi, ipsi autem spreverunt me.*

L'huomo subito si scorda del beneficio ricevuto : *Beneficij memoria inter homines citius in oblivionem venit.*Diogene.

Contra l'huomo ingrato scrisse Senec.lib.3 de benefic.*Cum ingratum dicis,omnia mala dicis*:il medesimo Mimo, con dire

ingrato ad alcuno se li dicono tutti li vituperii, & ingiurie, *Dixeris maledicta cuncta, cum ingratum hominem dixeris*, e di più. *Nullum igitur convicium dici potest contumeliosius*, e la ragione è *Ingratitudo omnia vitia in se complectitur.*

Dice di più Seneca, che se all'ingrati dalle leggi humane non è stata ordinata la pena, come alli sacrilegi, all'omicidi, et ad altri malfattori, e scelerati, questo auuiene, perche per punire un'ingrato, non può trovarsi pena eguale al demerito, e perciò il castigo dell'ingrati si riservi al Supremo Giodice Dio.

Gl'effetti dell'ingratitudine li dice S. Bernardo. *Ingratitudo est quasi ventus exiccans, & urens fontem pietatis, rorem misericordiæ, fluenta gratiæ.*

L'ingratitudine d'un solo fà, che non si soccorre à molti bisognosi, *Ingratus unus miseris omnibus nocet*, il cit. Mimo; e di più dice l'ingrati fanno diventare i benegni malegni. *Malignos fieri maximè ingrati docent.*

Isocrate assomiglia l'ingrati alli cani: *Si malis benefacias, simile tibi continget, quod qui alienos canes pascant: illi enim danti, sicuti temerè accurrenti, allatrant; mali quoque eos qui prosunt, sicuti qui nocent similiter offendunt*, come si dirà appresso.

Mon. Sar. Se trovi al tuo favor l'amico ingrato,
Senza incolpare Dio, stà raffrenato.

Ne tibi quid desit, quæsitis, utere parcè,
Utque, quod est serves, semper tibi deesse putato.

Utere parcè quæsitis, avvagliati parcamente, moderatamente delle cose acquistate: *Nequid desit tibi*, acciò alcuna cosa non manchi a te: *Utq;que pro &*, *& ut putato* in vece di *putes semper deesse tibi*; & acciò pensi sempre poterti venire meno, *quod est*, quello hai, li beni di fortuna, che possiedi, *serves* li conservi.

Interpreta Eras. *Ut serves quod habes, semper imaginare tibi deesse, ut semper aliquid addas*, e porta ancora la sentenza di Hesiodo. *Sera autem in fundo parsimonia.*

Catone ci ammonisce a vivere parcamente, e non prodigamente, osservandosi la temperanza nel mangiare, e bere.

Sume cibum modicè, modico natura fovetur.

Con ragione dice *utere*, e non *abutere quæsitis, idest rebus acquisitis per laborem tuum, vel parentum tuorum, quorum es heres*; un certo.

Magna penus parvo spatio consumpta peribit.

Et

Et appresso diremo *labitur exiguo, quod, &c.*

Vi sono alcuni così prodighi, o pazzi, delli quali fù scritto. *Quidam etiam insipientes, ità prodigaliter res suas expediunt, quòd non curant de futuro, vel ad quem finem deveniat vita eorum;* et in particolare non si sà, che vecchiaja s' abbia da fare; essendo miserabil cosa aver bisogno in tale età. *Miserrima res Senex egens*, Diogene.

E Boetio. *Neque enim quod ante oculos situm est sufficit intueri, verùm etiam exitum rerum prudentia metitur.*

Ancora Senec. *Liber, & golosus esse non potest.*

Horat. *Serviet æternum, quod parvo nesciat uti.*

Un'altro *Vivet servus uti, qui parvo nesciat uti:*

Di nuovo Horat. *Plus est servare parum, quàm quæsisse novum: Parciùs uteris quæsitis, quando fueris. Et rem servabis, quam semper abesse putabis.*

Il Prodigo pensa, che mai possano mancare le sue sostanze: *Prodigus enim putat res suas non posse deficere.*

Non minor est virtus, quam quærere, parta tueri.
Casus inest illis, huic erit artis opus.
Parcus enim sibi, resque suas conservat avarus.

Mon.Sar. Se abbondar vuoi, la parsimonia osserva,
Pensa, ch'ogn'or ti manca, e'l tuo conserva.

Quòd præstare potes, ne bis promiseris ulli,
Ne sis ventosus, dum vis urbanus haberi.

NE *promiseris bis ulli*, non promettere, o non prometterai due volte ad alcuno. cioè non andar dilatando, o procrastinando, *quod potes præstare*, quella cosa, che puoi dare.

Ne sis ventosus, acciò non sii pien di vento, cioè buggiardo, o come si suol dire, *vox, vox, præterea nihil. Dum ipse vis videri bonus*, mentre tu vuoi parer buono, o esser tenuto *urbanus*, civile.

Salomone. *Melius est non vovere, quam post votum promissa non reddere.*

Quod non possis efficere, ne semel quidem est promittendum, nè temerè facias. Porrò quod præstare possis, id iterum, atque iterum promittere, jactantiæ est, non humanitatis. Molesta est verbosa promissio, molestior est exprobatio. Eras. L'Eccles. *Non sit porrecta manus tua ad accipiendum, & ad dandum collecta.*

Periandro, *quidquid promiseris facito.*

Talete, *nemini promittito.* Chi è liberal e non aspetta esser pre-

gato. *Benignus etiam dandi causam cogitat, quaeritat occasionem dandi.* Mimo, e di più: *Inopi beneficium bis dat, qui dat celeriter*; e soggiunge. *Bis gratum est beneficium, quod statim, promptèque datur egenti.*

Un'altro *bis est gratum, quod opus est ultro si offeras.*

Il Proverbio. *Qui citò dat bis dat, & qui tardat munera, nil dat.*

Vi sono alcuni, che fanno il piacere, ma lo fanno di mal'animo, con torbido volto, il che perde la gratia di beneficio. Mimo.

Pars beneficii est, quod petitur, benè si neges.

Et il suo interprete. *Quidam ità molestè dant, ut gratiam amittat beneficij. Quidam adeo commodè negant, ut videantur dedisse*, e di più dice. *Beneficium precibus extortum magnam gratię partem perdit.*

Il Faceto dice doversi dare con faccia allegra.

Si dare vis placidè dando tua munera ride,
Si das plorando, perdis tua munera dando.

Quì ci ammonisce Catone doversi fuggire la dilatione nel dono, acciò quello non possiamo dare alli nostri amici al presente, non lo promettiamo al futuro. La legge del dono deve essere di tal sorte, come dice Cicer. *Lex doni, sive beneficii talis potest esse; quod dator statim debeat oblivisci: & capiens debet esse memor accepti; quoniam vir justus data nunquam cogitat, sed accipiens debet esse memor illius, quod accepit, ut in aliquo tempore reddere possit.* Isocrate *Amicis hoc pacto uteris commodissime, si non, ut ab eis rogaris expectes, sed pollicens ultro ipsis in tempore succurras.* Un'altro scrisse così.

Vis dare, da subitò, dandi modus esse petito
Par erit, & mutuò, quod dabit sępe petito.

Quello si dà è liberalità, la quale hà tali conditioni.

Primò cave quando dabis ne sis durus, ne frontem obducas, ne vultum avertas, ne occupationes fingas, come si è detto sopra:

Secundò cave dilationem, quia dandum est citò, & ingratum est donum, seu beneficium, quod diu inter manus dantis haesit: d'onde fù scritto. *Proximus est neganti, qui tardat.*

Tertiò cave ne des ingratis, immo gratis, & nō multis precibus expectatis, poiche di tal sorte non si dice *gratis*, come dice il Proverbio: *Non gratis tulit, qui cum rogaret accepit.*

In Tobia ancora *da citó, da gratis:*

Quartò cave ne donum obsit accipienti; come dava Anagrapolo, *cuicumque nocere volebat vestimenta dabat.* Horat.

Quintò cave ne beneficium sit majus tua facultate,

Ogni volta non vi sono queste conditioni, non si dice buona liberalità, essendovi la cupidigia di ricevere.

Altri versi leonini circa la medesima materia.

Dandi tolle moras, dando citò, munus honoras.
Munus dedecoras inveniendo moras.
Gratia debetur pro munere, si citò detur,
Et si tardetur ingratum munus habetur.

Parimente *Bis non spondebis, quod mox præstare valebis.*
Ne similis sis vento, sed bonus esse memento.

Di più *Plus valet hoc tribuo, quàm tribuenda duo.*

Mon.Sar. Non prometter due volte a chi tu doni,
Se civile esser vuoi, non de'ciarloni.

Qui simulat verbis, nec corde est fidus amicus,
Tu quoque fac simile, & sic ars deluditur arte.

QUI *simulat verbis*, chi finge con parole, cioè adulatorie: *nec est fidus amicus corde*, e non è fedele amico di cuore. *Tu quoque fac simile*: tu ancora fà l'istesso, il simile, cioè fingi d'esserli amico, *& sic ars deluditur arte*. e così l'arte è beffata con l'arte; con l'ingannatore inganno ci vuole.

Cum Creticis est cretizandum; cum vulpis vulpinandum, dice il Proverbio; overo *cretiza contra cretēsem*; & un'altro disse *erga eum, qui fuco utitur, tu item é contra utere fuco:*

Periandro *Amicis aduersa fortuna utentibus, idem esto*, e Mimo, *grauior inimicus, qui latet sub pectore*; e dell'amici si fa esperienza nelli bisogni: *Amicos res opimæ parant, tristes probant* l'istesso, al che Erasm. *Secunda fortuna conciliat amicos, aduersa explorat, ficti sint, an ueri.*

Cicer. diceva, che sicome le rondini compariscono l'estate, & il verno spariscono, così gl'amici finti al tempo sereno si rappresentano, & al turbolento si asentano.

Ennio. *Amicus certus in re incerta cernitur.* E Pittaco.

Plures amicos re secunda compares,
Paucos amicos rebus aduersis probes;
Prospera fortuna conciliat multos,
At restante fortuna pauci manent, sed sinceri.

Non lascio quì d'ammonirti quello disse un Filosofo, che si deve più tosto andar a trovare gl'amici tribulati, che li felici; *Citius ad infortunatos amicos, quàm fortunatos proficiscere.*

Il precitato Periandro dice, che nō si devono dire li tuoi travagli, per non far rallegrare l'inimico. *Infortunium tuum celato, ne voluptate afficias inimicos.*

L'

L'amico, che ti provoca a cose vane, e t'invita a piaceri del senso, & altre cose male, costui non porta vero amore, ma haurà cattivo pensiero, che dopò aurà scoverto l'animo tuo, scoccherà il suo dardo, tanto più se è amico riconciliato; perche dice Seneca. *Inimico tuo ne credas in æternum, etiam si si pronus veniat ad te.*

L'amore finto nuoce assai all'huomo: *Affectus vitiosus maximè nocet homini, at is latet sub pectore, nec potest excuti*, Eras., e di più *Nemo non est dissimulator.*

Mimo *Homo semper in sese aliud fert, in alterum aliud cogitat.*

La simulatione sempre alla fine si scorge: *Nulla simulatio multo tempore latebit, & maximè in fine.* Il Pittagor.

Alla presenza di questi tali, che fingono esserti amici, è d'uopo *componere vultus*: Ovidio pure disse *fallito fallentes.*

Alle volte è meglio mantenertelo finto amico, che fartelo sfacciato inimico. *Satius est nonnunquam retinere simulatũ amicum, quàm reddere apertum inimicum.*

Salom. *Simulator ore decipit amicũ suum, & dejicit eum in spem bonam, homo aliud habet in corde, & aliud in ore.*

Un faceto così scrisse.

Qui mel in ore gerit, sed me retro pungere quærit.
Ejus amicitiam nolo mihi sociam.

Angesilao non biasimava quelli, che erano ingannati dagl' amici, ma grandemente riprendeva quelli, che si lasciavano ingannare dagli nemici; perche degli amici sempre mi fidarei, ma de'nemici non mai.

Degli amici mi guardi Iddio,
Che da nemici mi guarderò ben io.

Aristotile distingue l'amicitia; si dà amicitia per interesse, & utilità, amicizia per dilettatione; & amicitia per honestà, e questa terza è quella, che remane, e dura per sempre, & è perfetta.

Per non peccare, è meglio pensar bene, ma per non errare, è meglio pensar male, diceva il Padre Mantio portato dal Botero; e la ragione la dà Biante, perche i mali sono più, che i buoni: gl'huomini cattivi finti più, che i buoni.

Benche Catone in questi versi parla da gentile, poiche non si deve fare da Christiani essere finti; pure si può applicare a precetto Cattolico, & è quando un amico si dimostra esser inimico, cioè sdegnato, riprendendo qualche tuo vitio, mà de fatto non è così, cercando la salute dell'anima tua, mentre

dice

Dice il Prover. *Meliora sunt amici vulnera savientis, quàm hostis blandientis*, o come altri dicono, *hostis dulcis, amicus amarus est.*

Cosi ancora tu farai al tuo amico, se lo vedi difettevole, lo riprenderai con amare parole, di questo modo si discaccia il vitio con la tua astutia, & artificiosa correttione, perche *Clavus clavo retunditur Amor sæculi amore Dei repellitur.*

Laudat adulator, sed non est verus amator,
Tu quoque, & emendas, & ei sua dona rependas.

Mon. Sar. S'amico hai non di cuor, ma di parole,
Fà l'istesso, ch'ad arte, arte ci vuole.

Noli homines blandos nimium sermone probare,
Fistula dulce canit, volucrem dum decipit auceps.

Overo *Fistula, & ipse canit, volucrem, dum, &c.*

NOli probare homines, non voler tu lodare gl'huomini *blandos, idest qui sunt sermone nimium blando*, che sono di discorso troppo piacevole, o lusinghevole.

Semper suspecta sit tibi blandiloquentia, nec æstimes homines ex bonis dictis, sed ex bene factis. Memento sic capi, & illici aves, videlicet imitatione vocis. Et assentatione maxima pars hominum capitur, dum adulator sese ad omnes affectus attemperat. Eras.

Fistula dulcè canit, la zampogna dolcemente suona; *dum Auceps decipit volucrem*, mentre l'uccellatore inganna l'uccello.

La costruttione per il secondo modo, *& ipse auceps canit dulce fistula*, e l'istesso cacciatore, uccellatore dolcemente suona la zampogna, &c.

Blandus sermo decipit homines quandoque, & ne sis sicut fistula, quæ aures eorum, qui eam audiunt delectat, & sibi ipsi non prodest; E ciò ancora lo conferma Diogene. *Qui præclara loquuntur, nec faciunt; Citharæ similes sunt, quæ sonat aliis, ipsa nec audiens, nec sentiens.* E di più dice detto Diogene. *Oratio blanda mellitus laqueus.*

Siamo dunque avvisati a non lodare gl'huomini, li quali pajono piacevoli nel discorso, e di tal modo ingannano i creduli come la zampogna inganna gl'uccelli.

Cic. *mille sunt occultationes, insidiæq; latent in similitudinē officij* Et il Prover. *sub facie tincta macie, &c.* Ovid.

Impia sub dulci melle venena latent.

Sene-

Seneca, *habet suum venenum blanda oratio.*

S.Bern. *Plus nocet lingua detract.ris, quàm gladius persequutoris.*

Salom. *Meliora sunt amici verba, quàm inimici bland.menta.*

S.Isid. *Quædam vitia virtutum speciem proferunt*, & un altro disse *Perniciosi suos scrutatores decipiunt, qui se sub virtutis specie regunt.*

Non bene creduntur, nimium qui blanda loquuntur,
Decipiuntur aues per cantus sæpe suaues.

Mon.Sar. Fuggi chi con bel dir gl'occhi t'appanna,
Col suono il Cacciator gl'uccelli inganna.

Fistula si dice *à sonos, idest sonus, & stolos*, che significa *missio quasi sonus missus.*

Si dice *volucris à volando, quia volat in aera.*

Cum tibi sint nati, nec opes: tunc artibus illos
Instrue, quò possint inopem defendere vitam.

C*Um nati fuerint tibi*: havendo tu figli, *nec sint opes*, e non havendo ricchezze, essendo tu pouero: *tunc instrue illos artibus*; all'hora ammaestra quelli dell'arti, *quò*, in vece di *ut possint defendere inopem vitam*, con che, ò acciò possano difendere la povera vita, vivere honoratamente, difendersi dalla povertà.

Chi hà arte hà parte dice il Proverbio. *Artem non solum quævis terra, sed quæuis etiam alit fortuna.*

Onde descrissero l' Arte. *Ars certissimum viaticum est, quæ quocumque terrarum venias defendit ab egestate.* Con ragione quel Filosofo, che nudo usciva dalla sua Patria disse, *omnia bona mea mecum porto*, cioè portava la virtù seco, con la quale si difese da ogni povertà, e dove arrivò ricevè quelli honori, convengono a Sapienti.

Dà questo avvertimento Catone a confusione di quei Padri, li quali sogliono dare li loro figli al servitio di persone ricche, e Prencipi, nelle quali imparano il vivere otioso, & alle volte vitii, e di questi si dice, Chi serve in Corte sù la paglia muore.

La Corte non è fatta, ne per huomini veraci di lingua, ne sinceri di animo, ne per disinteressati, perche questi sono diffidenti di tutti.

Quelli vitii, imparano in gioventù gli portano fino alla morte.
Quo semel imbuta recens servabit odorem testa diu. Horat.

Chi in gioventù piglia qualche vitio.
Per fin, che vive attende a quell'officio.

E quantunque li Padri siano ricchi, pure deuono inuigilare, che li figli piglino arte, perche mancando li beni si ritrouano con l'arte, e nō vadino mendicando, ò si diano a sordide arti.
Anzi stando l'huomo occupato in qualche esercitio (come era nella prima età) è lontano da vitii: *Otia dant vitia*, dice il Prouerbio.
L'otio, è seminario de' mali: *Otium initium est malorum, & seminarium.* S. Basil. e partorisce altri mali peggiori. *Otium malorum parens* S. Agost.
E' dannoso l'otio come il sonno, e la crapula; uditelo dal Petrarca.

La gola, il sonno, e l'ociose piume,
Hanno dal Mondo ogni virtù sbandita.

Et un'altro, avvisando chi desidera lode.

Venter, pluma, Venus, laudem fugienda sequenti.

Anco l'otio è maestro di tutti li mali. S. Gio: Chrisostomo; *Omnia mala otiositas docuit*; e tolto l'otio, si toglie anco la forza alle lascivie, conobbe questa verità Ovidio, quando disse. *Otia si tollas, &c.* come di sopra.
Seneca pure parlando dell'otio produttor d'amor lasciuo, disse *Juventæ gignitur luxu, otio.*
Estingue l'otio la disciplina militare: *Otio militaris disciplina amittitur.* Livio, e Catullo

Otium Reges, & beatas
Perdidit Urbes.

Lo confessi Roma, che dopò la sconfitta di Cartagine, si marcì miseramente nell' otio. S. Agostino. *Otio periit Roma deleta Carthagine.*
Con l'otio perisce l'arte delle lettere. Ouid.

Nam mihi, siquis erat scribendi carminis usus,
Deficit, estque minor factus inerte situ.

L'otio è padre dell'auaritia, dell'inuidia, e della detrattione. *Nihil tam facile est, quàm otiantes, & oscitantes de aliorum laboribus, & vigiliis quærere.* San Gerol.
L'huomo otioso poco cura i fatti suoi, e molto l'altrui; *nam curiosus nemo est, qui non sit malevolus*, disse il Comico.
L'huomo otioso è peggiore di qualsivoglia infermo, e febricitante. Auson,

Sanus piger febriente multò est nequior,
Potat duplum, dapesque duplices deuorat.

All'incontro l'amor lasciuo, ancorche cattiua bestia, puo nondime-

dimeno partorire alcuna cosa di buono, moralmente parlando, e per primo discaccia l'otio neghittoso.

Qui non vult fieri desidiosus, amet.

Ovidio maestro di quest'arte cosi ne disse.

Militiæ species amor est, discedite segnes.

Et altrove *Amor odit inertes.*

L'huomo, che non è a qualche amore applicato è un cadavero, in cui si è introdotta la privatione.

Rende l'huomo polito, e riguardevole: *Amorem nimia elegantia sectari solet*: lo fa splendido, liberale, e generoso. *Celeres amatoris manus* il Comico.

Fa ancora musici, *musicam te docebit amor, imperitus sis licèt*, Plutarco.

Gli rende di più ingegnosi, non che musici, lo dice Propertio.

Non hæc Calliope, non hæc mihi cantat Apollo,
Ingenium nobis ipsa puella facit.

E tanti altri effetti, quali cantò il Dante nell'eccessi di Poesia.

Quinci comprender puoi, ch'esser conuiene
Amor semenza in noi d'ogni virtute.

Chi è poltrone è tenuto, è stimato di nulla: *Homo nihil est, qui piger sit*. Plauto.

Furono stimati gl'otiosi rei di morte da quel Legislatore Dragone Ateniese; dicasi dunque esser l'otio assai peggiore dell'amor ferino, o lascivo, perche partorisce peggiori mali.

S.Tomaso d'Aquino soleva dire dell'otio, ch'era l'hamo, col quale il Demonio pescava; e che con tale hamo ogni cosa era buona.

S.Macario Alessandrino travagliato da tentationi, si pose in spalla una cesta grande piena d'arena, e con quella passeggiava il deserto; incontrato da Teolebio gli disse, che fai Padre? Rispose Macario, travaglio chi mi travaglia, voleva dire, che durava quella pena per schivar l'otio fomentatore d'ogni tentatione. E conchiude S.Bernardo, *delectatio carnis labore superatur.*

Dunque l'arti deve far imparare ogni buon Padre, le quali sono le vere ricchezze, & eterne, e non si possono perdere, se non nella morte.

L'arte si suole definire, *est collectio multorum præceptorum ad unum finem tendentium*; o come altri vogliono. *Ars est nomen illud, quod per opus, & per numerum, & per instrumẽtum competentis artificis deducitur ad effectum*. si dice *Ars ab artando, quia artat nos regulis, & præceptis.*

Le

Le arti si dividono in Liberali, e Meccaniche; le liberali sono sette, e si cotengono nel seguente verso.

Lingua, tropus, ratio, numerus, tonus, angulus, astra.

Altre tanti sono le Meccaniche arti.

Rus, nemus, arma, ratis, vulnera, lana, faber.

L'arti liberali sono state ritrovate per discacciare l'ignoranza dalla parte dell'anima. L'arti meccaniche furono ritrovate per levare la scarsezza del corpo, cioè per non vivere povero, e mendico. *Stultitia colligata est in corde puerorum, & virga disciplinæ effugabit eam.* Salomone.

Instrue pupillos pauper, si diligis illos
Ne paupertati possint succumbere nati.

Mon. Sar. S'hai figli, e non robbe, arte l'insegna,
Che la misera lor vita sostegna.

Quod vile est carum, quo carum est vile putato,
Sic tibi nec cupidus, nec auarus habeberis ulli.

PUtato uile quod est carum: stimerai vile quello, è caro: *& putato carum, quod est uile*, e stimerai caro quella cosa, è vile.

Nel disprezzare quel, che l'ignorante volgo prezza, si è il vero preggio la vera gloria.

Quod vulgus magnifacit, tu contemne, quod vulgus negligit tu magnifacito: ita fiet, ut nec tibi sis parcus, audebis enim uti, quæ non magnifacis: neque cuiq; videaris avarus, cum expetitis avide, neque servabis attentè, quæ cupiunt illi; Vulgus enim plurimi facit divitias, minimi facit probitatem, & eruditionē, tu inuerte æstimationem. Eras.

Sic non habeberis cupidus, nec auarus ulli; così non sarai stimato ne cupido, nè avaro da alcuno.

Le cose si stimano secondo l'opinione: *Res autem cuique tales sunt, qualis est de his opinio: Vulgus lautam rem putat pavonem, aut Rhombum: tu contra, vilem rem putato.*

Quindi se alcun amico ti cerca qualche cosa, che li paja grata, tu la stimerai vile, e concedila volentieri, come fusse cosa di niente valore, e per non esser tenuto da auaro.

Altra esplicazione. *Putato, quod est carum aliis, idest in tempore egestatis esse vile tibi, idest dato aliis quasi vile, & sic non nosceris auarus ulli, idest nullus dicet te esse auarum, cum cara, idest caro tempore largiaris.*

Un'Altro; *Quod uile est, modo putato illud futurum esse carum, & retine, & conserua, ac si esset carum, ut subuenias tibi, si necesse fuerit, & aliis.* Salo-

Salomone disse. *Memento paupertatis tempore abundantiæ, & necessitatis tempore divitiarum.*

Et quod charum est, modò putato illud futurum esse vile, & sic largè expende, ac si esset vile, & distribuas pauperibus, & amicis: tamen cum circumspectione.

Circumspectio, secondo S. Agost. *est contrariorū vitiorum cautela.* L'effetto di questa virtù *est facultatem sic servare, quod avaritiæ fuga dissipationem non incurrat, & sic non nosceris cupidus tibi, scil. de cupiditate conscientia non remordebit.*

Nell'Evangelio si legge: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum*; Dunque il ricco che si stima caro dal volgo, si stima vile appresso Dio: & il povero stimato vile dal volgo, si stima caro da Dio. Un faceto disse

Ut Job testatur, vix dives sanctificatur,
Divitis est rarò sanctificata caro.

Nel libro *de contemptu mundi*.

O dives, dives non omni tempore vives,
Fac benè dum vivis, post mortem vivere si vis.

D'altra sorte i versi di Catone.

Charum vile putes, rursus contraria mutes,
Sic nec avarus eris, cupidus nec nate videris.

M. Sar Il caro vil ti sia, il vil sia caro,
Ch'à te parco non sei, ne à gl'altri avaro.

Quę culpare soles, ea tu ne feceris ipse.
Turpe est Doctori, cum culpa redarguit ipsum.

TU *ipse ne feceris ea*: Tu medesimo non farai quelle cose, *quę soles culpare*, che sei solito biasmare. *Turpe est Doctori*, è cosa brutta, disconvenevole al Dottore, al Riprenditore, *cum culpa redarguit ipsum*; quando la colpa, il medesimo difetto riprende lui stesso, cioè quel peccato lo commette lui medesimo. Sisto Pittag. *Quæ culpas, fecere noli.*

Quæ in aliis damnas, ipse ne feceris. Talete.

Isocrate. *Plurimum tibi opinionis adjunges, si appareat ea te non facere, quæ si fuerint ab aliis facta, reprehendas.*

Erasm. *Turpe est committere, quod doces alios non esse committendum*; e l'assioma dice:

Vita turpis abrogat authoritatem docenti.

Chi riprende, deve prima nettar se stesso, come disse un Poeta, e confirmato dall'Evangelio.

Tollere festucam, si vis de fratris ocello,

Quæ

Quæ prius exturbat luja tolle trabem.
E'disdicevole ammaestrare il bene, e poi far il male: oltre la colpa si attribuisce al Maestro. *Non meretur discipulus erroris argui, si magister ejus dilabitur in errorem:* il Proverbio, & il Pittagor. *Peccata discentium opprobria sunt Doctorum.*
S.Paolo: *Cui prædicans.*
S.Greg. *Cujus vita inhonesta, necesse est, ut ejus prædicatio contemnatur*, dice di più l'istesso. *Monstruosa res est manus rescissa, & lingua maliloqua.*
E S.Isidoro, *qui bene docet, & malè vivit, videtur bonum, & malum coniungere, lucem tenebris permiscere: veritatem mendacio copulare*: soggionge di più. *Quod ore prædicas, opere adimpleas, & quod per verba doces, exemplo ostende; quia qui non facit quod prædicat, jejunus ferit, quod alius manducat.*
Non può star dritta l'ombra, non stando dritta quella bacchetta, che fà l'ombra. *Regis ad exemplum totus componitur Orbis.*
Il Prencipe più offende Dio per il cattiuo esempio, che mostra, che per le colpe, che commette.
S.Paolo. *In omnibus te ipsum præbe exemplum bonorum operum.* Disse una volta la madre del Gambaro al figlio, che era cosa disdicevole il caminare a rovescio, che caminasse avanti; a cui rispose il figlio, fatemi la strada, che io vi seguirò: onde è sentenza legale.

Spesso il figlio al padre s'assomiglia,
Della madre il camin segue la figlia.

Difficilmente i mali si emendano con gl'officii di un huomo perverso, e bisogna, che riguardi prima se stesso nella purità de'costumi, chi s'imbarca ad una simile impresa. Mimo. *Inferior horret quidquid peccat superior*; & Erasm, *Quod Princeps peccat, id recidit in malum plebis.*
Si danno trè sorti di riprensioni nelli sacri Canoni. La prima è imperiosa, e questa è proibita nel Canon. *Nolite* 21.
La seconda è sociale, *qua præcipitur*, con la quale si comanda, come nell'Evangelio. *Si peccaverit in te frater tuus, &c.*
La terza è temeraria reprensione, la quale ancora si proibisce.
Bisogna alle volte sospendere la riprensione, quando l'amico si ritroua in qualche infelice stato, o travaglio per sua colpa cagionato. *Post factum nullum consilium*, dice il prouerbio. Mimo.

Crudelis in re adversa est objurgatio.

Al che soggionge il suo interprete: *Consolandus est amicus, non*

 o: jur-

objurgandus in rebus afflictis; e nella legge Civile, *non est danda afflictio afflictis*.

D'altra sorte i versi di Catone.

Castigans alios, te castiga prius ipsum,
Ut castigatus sis castigare paratus.

Et altrove. *Si culpare velis, culpabilis esse cavebis,*
Dogma tuum sordet, dum te tua culpa remordet.

M.Sar. Quel, che in altrui riprendi in te non sia,
Far contra a quel, che insegni è hippocresia.

Quod justum est petito, vel quod videatur honestum,
Nam stultum est petere, quod possit jure negari.

P*Etito quod justum est*, domandi tu quella cosa, ch'è giusta; *vel quod videatur honestum*, ouero paja esser honesta. *Nam stultum est petere*; imperocche è pazzia cercare, o pazza domanda, *quod possit negari*, che si possa negare, *jure* con ragione, che non è giusta, & onesta.

Quod inhonestum est, à nemine petendum est, dice Erasm.

Anzi non si deve obedire in cosa brutta, che sia contra la legge Divina, o humana. *Nullus enim debet cuique in re turpi morem gerere*. il medesimo Eras.

In vano si prega chi non può dare: *Frustra rogatur, qui misereri non potest*. & un'altro. *Qui non potest mollescere precibus, quid opus est hunc rogare?*

Sisto Filosofo dice, che da Dio si deue cercare ancora quello è degno: *Hæc posce à Deo, quæ dignum præstare Deum*; e di più. *Opta tibi evenire non quod vis, sed quod expedit*. Hor. nell' Ode 31. lib. 1. si deue cercare il giuditio, la sanità, e le cose necessarie.

Non si deuono cercare cose, che non conuengono, come Bellorofonte, che volle volare con il Cauallo Pegaseo al Cielo, Horat. Ode 11.

Nel domandare s'osserua il modo, cioè quello si cerca non devia dal giusto, & onesto. *Honestum est, quod sua vi nos attrahit, & sua dignitate nos allicit*, e Salom. disse; *non erigas oculos tuos ad opes, quas habere non potes*. Il Proverbio.

Plura petens meritis fraudetur jure petitis.

Onde nel domandare s'osservano quattro cose, primo onestà, come s'è detto, e così *non est petenda nata, aut uxor proximi pro concubina*.

Secondo, la giustitia; onde è ingiusta la domanda, se cerca oltre il dovere, o misura, come cercar da un altro la metà delle sue robbe. Ter-

Terzo, la possibilità, che quello al quale si domādā abbia la possibilità di darla, e che non venghi grauato.

Quarto, la necessità, che si domandi cosa, di cui v'è grande necessità. E breuemente nelli testi Canonici. *In donante potestas, secundò in petente dignitas, tertiò in re petita sit utilitas, quartò in petitione congruitas.*

Exigerem justam, si non cupis inde repulsam,
Non est donandum quidquid sit jure negandum.

M.Sar. L'honesto, e'l giusto il domandar richiede,
Quel, che si puo negar, pazzo è chi'l chiede.

Ignotum tibi nolito præponere notis,
Cognita judicio constant; incognita casu.

NOli præponere ignotum notis tibi: non voler preporre, o stimare la cosa non conosciuta alle cose da te conosciute. *Cognita constant judicio:* le cose conosciute sono manifeste per giudicio. *Incognita constant casu*: Le cose incognite sono manifeste a caso.

Ne facile commutes nota cum ignotis, puta amicum, vel rem, vel vitæ genus: Notis enim commodius uteris, de quibus judicare potes. Quæ si bona sunt, rectius uteris; sin mala, facilius tolerabis. Erasm.

Plauto: *Nota mala, mala non sunt. Ignota verò cujusmodi futura sint, incertum est. Fit autem sæpe numero, ut quæ in expetendo putaveris prima, in experiendo repudies.*

Il prouerb. Chi lascia la via vecchia per la nuoua, spesse volte ingannato si troua: sa che lascia, e non sa che troua.

Catone insegna qui di non giudicare delle cose ignote, *quia melius possumus judicare de notis, quàm de ignotis*: delle cose note si può formare retto giudizio, e non dell'ignote, se siano buone, o male; anzi dell'ignote non se ne deue parlare: *De quibus ignoràs, tace.* Il Pittag.

Nunquam privatis alienas anteferatis,
Nam privata sedent, extranea casibus hærent.

M.Sar. Dal noto mai, quelche non sai, ti sporte,
Che'l senno guida l'un, l'altro la sorte.

Cum dubia in certis versetur vita periclis,
Pro lucro tibi pone diem quicumque laboras.

CUm vita dubia versetur in certis periclis, in vece di periculis, per sincopa: Mentre una dubiosa, caduca vita, piena di

miserie sia involta in certi pericoli. *Quicumque laboras*, chiunque t'affatichi, vivi di tue fatiche; *pone diem pro lucro tibi*: metti il giorno per tuo guadagno.

Nota, che Planude Greco pone separatamente quella ditione *in certis*, e che siano di due ditioni. Erasm. dice esser d'una ditione, e scriue *incertis*: il che puoi osservare.

Essendo la vita incerta, piena di pericoli, come dice S. Paolo, *periculis in mare, periculis, &c.* deue ogn'uno ponere per suo guadagno il giorno, che ha vissuto, poiche quello poteua esser l'ultimo suo dì, & è incerto se ha da viuere il dì seguente per i pericoli, e disgratie inevitabili vi sono. *Vitasti naufragium, non vitasti ruinam; vitasti bellum, incidis in latrones: vitasti pestem, morderis à vipera: mille periculis obnoxia est hominis vita, atque his quidem incertis, & ob id inevitabilibus.* Erasm.

Nella lunga vita accadono molte cose, che non si desiderano, e non si vogliono. *Heu, quàm pœnitenda incurrunt homines vivendo diu.* Mimo.

S. Bernar. *Nascimur in mærore, vivimus in labore, morimur in dolore.*

E di più: *mutabilis est vita hominis de gaudiis in ruinam, de prosperitate in aduersitatem, de sanitate in ægritudinem, de quiete in laborem.*

Quell'altro *Futurum tempus non est certum.*

Giobbe: *Homo natus de muliere, brevi, &c.*

Quicumque laboras, perchè è nato l'huomo a fatigare, come l'uccello a volare: nella Genesi, *in sudore vultus tui vesceris, &c.* scherzando Dio con l'huomo, come disse un Poeta.

Ludit in humanis Diuina potentia rebus.

Onde ringratia Dio quel giorno, nel quale scampasti la morte, e viui nelle buone opere, e così guadagnerai il giorno, ch'è Dio glorioso, e sublime.

Impari a non esser superbo, per esser sottoposto a tanti pericoli, e nato da colpa.

Unde superbit homo, cujus conceptio culpa?

Seneca del giorno della vita disse: *Præcedens dies, & magister sequentis*: & altroue.

Omnia sunt homini tenui pendentia filo.
Cum subito, sive spes tibi sit certa ratione,
Pro magno lucro mortalem viuere dico.

M. Sar.

M.Sar. Se tra perigli il viuer dubio ascriui,
Sappi, che in dono l'hai quel dì, che uiui.

Vincere cùm possis, interdum cede sodali,
Obsequio quoniam dulces retinentur amici.

I*Nterdum cede sodali, cum possis vincere:* Alle volte da tu luogo al compagno, potendo vincerlo, o superarlo.

Vincere sæpe decet, vincere sæpe nocet.

Il B. Egidio, se vuoi vincere perdi, e di più, se vuoi guadagnare assai, sappi perdere.

Quoniam dulces amici retinentur obsequio: perche li dolci amici si ritengono; si ritiene l'amicitia con l'ossequio, compiacimento, e veneratione, e consenso; perche *Obsequium est alicujus voluntatem sequi.*

Eras. *Obsecundandum aliquoties amicis, & de tuo jure concedendum; siquidem ea facilitas, ac morigeratio retinet amicos in amicitia.*

E di quelli amici, che rompono l'amicitia per cosa di niente, siegue così; *Contra, quidam dum obstinatè rixantur de lana caprina, malunt amicitiam rescindere, quàm ulla in re obsequi animo amici.*

Sodales si dice da S. & O. che significa *simul, & edo, es, quasi simul edentes in mensa.*

Differenze tra *Consortes, Socios, Comites, & Sodales. Consortes conjugit amor,* come tra marito, e moglie. *Sodalis* chi mancia insieme a tauola.

Chi fatica insieme, si dice *Socius. Comes,* chi s'accompagna nella via commune: *Comes facundus in via pro vehiculo est:* & il suo interprete; *Jucundus consabulator facit, ut non sentias viæ tædium, proinde, ac vehiculo porteris.*

Cicerone definisce l' amicitia; *Amicitiam esse idem velle, vel idem nolle.*

Intorno dell'amicitia disse Arist. che la semplice benevolenza non costituisce amicitia, ma la molta, e continuata. *Simplex benevolentia non est amicitia, sed exordium amicitiæ*: e di più dice, che se fra gl'huomini vi fusse vera amicitia, non vi saria di bisogno delle leggi. Cic. ancora, che bisogna mangiare molte moggia di sale con l'amico, *multos modios salis simul edendos, ut amicitiæ munus expletum sit.*

Quando gl'antichi hanno voluto far giudicio, qual sia maggiore, o l'amicitia, o le leggi, o la virtù, considerando, che l'ami-

amicitia, porti maggior giovamento all'huomo, però il primo luogo l'hanno dato all'amicitia.

Si dimostra il sommo amore dal Padre delle lettere. *Amicus animæ dimidium*; e non cede punto a qualsivoglia vincolo di sangue. *Amicitiæ vinculū nulla ex parte sanguinis viribus inferius.* Onde la legge *nemo dubitat*, chiama l'amico fratello.

E' l'amicitia vincolo indissolubile dice S. Agost. *Amicitia, quæ desinere potuit, nunquam vera fuit.*

Ovidio il nome dell'amicitia lo chiama santo.

Però auviene, che il vero amico espone pronto la vita per l'amico, come tantò di Pilade, ed Oreste il cit. Ovid.

Ire jubet Pylades carum periturum Orestem,
Hic negat, inque vicem pugnat uterque mori.
Extitit hoc unum, quod non convenerit illis,
Cetera pars concors, & sine lite fuit.

Si deve sempre cedere al buon amico per non darli disgusto, perche offeso più si sdegna. *Bonus amicus læsus, gravius multò irascitur.* Mimo, & altrove.

Nobile vincendi genus est patientia virtus.

Per riconciliare l'amicitia dà bel documento Isocrate: *Quorum conciliare tibi amicitiam velis, boni quippiam de eis prædices apud illos, qui sunt renunciaturi. Principium enim amicitiæ laus est, inimicitiæ vituperium.*

Dell'Ossequio disse Horatio, *Flectitur obsequio curvatus arbore ramus.*

Salom. *Verbum dulce multiplicat amicos, & mitigat inimicos*; e l'istesso, *Amicus fidelis perfectio fortis, qui autem invenit ipsum invenit Thesaurum; Amico fideli nulla est comparatio.*

Il vero amore deve essere vicendevole, dice Plaut. *Nisi uterque amet, neuter est amicus.*

Secondo, ricerca parità, ne vi si ricerca patronanza, o servitù, lo dice Ovid. *Amicitias jam tibi junge pares.*

Chi vende la benevolenza si può dire più tosto mercadante, che amico. Ovid. ad Pison.

Nec quisquam verò pretium largitur amico.

E Claudio, *non pectora merces alligat.* E di ciò ancora Cic *Si amicitiam ad usum referamus nostrum, mercaturam magis exercebimus.* E nelle leggi de' Romani nel testo 1. §. *mandatum, ff. de mandato. Merces amicitię contraria.*

E nel testo 3. *ff. de donat. inter virum, &c. Amicitia pretio non conciliatur.*

Ter-

Terzo, il vero amore ricerca fedeltà, e dirne bene dell' Amico in assenza.

Hor. *Absentem qui rodet Amicum.*
His niger est, hunc tu Romane caveto.

Dell'Amico se ne deue hauere sempre viua, e presente l'imagine. Val. Flac.

Tu semper amici
Sis memor, & cari comitis, ne abscondat imago.

La garrulità, o l'infedeltà della lingua distrugge la vera amicitia, & avvelena, *multi, quos cum censeas tibi amicos; reperiuntur lingua fallaces.* Cassiod. e Plaut.

Quarto, l'amico in ogni cosa, in ogni occasione, in ciascun tempo, & avvenimento deve essere pronto, e soccorrere. *Communia amicorum inter se omnia.* il Comico.

Di più S. Agost. *Amicitiam rerum omnium vinculum,* e Plutar. *Is amicus est, qui in re dubia te juvat, ubi re est opus.*

E Cicer. nel suo Lelio *Amicus certus in re incerta cernitur.*

Chi è buon amico dice come disse Vergilio.

Quòrescumque cadent, unum, & commune periclum,
Una salus ambobus erit.

Al Sommo Amore assegnano queste qualità *Amore, more, ore, re,* come si dirà appresso.

Si suol dire, che colui, che hà lasciato i primi Amici nel bisogno, non sarà mai fedele a i secondi.

Dicono gli Stoici, che la vera amicitia è quella de i Savii, perche in questi trovandosi più bella, e più stabile la virtù, vengono ad amarsi. *Soli Sapientes inter se conveniunt, cæteri verò disconveniunt, etiam si affines, cognati, parentes fuerint.*

Cedas sæpe pari, quamvis possis superari,
Hoc ideo dico, quod sic eris aptus amico.

M. Sar. Se ben vincer tu puoi, cedi l'imprese,
Lunghe amicitie fa l'esser cortese.

Ne dubites, cum magna petas, impendere parva,
His etenim rebus conjungit gratia caros.

NE dubites impendere parva: non dubitare spendere, o dare cose picciole, di poco valore: *cum petas magna*: cercando cose grandi. *Etenim gratia conjungit caros his rebus*: Imperoche la gratia, cioè la beneuolenza congionge li cari amici con queste cose.

Costando l'amicitia di scambievoli beneficii, come per Pro-

verbio: *manus manum fricat*; insegna Catone, che non siamo avari, nè cupidi, ma più tosto liberali nel donare; conforme si deve hauere la ciuiltà nel domandare. *Ciuilitas*, o come altri la chiamano *Curialitas est modus loquendi, siue petendi quid non devians ab honesto.*

Chi fà piaceri, piaceri aspetta, il Prouerbio, e chi è scortese, non così facilmente è amato, ma è fuggito.

Vi sono molti di tal sorte, delli quali parlò Senec. *Tu comedis apud omnes, nullus apud te: Alterius siccas pocula, nemo tua.* Overo

Vel tu redde vices, vel desine velle vocari.

E' di gran dishonore volere, e non voler dare. *Dedecus est semper sumere, nilque dare*, pentametro.

Il B. Egidio, se vuoi guadagnar assai sappi perdere.

Non capit optatum, qui non largitur amatum.

Di più Senec. *Injustè petit, qui dare nescit*. Solone Ateniese, *Amicis succurre.*

Debes magna dare, ut cupies magna rogare.
Sæpe solet dici, fiunt per manus amici.

M. Sar. Spender poco per molto è ben dovere,
Se della gratia altrui brami godere.

Litem inferre caue, cum quo tibi gratia juncta.
Ira odium generat, concordia nutrit amorem.

CAve inferre litem; guardi non far lite, *cum quo gratia est juncta tibi*, con il quale la gratia, o l'amicitia è gionta teco. *Ira generat odium*, l'ira partorisce l'odio, *& concordia nutrit amorem*; e la concordia, o pace nudrisce l'amore.

Piandro. *Litem oderis*: e di più, *Diutinam amicitiam custodis concordiam sectare*: e Talete, *pacem dilige.*

Mimo. *Auxilia humilia firma consensus facit*; il suo interprete; *Concordia fortia facit, etiam quæ sunt imbecillia*, è contra *discordia maximas opes debilitat.*

Siegue Mimo: *Id agas, ne quis tuo te meritò oderit*, e l'interprete: *Odium effugere non possumus; ne quis nos meritò oderit, id cavere possumus.*

Ancora Erasmo interprete di Catone dice: *Cavendum est ne per inimicitiam lis incidat cum amico, propterea quod ex jurgio resident in animis vestigia quædam, quæ beneuolentiam vertunt aliquoties in odium. Et non optimè coire solet semel rescissa concordia. Ergo morositas omnis, & asperitas debet abesse ab amicitia.*

Per

Per causa d'inimicitia nasce la lite, e la beneuolenza si cangia in odio; però ci esorta Catone a conseruare la concordia, e fuggire l'odio.

Non esser troppo facile a contraere amicitia: dopo fatto amico non è conuenienza rifiutarlo. *Amicum ne temerè recipito, receptu, ne reiicito.*

E' l'istesso l'ira, che l'odio; *secundum quid* differiscono *Ira est repentina, & inordinata animi commotio, vel mutatio, ex qua prouenit odium.* Hor. *Ira furor breuis est, vix iracundia transit.* *Odium verò inueterata doloris putredo, ex corde trahens originem;* con ragione disse il citato Mimo: *Iratum breuiter vites, inimicum diu.* al che Erasm. *Ira statim subsidit, odium diuturnum est: odit quisquis inimicus, ab hoc igitur diu cauendum est.*

L'istesso ammonisce il sapiente Hebreo: *ab hoste reconciliato cauendum.* E Salom. *Inimico tuo ne credas in æternum, etiam si pronus veniat ad te.*

Pittaco: *Inimicum ne putes amicum.*

Altri definiscono: *Odium est vetusta ira, semper de ultione cogitans,* così S. Agost. *Non aliud est odium, quàm ira inueterata. Ira est commotio sanguinis circa cor.*

Ira recens furor est, odium manet inueteratum.

Gl'effetti dell'odio li porta Claudio dell'iracondo.

Armatur rabies pro cuspide ferri,
Cuncta cadunt, dum dextra ferox in vulnere sæuit.

L'ira fe mandare a fil di spada milioni d'huomini rubelli dell'Imperio da Cesare. Che non operò per l'ira Teodorico Goto? Che Lanzilao Rè d'Ungheria contra Amorate? Che non fe il Vaiuoda della Transiluania contra Maometto Rè de' Traci? Herode fe ammazzare tanti Innocenti, e tanti altri. *Pessimi consultores ira, & præcipitantia.* Biante Filosofo.

L'ira è proprietà delle fiere, e delle più crudeli bestie; onde la guerra vien detta *bellum, quasi bellua.*

Marco Tullio dell' ira disse: *Ira* (come dice Ennio) *est initium insaniæ:* principio di pazzia, e però chi è pieno d' ira è fuor de' sensi. *Non enim fieri potest, ut concitatus ira ratione utatur.* Plut. E la Filosofia non ha segreto, che vaglia a reprimere i primi impeti dell'animo.

Salom. *Vir iracundus prouocat rixas, qui patiens est mitigat suscitatas.*

In quanto della concordia. Si difinisce *est motus continens compa-*

patriotas, & amicos in identitate institutionum juris, & habitationis spontaneæ vinciens, idest ligans.

Da quì si deduce, non esservi cosa più brutta, che far lite con chi s'è vissuto familiarmente. Senec. *Nil turpius est, quàm cum eo bellum gerere, cum quo familiaritate vixeris.*

Anzi vogliono, che il litigare è fare gl'atti del Demonio: *Nil similius est actibus Dæmonum, quam litigare.*

Un litigioso suole prima essere arrogante, secondo adulatore, terzo traditore, quarto calunniatore, & è proprietà di persona vile il litigare: lo dicono molte leggi, & in particolare il Canone *Clericus 46. dist. 1. in princ.* Canon. *Accusatores dist. 1.*

Intorno della concordia, dimandato Ligurgo grandissimo Legislatore da suoi Cittadini, à che modo averebbero agevolmente cacciato il nemico via? rispose con l'esser poveri, e frà voi stessi concordi.

Antistene: *Fratrum concordia quovis muro tutior.*

Semper devites cum caro ponere lites,
Lis odium stringit, caros concordia gignit.

Ovid. *Ecce procul lites, & amaræ prælia linguæ,*
Dulcibus ex verbis dulcis alendus amor.

M. Sar. Guarda lite non dar, cui ben ti mira,
Vien da concordia amore, odio dall'ira.

Servorum ob culpam, cum te dolor urget in iram,
Ipse tibi moderare, tuis ut parcere possis.

Cum dolor urget te in iram; quando il dolore ti spinge nell' ira, *ob culpam Servorum*, per la colpa, per qualche errore de' Servi: *ipse moderare tibi*: tu medesimo ti moderi, raffreni, imponghi freno alla tua ira: *ut possis parcere tuis*; acciò possi perdonare alli tuoi Servi, alli tuoi discepoli, come dice Erasm.

Ne punias Servum, aut discipulum quamdiu senseris te ira commotum. Pessimus enim auctor rerum gerendarum ira, sed prius temperes animo tuo, ut sedata iracundia, vel ignoscas, vel mitius punias. Quando non altro, sedato lo sdegno, o perdonerai, o mite punirai.

Un Filosofo, mentre voleva castigare il Servo. *Punirem te* (li disse) *ni iratus essem*; l'istesso fe Platone, come porta Erasm.

I difetti de' Servi, & in particolare in cose di niente, si devono sopportare: *A familiaribus in minutis rebus lapsus feras.*

Isocrate: *In ira fitalis sis adversus peccantes, quales delinquenti tibi*

tibi esse alios velles, &c. e di sotto, *quod homo sis in memoriam subinde deducas.* E Senec. *Homo, qui de homine misericors est meminit sui.*

Il sdegnarsi, e peccare, è dell'humanità, ma perseverare nell'ira è diabolica cosa. *Humanum est peccare, & irasci, sed iram perficere diabolicum est.*

Questo nome di Servo vien detto dal verbo *servo, as*, perche quelli huomini, li quali per ragione di guerra poteano essere ammazzati dalli vincitori, si conservavano, e diventavano Servi.

Cum tibi Servorum movet iram culpa tuorum,
Pectore sub mæsto tibi fac moderabilis esto.

M.Sar. Se del Servo l'error d'ira t'accende,
Sii moderato, e'l perdona, e l'emende.

Quem superare potes, interdum vince ferendo,
Maxima enim morum est semper patientia virtus.

INterdum vince ferendo illum, quem potes superare; alle volte vinci col sopportare quello, il quale puoi superare, o vincere; *Enim patientia est semper maxima virtus morum*; Imperoche la patienza è sempre grandissima, o principal virtù delle cose, delli costumi.

E' proprietà d'un'animo grande, potendo vincere, farsi vincere, sopportar l'esser vinto, e tra Mortali non vi è virtù più eccellente di questa. *Maximi animi est, cum possis vincere, pati tamen ut vincaris, & negligere adversarium. Hac virtute inter Mortales non est alia præstantior.* Erasmo.

Dunque Catone c'invita alla patienza somma virtù; *Bonus est, qui malos potest tolerare cum patientia.*

La patienza è sopra tutte l'altre virtù. *Omnes enim aliæ virtutes à patientia temperantur*, e senza questa ogni virtù si dice vedova.

Nam vidua est virtus, quam non patientia firmat.

E quell'altro *Nobile vincendi genus est patientia nobis.*
omnia vincit
Qui patitur, si vis vincere, disce pati.

E Virg. *Virtutes animi patientia dirigit omnes.*

La patienza la descrivono. *Est vis animi, contumeliarum, & omnis adversitatis impetus, cum tranquillitate sustinens, & in futuro vindictam non quærens, sed corde ignoscens.*

I Mori dell'India Orientale dicono proverbialmente; che se
non

non vi fosse soffrimento, non vi saria più Mondo.

M.Sar. Quel, che puoi superar vinci soffrendo.
Ch'hai gran virtù, la patienza auendo.

Conserua potius, quæ sunt jam parta labore,
Cum labor in damno est, crescit mortalis egestas.

C*Onserua potius, quæ sunt parta labore*; conserui più tosto quelle cose, le quali sono state acquistate già con fatica, o sudore: *Mortalis egestas crescit*, il mortale disaggio; o pouertà cresce, diuenta più pouero, *cum labor est in damno*, quando la fatica è in danno, cioè perdemo, e malamente dispensamo le cose acquistate con fatica.

Major virtus est tueri parta, quàm parare. Mimo, & Eras. dice così; *facilius, ac tutius est seruare, quod tuo labore quæsitum est, quàm sarcire, quod profusione diminueris, ac detriueris; Cum enim laboratur, integrare, facilè defenditur inopia: Verum cum laboratur in damno sarciendo, increscit, & obruit nos egestas.*

Qui ci ammonisce Catone, che con maggior pensiero, e cura guardiamo le cose acquistate con fatica, che le cose d'altro modo ottenute, altrimente crescerà il bisogno. *Felicitas malo parta non est diurna*; disse un Filosofo, lo che confirmò Chilone nell'Asclepiadei.

Felix criminibus nullus erit diu.

E di più: *damnum turpi lucro potius esto.*

Mimo cit. *Alienum est omne, quidquid optando euenit*: il qual senso così esplica Erasm. *Id quod nostro studio paratur, verè nostrum est; quod votis contingit alienum est, nempe quod fortuna possit eripere.* Di più Mimo: *Fortunam citius reperias, quàm retineas.*

Aristippo: *Opes hujusmodi para, quæ naui fracta, simul cum Domino enatent.*

Sisto Pittag. *Ea posside, quæ nullus possit auferre à te.*

Douendosi lasciare con dolore le cose acquistate con fatica in questa vita, non deue l'huomo applicare a tale acquisto. *Sine dolore non pereunt, quæ cum dolore acquiruntur.* S. Agost.

E l'Ecclesiastico parlando dell'amatori del Mondo: *labor stultorum affligit.* & un Faceto.

Ploratur lachrymis amissa pecunia veris,
Plus tu seruabis quæcumque labore patrabis,
Cum labor ipse perit, paupertas lædere quærit.

M.Sar.

M.Sar. Serbar gl'acquisti è la virtù sourana,
Perso il guadagno, ogni fatica è vana.

Dapsilis interdum notis, & charus amicis.
Cum fueris felix semper tibi proximus esto.

E*Sto interdum dapsilis, & charus notis amicis:* alle volte sii tu liberale all'amici, & amatore delli amici conosciuti, *ut juves consilio, foueas beneficio, consoleris solatio. Cum fueris felix*, quando sarai felice, cioè sapiente, ricco, abbondante di beni di fortuna:

Semper esto proximus tibi: mà sempre sii prossimo a te, cioè prouedi à tuoi bisogni prima; come dice il Prouerb. *Consula primò tibi, quàm aliis.*

Cum tu felix, hoc est lauta fortunà fueris, semper tibi proximus esto, idest interdum in illos sis beneficus. in te semper: ò più chiaro: *Ita amicis sis amicus, ut tibi ipsi sis amicissimus.*

Un'altro disse: *præstabis amicis bona tua, & fide omnibus, vel semper tibi proximus esto, idest præcipuè benefac tibi de bonis tuis, de labore proprio acquisitis.*

In questo ultimo precetto del primo libro ci ammonisce Catone, che fuggiamo l'avaritia, non trouandosi più scelerato d'un Auaro: *Nil scelestius & nil nequidquam amare pecuniam;* l'Eccles. e di più: *Noli tanquam reliquias pecuniam obseruare.*

E'meglio, che la tua robba, o denaro sia sottoposta a te, che tu al denaro, Horat.

Et mihi res, non me rebus submittere conor.

Il medesimo afferma Sidonio: *Quod si res tuas mediocriter colas possides: si nimium possideris, quid imperat, aut seruit funesta pecunia cuique?*

Nota che si danno due sorte di persone, alcuni si chiamano dissipatori, & altri liberali.

Dissipatori sono quelli, che spendono il suo denaro in banchetti, imbriachezze, in doni, donando a Donne infami, salti in banchi, &c. questo è vitio di prodigalità.

Liberali si dicono quelli, li quali con le loro facoltà riscattono prigionieri, o soccorrono li loro amici nelli bisogni, questa è liberalità.

Si deue dunque far bene, e soccorrere quando hai ricchezze, e non essere di quelli così auari, che dopò hanno infinite ricchezze, non si vergognano mendicare, per non spendere del loro proprio, si credono sempre bisognosi, delli quali

pir-

parlò S.Geron. *Auaro deest tam id quod habet, quam id quod non habet.* Dell'Auaritia si parlerà a suo luogo.

Interdum ignotis tribuas, & sufficе notis.
Non tibi charus eris semper, dum diues haberis.

M.Sar. Grato a gl'amici, i cari a cena inuita,
Sta sù la tua, mentre felice hai vita.

Telluris si forte velis cognoscere cultus.
Virgilium legito, quod si mage nosse laboras
Herbarum vires, Macer tibi carmine dicet.

CATONE distinse in diuerse parti la sua opera, per non generar fastidio alli lettori. Quì principia la seconda distintione, nel principio della quale c'insegna qual Dottore, qual Maestro dobbiamo imitare, per acquistare li beni terreni; e così inuita suo figlio, e tutti noi in persona di suo figlio a diuerse scienze, per due cause, acciò siamo sapienti, e circospetti intorno alli beni temporali; per secondo, acciò possiamo anelare alle cose Diuine.

Nota, ch'è di due sorti la scienza, cioè perfetta, & imperfetta. Imperfetta è delle cose terrene, *quia scientia hujus Mundi, stultitia est apud Deum.* Salom.

La perfetta è delle cose Diuine, cioè: *Multa bona agere, & laudē Mundi non quærere, & obseruando quidquid præcepit Deus. Quidquid boni homo fecerit, seruum inutilem se existimet ante oculum Diuinæ Majestatis.*

Dunque l'imperfetta scienza è intorno le cose terrene, e si dice di diuersi modi, e questo secondo le diuerse scienze, o sapere di diuersi. Diceuano alcuni, che le ricchezze erano il sommo bene in questa vita, e particolarmente quelle ricchezze, che vĕgono dalla coltura della Terra; Onde per hauere questa scienza, inuita Catone ad udire la Georgica di Virgilio, secondo l'opinione di quelli, che diceuano, *diuitias esse summum bonum in vita.*

Altri diceuano la sanità del corpo essere il sommo bene in questa vita, e per hauersi questa, Catone c'inuita a leggere Macobrio huomo eccellente in tal scienza.

Altri diceuano essere la fama, o gloria singolare il sommo bene in questa vita, e più dell'altre da bramarsi, e per acquistar questa c'inuita a cercare, o leggere Lucano, il quale tratta delle guerre, mediante le quali s'acquista la secolare gloria.

L'opi-

L'opinione d'altri era, che il sommo bene in questa vita eran li piaceri del corpo, e per hauere questi ci rappresenta a leggere Ouidio *de arte amandi*, doue tratta dell'amore, per il quale s'imparano i vani piaceri.

Ma perche nessuna cosa delli sopradetti beni è sommo bene per esser tutti caduchi, frali, transitorii, e vani; è cosa chiara il Sommo bene essere Dio, *qui incommutabilis est, & nulla corruptio in eo esse potest: Creatura verò sua bonum est, sed non summum est, commutabilis, & corruptibilis est.* Dauide: *Ipsi peribunt, tu autem Domine permanes, & omnes sicut vestimentum veterascent.*

Dice dunque Catone, che se non ci vogliamo applicare a precetti di tal sorte, che sono dell'agricoltura, &c. ma viuere sapienti, impari la sapienza con leggere li suoi versi; e di questa sapienza disse Isocrate: *Puta multitudinem preceptionum multis opibus esse potiorem, istæ enim celeriter dilabuntur, illa in omni permanent tempus: Sola enim rerum omnium immortalis est sapientia.*

La costruttione. *Si fortè velis cognoscere cultus Telluris*, se a caso, per fortuna tu vuoi conoscere, sapere il modo di coltiuare la terra: *legito Virgilium*, leggi tu Virgilio: *quod si mage*, in vece di *magis laboras nosse, pro noscere*, che se più t'affatichi sapere *vires herbarum*, le forze, le virtù dell'erbe: *Macer dicet tibi carmine*, Macobrio te'l dirà col suo verso.

Pone l'Autore *fortè*, per la diuersità dell'humori degl' huomini, perche quel che vuole uno, non vuole l'altro.

> *Multa hominum species, & rerum discolor usus,*
> *Velle suum cuique est, nec voto viuitur uno.*

I sopradetti versi dell'Autore così furono scritti.

> *Terræ culturas, si tu cognoscere curas,*
> *Ecce tibi Maro describit nomine claro;*
> *Si magis herbarum naturam discere quarum*
> *Herbarum vires, sic Macrum exinde requires.*

M.Sar. Se i campi coltiuar alcun disegna,
L'arte ne' uersi suoi Virgilio insegna.
Macro de l'erbe ha le virtù notate,
Se quelle di saper forse bramate.

> *Si Romana cupis, & punica noscere bella,*
> *Lucanum queras, qui Martis prelia dixit.*

SI *cupis noscere bella Romana, & Punica*, se brami sapere le guerre

guerre Romane, & Africane, Cartaginesi; *quaeras Lucanum*; cerchi, studii Lucano, *qui dixit praelia Martis*, il quale disse, raccontò le guerre, le battaglie di Marte.

Nota, che il primo verso è falso per regola di Artemetrica, perche *is* di *cupis* è breue, quando per ragione di verso deve essere longa nel scandire; onde leggi secondo la presente scrittura.

Si Romana cupis, si Ciuica noscere bella.

Africani sono Popoli, il Capitano de'quali fù Annibale, che molte volte travagliò li Romani con la guerra, della quale ne scrisse Lucano.

Tal nome Lucano vien detto *quasi luce carens* per antiphrasim, che oscuramente trattò delle guerre tra Giulio Cesare, & il gran Pompeo.

Sogliono li Poeti dire, che il Dio della guerra sia Marte, e si dice *Mars, quasi mors, vel quasi mares vorans*, divorando gli huomini, che muojono in quantità nella guerra.

Li Romani hebbero origine da Marte per Remo, e Romolo figli del detto Marte, & Italia.

Detto Lucano propose trattare di molte guerre, ma fù preoccupato dalla morte.

M. Sar. Vuoi di Roma, e Cartago intender l'armi,
Di Lucano l'havrai ne'dotti carmi.

Si quid amare libet, vel discere amare legendo,
Nasonem petitor; sin autem cura tibi haec est,
Vt sapiens viuas, audi quae discere possis.
Per quae semotum vitiis traducitur aeuum;
Ergo ades, & quae sit sapientia disce legendo.

SI *libet amare quid, idest aliquid*; se ti piace amare alcuna cosa; *vel discere amare legendo*, o imparare l'amare con il leggere: *petito Nasonem*, cerchi, ritrovi Ovidio Nasone.

Sin autem haec est cura tibi: ma se hai altro pensiero, cioè non agricoltore, non amatore: *ut viuas sapiens*, che vivi sapiente, savio: *audi quae possis discere*, intendi quelle cose, che possi imparare; *perque aeuum traducitur semotum vitiis*, per le quali la vita, l'età, tutto il tempo della vita si mena lontano da vitii.

Ergo ades, dunque ascolti tu; *& legendo disce, que sit sapientia*; e con il leggere, impari tu qual sia la sapienza.

Varie sono state le materie scritte da'Poeti, chi s'applicò ad una cosa,

cosa,e chi ad un'altra.Virgilio nella Georgica trattò dell'agricoltura:Macobrio insegnò la forza, e virtù dell'erbe: Lucano raccontò le guerre Civili de'Romani:Nota, che altrove si legge *Civica*,e non *punica bella*.

Ovid. poi insegnò l'arte d'amare,e nell'Elegie insegnò gl'amori
Si Veneris mores inquiris,& ejus amores,
Ovidium neris ,qui carmen dicit amoris.

M.Sar.Se le fiamme d'amor vuoi ben portare,
Ovidiò ti darà l'arte d'amare:
Mà s'altro è'l pensier tuo,s'ami il sapere,
Devi quanto io dirò nel petto havere:
Onde la vita tua sia netta, e chiara,
Ascolta dunque,& il sapere impara.

Catone quì insegna il modo di vivere (se non ci piace quanto dicono li detti Autori)ch'è la perfetta sapienza,quale consiste nel riverire Dio,ed amare la verità: onde fù scritto:*Verè enim beatus est,qui rectè credendo bene vivit,& bene vivendo fidem custodit rectam*: & Pittagor. *Qui cognoscit , quæ Deo digna sunt,ille est sapens.*

Il più pretioso tesoro deve cercare l'huomo è la sapienza;perche del Sapiente disse il Pittagor: cit. esser imagine di Dio: *Cole virum sapientem,sicut imaginem Dei viventis*; e soggionge dell'huomo sapiente:*Sapiens vir , etiam si nudus , sapiens apud te habeatur ; neminem propterea honores , quia multas habet pecunias.*Il rispetto si deve havere al dotto, e non al ricco:e Bian. *Ne ob divitias laudaris virum indignum* ; Dice di più il detto *Honorans sapientem,te ipsum honorabis.*

La sapienza vien detta *à sapore* , e si difinisce *est jucunda Dei cognitio*; e così si dice:*Sapida scientia , quia est valde lepidum cognoscere Deum.*

Altri difiniscono la sapienza:*Est cognitio rerum naturalium*,e si dice ancora *à sapere*, che significa *scire*, ò vero : *Sapientia est Divinorum,æternorum,sive humanorum,quasi certa cognita , & integra comprehensio.*

Onde per la sapienza *largè sumpta*,qualsivoglia scienza si chiama sapienza , quale viene da Dio:*Omnis sapientia à Deo est*: Salomone.

Parimente fu difinita la sapienza: *Est comprehensio veritatis rerum , quæ sunt , & quæ immutabilem sequuntur substantiam.*

Nelle sacre lettere per la sapienza s'intende il Figlio di Dio: *Sapientia ædificavit sibi domum*:lo conferma Isaia:*Et requie-*

scet super eum Spiritus sapientiæ.
Significa astutia: *Sapientia hujus Mundi, stultitia est apud Deū;* lo disse l'Apostolo.
E'detta scienza: *sapientia loquitur inter perfectos, idest scientia.*
Ancora significa l'Angelica natura. *Primò creata est sapientia.* Salomone.
Gl'effetti della sapienza sono, temere Dio, & osservare li comandamenti di quello, &c.

Si potes ignotis etiam prodesse memento,
Vtilius Regno est meritis acquirere amicos.

M*Emento etiam prodesse ignotis, si potes*: ricordati tu giovare, soccorrere ancora a quelli, che non conosci, se puoi, se Dio t'ha dato ricchezze, possanza d'aggiutarli.
Est utilius Regno; e più utile d'un Regno, *meritis acquirere amicos*, con li meriti, con fare beneficii acquistare gl'amici.
Vuole Catone, che non solamente facciamo bene a gl'amici, ma ancora a persone non conosciute. *Vtilius est enim quamplurimos parare meritis, quàm parare Regnum; Regnum enim eripi potest, amici succurrunt ejecto, & firmiores sunt, quos beneficio adjunxeris, quàm quos potestate premas.* Eras.
Dunque è cosa di sapiente fare bene ad amici, e gente non conosciute, e queste non ti verranno meno: *Amici acquisiti meritis tuis, nunquam deficient.* Ancora cantò l'Ariosto.

Studesi ogn'un giovar altri, che rade
Volte il ben far senza il suo premio sia;
E se pur senza, almen non te n'accade
Morte, ne danno, ne ignominia.
Chi nuoce altrui, tardi, o per tempo cade
Il debito a scontar, che non s'oblia;
Dice il Proverbio, ch'a trovar si vanno
Gl'huomini spesso, e i monti fermi stanno.

Per il Regno qui s'intende le ricchezze terrene, le quali si possono perdere, e vengono meno; però Salom. *Fidelis amicus pretio fortis*; e di più: *Melior est amici thesaurus in corde, quā congregatio auri in arca*; e dell'amicitia s'è discorso altrove.

Profis ignotis, & non tantùm modo notis,
Si Rex est mendicus, non est ullus amicus.

M. Sar. Fa ben potendo, e non guardare a chi,
Gli amici haver, più che'l regnar fiori.

Mit.

Mitte arcana Dei, Cœlumque inquirere quid sit,
Cum sis mortalis, quæ sunt mortalia cura.

M*itte*, in vece di *demitte*, per figura Aferesis, *inquirere arcana Dei*, lasci d'investigare li secreti di Dio, *& quid sit Cœlum*, e che cosa sia il Cielo, cioè non esser curioso dell' Astrologia giuditiaria, che vá indagando le sfere del Cielo, sotto qual destino sia nato l'huomo, o pure la Filosofia naturale. Isocrate: *Quæ supra nos, nihil ad nos.*

Cum sis mortalis, essendo tu mortale, terreno, *cura quæ sunt mortalia*, habbi pensiero delle cose mortali, o cose terrene, che appartengono alla vita humana; che sarebbero *componere mores, & animum malis purgare affectibus.*

Catone ammonisce noi, che fuggiamo la curiosità, essendo vitio, che non apporta utilità, e però nessuno sapiente deve attendere à questa.

La curiosità è di due maniere, prima, quando uno lasciata la sua utile scienza, si trasporta ad un'altra inutile, che non si puo comprendere dal suo ingegno: onde Senec. *Melius est scire pauca sapientiæ præcepta, si illa prompta, & usu tibi sunt, quàm addiscere multa, & illa non habeas ad manum.*

La seconda curiosità è, quando alcuno cerca delli Divini secreti, quali non si devono ricercare; *Altiora te ne quæsieris*; disse Salomone. Periandro: *Mortalia cogita.*

Un'altro disse: *Ministerium Fidei debet credi, sed non investigari*; perche fu scritto: *Qui scrutator est Divinæ Majestatis, opprimetur à gloria.*

Un'Faceto così disse;

Non voluit natura hominem tot, tantaque scire,
Quid possunt Cœli Numina, nescit homo.

Un'altro ancora: *Tu secreta Poli discors inquirere noli.*

O vero *Ad secreta Poli curas expendere noli,*
Sed de terrena mortalis quære camena.

M.Sar. Sciocco è ben, chi di Dio cerca i secreti,
In cose frali ogn'huomo ch'è fral s'accheti.

Il Cielo lo difinisconó: *Est sphera volubilis, culmen immensum, idest sine mensura, quòd mensurari non potest.*

Linque metum lethi, nam stultum est tempore in omni,
Cum mortem metuas amittere gaudia vitæ.

L*inque metum lethi*: lasci la paura della morte, non temere la morte; *nam stultum est in omni tempore*; imperciocche

è cosa pazza in ogni tempo, fin che vivi, *amittere gaudia vitæ*, lasciare l'allegrezze della vita; *Quia, qui semper timet mortem, non potest animo gaudere: cum metuas mortem*, mentre tu temi la morte.

Qui mortis metu semper anxius vivit, stultè facit. Primùm enim non vitat id, quod timet; deinde si quid habet hæc vita jucunditatis, eam suo vitio perdit. Eras. Ancora Mimo: *Stultum est timere quod vitari non potest.*

Hor. *Qui cupit, aut metuit, liber sibi non erit unquam.*

Chi con timidità sua vita mena,
Sempre si vedrà con doglia, e pena.

La vita si descrive: *Est contraria morti, sufficientia egestati, gaudium dolori felix habitatio.*

Dal Filosofo poi vien così descritta: *Brutorum lætitia, miserorum mæstitia, expectatio mortis.*

La morte poi si descrive: *Est æternus somnus, dissolutio corporum, divitum pavor, pauperum desiderium, inevitabilis res.*

Linque metum læthi: esplicando altri, che non vogliamo fare quelle cose, che ci conducono alla morte, cioè al peccato mortale: mentre stà scritto, *qui peccat mortaliter amittit gaudia vitæ æternæ.*

O vero teologalmente: *linque metum læthi, idest dimitte facere peccata, per quæ dimissa non timeas mortem; imo illam accipe benignè, quoniam voluntas Domini affuerit.* Il Comico. *Dum ne ob mala facta pereo, parvi estimo.*

L'Illustrissimo Monsig. Sarnelli nel Scholion di questo trattato esplica, *linque metum læthi, hoc est ita vive, ut mortem non metuas: inquit enim Augustinus: Mori malè times, & malè vivere non times? corrige malè vivere, & tunc non timebis malè mori.* Affatto si deve lasciare il timore della morte, Senec. *Mortem optare malum, timere pejus.* Lucan. *Mors ultima pœna est, nec metuenda viris.*

Vi è differenza trà *metus, e timor*: *metus* appartiene al senso, *timor* al corpo.

Si dice *læthum* dal verbo *lætor, aris* per figura antifrasi, o come altri vogliono dal verbo *Leo, les*, ch'è *Deleo, es*, per toglier la vita, e la memoria, e fa che Dio chiuda l'orecchie alli nostri preghi: *Inter alias causas, quare orantes non exaudimur, prima est culpæ demeritum.* S. Bonaven. *& qui facit peccatum servus est peccati.* S. Gio. cap. 6.

Mortis linque metus, si tu vis vivere lætus.

Stul-

Stultitiam seruas, si vitæ gaudia perdas.
Il precit. M. Sar. Il troppo aver della tua morte orrore,
Mal ti lascia goder de'giorni, e l'ore.

Iratus de re incerta contendere noli,
Impedit ira animum, ne possis cernere verum.

IRatus noli contendere de re incerta: essendo tu adirato, non voler litigare d'una cosa incerta.

Ira impedit animum; l'ira, lo sdegno impedisce l'animo, cioè i sensi: *ne possis cernere verum*, che non possi vedere, o conoscere il vero, la verita.

O quanto ben discorre, e giudica chi non è adirato: *Meliùs enim judicat, qui vacat ira.* Eras. e soggionge. *Ira obstat animi judicio.* Solone: *Iracundiæ moderare*. Anzi ad un'animo addolorato per sdegno non si deve credere; *Animo dolenti nil oportet credere*; Mimo, al che Eras. *Quando doles nequid tibi ipsi fidas: nihil enim sani suadet dolor, expecta donec resideat ægritudo, tunc statue quid velis loqui, aut facere.* fa ancora mentire, *etiam innocentes cogit mentiri dolor*, Mimo predetto: *Consilio melius vincas, quàm iracundia*; & Erasmo interprete: *Ira præceps est, prudentia sedata, hac citiùs efficies, quæ voles, quam violentia, & ferocia.*

L'istesso Mimo: *Eripe telum, non dare irato decet*; non si li deve dare occasione di nuocere, ma si deve togliere, stando fuor di se chi sta sdegnato: *Homo extra corpus est suum cum irascitur*; e siegue ancora: *Absenti loquitur, qui cum irato litigat.*

E'd'huomo forte vincere lo suo sdegno: *Iracundiam qui vincit, hostem superat.* Diogene.

Chi si vuol vendicar d'ogni sua ingiuria,
Aspetti il tempo, e non corri a furia.

Se consigli un sdegnato, prende a male tal consiglio: *Iratus etiā facinus consilium putat*; anzi pensa esser offeso da chi lo consiglia: *Iratus lædi se putat ab eo, qui benè consulit.*

L'ira si descrive; *Est ventus pestilentiæ, hominis interiora depascens, vitam minuens, bellum commovens, & omnes Provincias, & Civitates incendens.*

Nel libro de'Proverbii ancora: *Sicut carbones ad prunas, & ligna ad ignem, sic homo iracundus suscitat iras.*

Pirro era solito insegnare a'suoi principianti, che non s'adirassero, e particolarmente nel disputare: *Et multo magis oportet cavere iracundiam eo, qui disputans:* Un Poeta. *Iratus rerum nescit secernere verum.* Si sde-

Si sdegna l'huomo contra l'huomo in due maniere. Primo, *si irascitur cum causa, & justè*, e pecca. Secondo, *si irascitur sine causa*, e questo anche è peccato, dunque di qualsivoglia modo si sdegna pecca; purche non sia sdegnato per zelo della giustizia: *Irascimini, & nolite peccare*: l'Apostolo.

M.Sar. Non ti metter irato à contrastare,
Che l'ira altrui non lascia il ver mirare.

Fac sumptum properè, cum res desiderat ipsa,
Dandum etenim est aliquid, cum tempus postulat, aut res.

FAC *sumptum properè*; fai tu la spesa subitamente, *cum res ipsa desiderat*, quando la cosa lo desidera; *Etenim aliquid est dandum*, qualche cosa si deve dare, *cum tempus*, *idest opportunitas temporis*, *aut res*, *idest eventus amicorum postulat*; quando il tempo, la cosa, il bisogno dell'amico lo ricerca.

Erasmo dice, che si deve leggere più tosto *promptè*, che *properè*, e sù questo passo interpreta: *Sumptum, qui necessario faciendus est, libenter, & promptè facito, ne videaris gravatim facere; nam omnino aliquid insumendum est, non passim, sed quoties tempus, aut causa postulat, hoc est in nuptiis, in festis, item in amicos.*

Periandro: *Faxis ut libeat, quod est necesse*; lo che esplica un'altro: *Quod necesse est facere, fac ut libenter facias.*

Benche la dimora si ricerca in alcune cose, & in particolare, che possono partorir danno. *Diu apparandum est bellum, ut vincas celerius*; Mimo. e soggiunge Erasm. *Mora in apparando non dispendium est, sed lucrum ad negotium citò conficiendum*; & altrove; *Qui in aggrediendo nimium properant, aliquando tardius efficiunt*; *Omnis festinatio cæca*. il Proverbio.

Sicche quando fa di bisogno si spende subito il denaro: *Hilarem datorem diligit Deus*, dice la S.Scrittura.

Dice un'altro, che chi dà deve essere di tal sorte. *Hilaris sollicitudine, sollicitus cum hilaritate; ne per nimiam hilaritatem familia sua dissolutionem incurrat, & ne per nimiam sollicitudinem, & per nimiam incuriam tristitiā accipiat, & fugam arripiat*; lo conferma Tullio: *Qui abutendo res suas dilapidat, aliena petendo mendicat.*

Un'altro disse, che non la faccia da pigro.

Non facias ut hebes, quando dispendere debes,
Sed cum debebis expendere rem retinebis.

Vi è differenza trà *sumptus*, *diarium*, e *stipendium*; *sumptus* si di-

si dice quello si spende per mantenere la famiglia: *diarium* quello si dà alli Servi giorno per giorno; *stipendium* quello si dà a Soldati per qualche fatto.

M.Sar. Fà che corra il denar, quando conviene,
Ch'a tempo, e a luogo il spender bene, è bene.

Quod nimium est fugito, paruo gaudere memento,
Tuta mage est puppis, modico quæ flumine fertur.

FUgito quod est nimium; fuggi tu quella cosa, ch'è troppo assai, fuor del tuo stato, o potere.

Memento gaudere parvo; ricordati esser contento del poco.

Puppis, quæ fertur paruo flumine, la nave, ch'è portata, naviga in picciol fiume, dove v'è sufficiente acqua, *est mage*, in vece di *magis tuta*, è più sicura di quella, ch'è portata da grande acqua, o fiume. *Nequid nimis* un Filosofo; Periandro: *bona res quies*; e Talete nel pentram.

Nil nimium satis est, nè fit, & hoc minimum.

Isocrate: *Ama rerum non immensam possessionem, sed moderatam perfruitionem.* l'Adagio: *Omne quod est nimium vertitur in vitium*; e di più: *Humilis fortuna tutior est, quàm excelsa*; come la nave, che naviga in picciol fiume è più sicura di quella, che naviga in grosso fiume, *ut navis tutior, quæ in parvo est flumine, quàm quæ in pelagi fluctibus natat.* Erasm.

Quì Catone ci dimostra la temperanza, la quale la descrivono: *Est dominium in libidine, & in alios motus importunos*; doversi desiderare, per esser ornamento di tutta la vita, e fuggire la cupidigia di possedere, *quæ origo est avaritiæ*; dice il Pittagor. e di più: *Inexplebilis est omnis cupiditas, propterea, & semper indiget.*

La temperanza ancora si deve osservare nelli cibi.

Sume cibum modicè, modico natura fovetur.
Sic corpus reficies, ne mens jejuna gravetur.

Nelle dignità la temperanza parimente è ottima, e così deve ogni Prelato temperare l'appetito di passare a più supreme dignità di quella si trova, poiche *quantò gradus altior, tanto casus gravior*; e sogliono cadere in gran precipizio: onde Lucano.

In se magna ruunt, lætis hinc munera rebus
Res certi posuere modum.

Et altrove *Jam non ad culmina rerum*
Injustos cernis, si qua tolluntur in altum,
Ut lapsu graviore ruant.

Altri precipitano per l'invidia dell'huomo, come disse Boetio: *Sæpius ingens agitatur; item sunt quidam quos præcipitat subjecta potentia magnæ invidiæ*. Con ragione l' Autore vuole s' osservi la temperanza, e fuggirsi, *si sit nimia cupiditas, nimiũ corporis ornatus, nimium epulis vacare, nimia prælatione ambitio.*

L'Ariosto richiesto da molti suoi Amici, che fusse andato da Giovan Medici fatto Papa, che rimunerava tutti li suoi conoscenti, ricusò andarci, dicendo, che meglio era il godersi il poco in pace, che pretender l'assai con travaglio.

Questo Mondo non lo godono, se non quelli, che di quiete si dilettano, perche i tumultuosi si fanno notte innanzi sera, e giungono al fine prima che l'habbiano cominciato a godere *Memento gaudere parvo*, cioè *parva substantia sit sufficiens in mediocritate*; stante vive più sicuro chi poco possiede; *Majores, qui majora possident non sunt ita tuti, sicut minores, qui minora possident.*

Nil modicum pellas, nimium fugiendo repellas.
Est secura magis, parvoq; flumine navis.

M.Sar. Fuggi il soverchio, e'l poco haver ti basti,
La barca in picciol fiume ha men contrasti.

Nota, che *puppis* è la parte posteriore della Nave, e quì si pone per tutta la nave, per la figura sinedoche. Metaforicamente poi vogliono si prenda per la vita dell'huomo, e con ragione, perche nella Nave vi sono due cose poppa, e prora; prora è la parte d'avanti chiamata priore, la quale precede, e questa è l'anima più degna del corpo; *puppis* è la parte di dietro detta posteriore, ch'è il corpo, che deve seguire la volontà dell' anima; *puppis* si dice *à post*, perche è la posteriore parte; *prora* la prima parte.

Questa è la differenza tra *proram*, *puppim*, *ratem*, *carinam*, & *classem*.

Prora prior navis pars dicitur, ultima puppis;
Dic latus esse ratem; ventrem dic esse carinam:
Naves collectas poterit comprehendere classis.

Classis si dice dalla somiglianza del suono, che fa l'acqua.

Prora vien detta dal verbo *prorumpo, pis*, *quia per partem prærumpit impetuosè viam*; *Ratis* si dice *quasi rata, idest firma in latere ad fluctus repellendos*; *Carina quasi carnis ruina*; da *Decurro, ris.*

Nella Nave vi sono tutte queste cose; l'arbore, in latino *malus*,

vela,

vela, remi, funi, & anchora.

Per l'anchora s'intende primieramente chi tiene la Nave, ch'è la Fede, *quæ firmat hominem, & radicat.*

Per l'arbore s'intende la lunga perseveranza.

Per la vela s'intende l'Angelo, dicendosi *Velum, quasi volans,* perche fa volare la Nave, e con ciò s'intende la prudenza, la quale consiste in trè cose, in Contrizione, Confessione, e Penitenza, conducono l'huomo al porto della salute con l'altre virtù.

Per le funi s'intende l'amor di Dio, e del prossimo.

Il Marinaro poi è Christo, il quale è Signore, e Maestro sopra tutti li Dei.

Navis vien detta *à Nays*, che significa humore, perche l'huomo non può menare la sua vita, se non per l'humore della grazia di Dio.

Nays significa ancora acqua, perche è d'uopo vivere per l'acque delle tribulazioni, e per queste bisogna, che Noi entriamo nel Regno del Cielo.

Quod pudeat socios prudens celare memento,
Ne plures culpent id, quod tibi displicet uni.

P*Rudens memento celare illud, quod pudeat socios, idest de quò habent verecundiam*; Tu huomo prudente ricordati nascondere quel difetto, o vitio, del quale il tuo compagno n'hà rossore, apporta rossore al tuo compagno.

Nè plures culpent id, acciò molti non incolpino quel difetto, *quod displicet tibi uni*, che se fusse tuo ti dispiacerebbe esser manifestato.

Ci esorta Catone a non publicare gl'altrui vitii, e sceleraggini, e particolarmente delli nostri compagni.

Il modo da portarsi è la correzzione fraterna tanto lodata nell'Evang. *Vade, & corripe, &c.* & un dotto disse: *Clam argue, palàm lauda, & nullatenus revela*. E Planude Greco: *Quod amicis tuis probum sit allaturum, valde occulta, ne in hoc reprehendant te plurimi, quod te solum cruciat.*

Anzi nel riprendere s'hà da usare un modo di non far scoprire a gl'altri quel difetto, come sono alcuni, *qui culpam reprehendunt castigando, ut vitia manifestent*. Un'altro avvertimento dà Erasf. *Amicum laudato palam, sed errantem occultè corripe.* e Solone nelli Trocaici.

Clam coarguas propinquum, sed palam laudaveris.

Ricor-

Ricordarsi sempre dell'Adagio: *Nescit vox emissa reverti*; o come quell'altro.

Quod semel emissum est, non est revocabile verbum.

Salomone: *Melior est qui cælat insipientiam suam, quàm ille, qui abscondit sapientiam suam.*

E' segno di tradimento diffamare il compagno: *Signum proditionis est socios diffamare.*

S'alterava Filippo il Macedone qual'ora sentiva mentovare il Ciclopo, giudicando, che quelle memorie alludessero al difetto, ch'egli pativa d'un'occhio.

Tiberio s'immaginò, che la Tragedia composta da Scauro intitolata Atreo, fosse stata fatta per rinfacciarli le uccisioni de' Fratelli.

Prudens cælabis, quod amicis turpe putabis,
Ne culpent plures, quod solus pandere cures.

M.Sar. Quanto è vergogna altrui, cela co'scaltri,
Quel che spiace a te, non spiaccia a gl'altri.

Nolo putes pravos homines peccata lucrari,
Temporibus peccata latent, & tempore parent.

NOlo putes homines pravos, idest peccatores pravitati deditos, lucrari peccata, idest de suis peccatis impune remanere, vel impune auferre sua peccata: Non voglio, che tu pensi, che gl'huomini peccatori scampano la pena delli peccati, non restino puniti per li loro peccati.

Peccata latent temporibus, i peccati stanno nascosti secondo i tempi stabiliti da Dio, *& tempore parent, idest apparent*, e con il tẽpo si manifestano. *Tempus enim, & cælat, & aperit omnia.* Il tempo, che li nasconde, egli stesso li rivela, ò in questa vita, o dopò morte, nel giorno del Giuditio: *Quàm districtum judicium, in quo non solùm de factis, sed de omni verbo otioso, quod locuti fuerint homines reddituri sunt rationem, in quo usque ad novissimum quadrantem exigitur debitum cum usuris*. O' *quantus pudor, quanta confusio erit in peccatoribus, cum eorum nefandissima crimina cunctis erunt liquida, & manifesta.*

Citò improborum læta in perniciem cadunt: Mimo; al che Erasm. *Non est diuturna malorum felicitas.*

Isocrate: *Sic facito cuncta, veluti neminem celaturus, tametsi parumper occultas, postea tamen detegeris.*

Con ciò Catone vuol dire non esservi male, che non resti punito, secondo l'Apostolo: *Nullum malum impunitum, & nullum bonum*

bonum irremuneratum;arriva la mano di Dio.

Pœna venit serò veniens à Judice vero,
Pœnam sera rei indicat ira Dei.

Quando il peccato è punito,all'ora si fà manifesto,quando non è punito si dice nascosto; e se non riceve alle volte il suo castigo, è la grande misericordia di Dio, *qui non vult mortem peccatoris,sed ut magis convertatur,& vivat, & agat pænitentiam.*

Portano quest'altra difinitione del peccato: *Peccatum est spreto bono incommutabili,commutabilibus,& transitoriis adhærere.*

M.Sar. Impunite non fur mai le mal'opre,
Il tempo,che l'asconde,egli le scuopre.

Corporis exigui vires contemnere noli,
Consilio pollet,cui vim natura negavit.

NOli contemnere,idest in contemptu habere vires exigui corporis; non voler far poco conto delle forze d' un picciol corpo,di poca statura.

Pollet consilio ille, cui natura, idest naturalis dispositio negavit vim,idest fortitudinem:vale,può, risplende per consiglio,per sapienza quello,al quale la natura negò le forze.

Noli contemnere inimicum,licet sit pusillo corpore;nam sæpe quod corporis viribus detractum est, natura addidit ingenii viribus. Erasmo,e di più *Nihil est tàm minutum, quod non possit aliquid*; E Mimo: *Etiam capillus unus habet umbram suam*; e precetta il medesimo, che se uno di questi tali t'è nemico si deve temere ancora, potendoti nuocere in qualche occasione.*Inimicum quamuis humilem docti est metuere.*

Questo precetto corrisponde a quello detto avanti:*noli contemnere minorem te.*

Hor. *Major in exiguo regnauit corpore virtus,*
Regnat in exiguis præclara potentia rebus.

Si legge parimente.

Ingenio redimi corpora parua solent.

E ciò si vede nelli bruti ancora,come nell'Api.

Mel tibi pro paruo corpore præstat Apis.

Lo che non fa il Camelo,ch'è animal grande.

Ovid. *A cane non magno sapè tenetur Aper.*

Virg. *Neue putes viles in magno corpore vires.*

Un'altro *Ingenio plenus,qui viribus extat egenus.*

Al contrario poi. *Vix erit immensus in paruo corpore sensus.*

E l'A-

E l'Adagio *Picciola pietra traversa ogni gran carro.*

Et Alessandro diede questo documento, non doversi far poco conto della statura piccola: *Parvam hominis staturam contemnere non deberet.*

Il Leone, come dicono li naturali, con esser così audace d'animo, sì fiero in vista, e sì forte di braccia, che nè ferro paventa, nè fugge l'incontri, nulla di meno alla vista del fuoco, al comparir della fiamma, benche picciola s' intimorisce nell' animo, depone l'orgoglio, ed avvilito fugge.

Corpus si dice quello, che si può corrõpere, *quod corrumpi potest.*

Parimente *corpus* è l'istesso, che Christo nell'Evangelo: *Ubicumque fuerit corpus, ibi congregabuntur Aquilæ, idest Apostoli.*

Alle volte s'intende la Chiesa: *Nos sumus unum corpus in Christo* disse l'Apostolo.

Si prende in vece di *bonum opus*. *Si oculus tuus, idest intentio tua simplex fuerit, & totum corpus tuum, idest opus lucidũ erit.*

Corpus ancora significa *comprehensio multorum voluminum*, quando si dice *totum corpus* Juris.

Significa ancora *universitas peccati*; *Destruitur totum corpus peccati*, l'Apostolo.

Alle volte significa la moglie, come dice l'Apostolo: *Qui fornicatur in corpus suum peccat, idest in Conjugem.*

M. Sar. Quei non sprezzar, che poche forze hauranno,
Ch'ove forza non è regna l'inganno.

Quem scieris non esse parem tibi tempore cede.
Victorem à victo superari sæpe videmus.

T*Emporesidest secundum exigentiam temporis cede, idest illi quem scieris non esse parem tibi*; secondo richiede il tempo cedi tu a quello, quale saprai non esser eguale a te, così nella maggioranza, come nella minoranza.

Sæpe videmus victorem fortiorem superari à victo; spesse volte vedemo il vincitore, o più forte esser superato dal vinto, o men forte.

Si senseris (dice Erasmo) *tibi rem esse cum potentiore, cede ad tempus, & sine penes illum esse victoriam. Nam incidit sæpe numero opportunitas, ut mutatis vicibus rerum vincat, qui victus fuerat, & superior sit, qui fuerit inferior.* Un Poeta disse.

Contra victorem tenuit jam virtus honorem.

E vi è quell'altro detto: *Vir fugiens, & denuo pugnabit.*

Vi sono alcuni sì pertinaci, che vogliono vincere, o esser cõculcati:

cati: *Quidam stulta pertinacia statim aut vincere volunt, aut pessundari.*

Dobbiamo dunque cedere a quello, il quale non sarà eguale a Noi di tempo, di età, di ricchezze, e di potenza.

Nobile vindictæ genus est ignoscere victo;
Si veniam tribuas, sat quoque tutus eris.

S'è visto, che una semplice Donna habbia avuto vittoria d' huomini forti.

Virum terra, pelagique potentem, &c.
Imbellis fœmina fregit.

M.Sar. Col minore a pugnar non stare accinto,
Spesso del vincitor trionfa il vinto.

Adversus notum noli contendere verbis,
Lis minimis verbis interdum maxima crescit.

Noli contendere verbis adversus notum, idest contra amicum tuum benè notum; Non voler tu contrastare con il tuo amico; poiche *si vitium est contendere, & litigare cum extraneis, & ignotis; ergo multo magis cum notis, & amicis.*

Interdum maxima lis crescit minimis verbis; alle volte una gran lite si genera da picciole parole. *Summa discordia solet nasci ex verbulis suavissimis, & cum familiaribus rixandum non est.* Erasmo. e di più dice: *Moderata disceptatione veritas excutitur, at immoderata perditur.*

Questi due versi corrispondono con li detti prima, *litem inferre cave, &c.* dove dicessimo *ex verbis venit lis, ex lite bellum, ex bello mors.*

Verba parant litem, lis prælia, prælia mortem.
Mors lachrymas, lachrymæ numina, numen opem.
Pyrithous Bacchum, Bacchus dedit ebrietatem,
Ebrietas Venerem, Venus iras, ira ruinam.

Et Hor: *Ludus enim genuit strepitum, certamen, & iram,*
Ira truces, inimicitias, & funebre bellum.

Lis vien detta *à limitibus camporum; nam antiqui litigabant pro illis limitibus discernendis.* Versi d'altra sorte.

Non tibi det notos verbi contentio motos,
Pro verbis parvis crescit lis usque superbis.

M.Sar. Con gli amici non far giamai contese,
Spesso gran liti una parola accese.

Quid Deus intendat noli perquirere sorte,

Quid

Quid statuat de te, sine te deliberat ipse.

N*Oli tu perquirere sorte quid Deus intendat, idest in mente habeat*: Non voler tu cercare con la sorte quello Dio hà nella sua mente.

Ipse deliberat sine te, quod statuat de te; esso delibera, opera senza di te quello hà stabilito di te, della tua vita.

Ne sortilegiis, & malis artibus inquiras, quod de te futurum sit: Quandoquidem id Deus sciri non vult; Neque enim te in consilium adhibet, cum aliquid decernit de te, quod si te vellet id scire, nimirum accerseret te in consilium. Erasm.

Sors est propriè divinatio de rebus futuris, e così quì s'intende, & è termine equivoco à più cose. Di tal sorte s'avvalsero gl'Apostoli nell'elezione di San Mattia, e però non è proibita, come dice D. Francesco Verde nel lib. 1. Civile.

Alle volte si piglia per il capitale, e così nel trattato *de usuris, quidquid capitur ultra sortem, usura est.*

Si prende in vece di *conjectura vetularum*, come à dire *ista vetula scit multum de sorte.*

Ancora significa la risposta dell'Idolo, e però dissero, *quod Apollo respondebat per sortem Athenis.*

Significa di più *casus: Quam sors non ignara dedit.*

Et anco significa possessione; che però si legge, *Quod Beniamia fuit de sorte, scilicet de possessione.*

Si pone per la fortuna, S. Luca: *miserere sorti.*

E pro *serie: Noctem sors reduxerit*: nell'Inni Sacri.

Sono pazzi quelli, che vogliono sapere gli secreti di Dio, che sono incomprensibili: O'*altitudo divitiarum, & scientiæ Dei, quàm incomprensibilia sunt, &c.*

Altri versi sopra li predetti di Catone.

Quid Deus ipse velit tua sors inquirere quærit,
Te sine disponit quidquid reddere novit,
Qui tibi dat sine te deliberat ipse peritè.

M. Sar. Non chieder quel, che in mente hà Dio nascosto,
Che di te, senza te, lui n'hà disposto.

Invidiam nimio cultu vitare memento.
Quæ si non lædit, tamen hanc sufferre molestum est.

M*Emento vitare invidiam nimio cultu, idest maximo studio, nimia cultura, & intentione*; ricordati grandemente vitare, fuggire l'invidia, cioè non esser invidioso.

Quæ scilicet invidia, si non lædit, la quale invidia benche non nuo-

nuoce;*tamen sufferre hanc est molestum,idest ponderosum malum*,pure essere invidioso è cosa n ojosa.

L'invidia procede *ex motu cordis, & appetitu voluntatis* : onde la difiniscono:*Est dolor mentis corrodens animum, ex aliena felicitate proueniens, nocens naturaliter inuidenti*; Che provenghi dall'altrui felicità,lo dice

Hor. *Inuidus alterius rebus marcescit opimis.*

La gloria suol essere il richiamo dell'altrui invidia, e per conseguenza dell'odio.

L'invidioso s'assomiglia alla Tigre, laquale naturalmente nel sentir musico stromento soavemente toccato, s'adira, se stessa lacera, & uccide; Plinio, & Herodato. Così l'invidioso nell'altrui felicità, e glorie:onde il Sanazaro.

L' Invidia figliuol mio se stessa macera,
E si dilegua come agnel nel fascino,
Che non li giova ombra di pino,o d'acera.

Un'Altro *Iustius inuidia nihil est,quam protinus ipsum.*
Autorem lędit,excruciatque suum.

Altri la descrivono così:*Inuidia est passio animi, cum dolemus alios meliores esse,vel ęquales nobis.*Overo *Inuidia est labor nascens ex alterius felicitate,animum torquens.*

E d'altra sorte:*Est mentis ęgritudo ex felicitate alterius proueniens,naturaliter nocens inuidenti.*

Pittaco:*Demens superbis inuidet felicibus*; nelli suoi jambici.

E'da pazzo crucciarsi della felicità delli mali, quasi che la felicità stasse situata nelli beni terreni, come ancora è da pazzo ridersi dell'infelicità delli mali: *Demens dolorem ridet infelicium.*

Che non si deve aver invidia lo dicono altri antichi Filosofi. *Nè cui inuideas*;Periandro;E Solone.*Nemini invideto*. Chilone poi:*Ne cui inuideas mortalia.*

Antistene dice,che conforme la rugine consuma il ferro, così l'invidia l'huomo;*Quod rubigo ferro, hoc liuor homini.*

L'invidia fu ancora il peccato di Lucifero, lo dice l'Angelico Dottore,e S.Gio:Chrisostomo;*Nihil liuore, nihil inuidia grauius;per eam mors in Mundum venit, nam cum hominem honorari Diabolus conspexisset,ejus boni impatiens, omnia molitus est,ut eum perderet.*

Con ragione Catone ci avvertisce a fuggirsi *nimio cultu, idest ne vermen inuidię in latibulo mentis nutriamus*:o vero *nimio cultu propter nimium cultum,& apparatum corporis tui, quia ni-*

nimius cultus incitat alios,& incutit ad invidiam; onde Tullio:*Id cavendum est,quia a forma remoueatur animus.*

Chi patisce d'invidia,sempre è in timore,e sospettione.

Ovid.dice *Risus abest,nisi quem veri mouère dolores.*

I Turchi dicono,che non è possibile, che un huomo invidioso senta mai allegrezza sincera, e lo apparagonano ad una pianta in apparenza frondosa,e fiorita, ma di dentro guasta affatto,e corrotta.

Il maggior tormento è l'invidia,nè trovarono i Tiranni di Sicilia maggior tormento,che quello dell'invidia.

Dionigio Tiranno, volendo tormentare un suo Corteggiano traditore,non seppe inventare carnificina più fiera,che moverlo ad inuidia verso ad uno suo emolo, a cui il Tiranno ogni dì faceva qualche grazia,e con questo tormento lo consumò affatto;onde nacque il Proverbio.*Inuidia Siculi non inuenere Tyranni.*

Seneca dice,che l'invidia inquieta l'huomo:*Vidimus inuidiam, quę nos inquietat.*

Vien detta *inuidia ab inuidendo,idest contrauidendo,quia illum, cui inuidemus habemus odio, nec rectis oculis intuemur,sed illum, quem amamus rectis oculis respicimus*; onde disse un certo.

Proxima languori manus est,& ocellus amori,
Cor agnoscit vix oculus discernere nescit.

D'altra sorte i versi di Catone.

Inuidię cultum fugias carissime multum;
Lædit namq; parum, sed ferre videtur amarum.

M.Sar. Dal troppo lusso invidia sol se n'have,
Che se non nuoce, il sopportarla è grave.

Esto animo forti,cum sis damnatus iniquè.
Nemo diu gaudet,qui Iudice vincit iniquo.

E*Sto forti animo,idest patienti*;stii tu d'animo forte,paziente *cum sis,idest quamuis sis damnatus iniquè*, benche sei condennato a torto, contra il dovere.

Nemo, qui vincit Iudice iniquo:nessuno, che vince l'altro per falsa sentenza di Giodice,*diu gaudet*, perpetuamente gode; il Proverbio.

Non habet euentus sordida præda bonos.
Ne abiicias animum, si aduersarius vicit te præter jus.
&c enim diu exultabit,sed quod perperàm pronunciauit Judex, id

Deus rejudicabit.
M.Sarn.Soffri, se ingiusta la sentenza hai scorto,
Goder molto non può, chi vince à torto.

Litis preterita noli maledicta referre,
Post inimicitias iram meminisse, malorum est.

NOli referre maledicta, idest contentiones litis præteritæ; non voler tu ridurre à memoria, ò ricordarti delle cõtese passate: *Meminisse iram post inimicitias*, ricordarsi dell'ira, ò sdegno passato dopò l'inimicitie, dopò fatta la pace, *est stultorum*, e proprietà dell'uomini mali, ò infami. *Ne queras ultionem, nec memor eris maledicti.*

M.Sarn. Scordarsi dell' ingiurie è ben stimato;
Iniquo è chi rammenta il mal passato.

Nec te collaudes, nec te culpaveris ipse,
Hoc faciunt stulti, quos gloria vexat inanis,

IPse, scilicet tu, nec collaudas te, nec culpaveris te: tù medesimo non ti lodare, nè ti vituperare. *Stulti faciunt hoc*, i pazzi fanno questo, *quos inanis gloria vexat*, li quali la vanagloria travaglia.

Teipsum nec vituperes, nec laudes, utrumque.n. videtur effectantis vanam gloriam. Un'altro disse, *qui seipsos laudant, & magnificant, seipsos culpant.*

Peandro, *ne efferaris gloria*, e di più *Te ipsum ne negligas.*

Domandato un certo del suo essere, rispose: *me stultum non existimo, sapientem me esse non confiteor.*

M.Sarn. Lode, ò biasmo di te, da te non s'oda,
Si biasma il pazzo, e'l vantator si loda.

Utere quæsitis modicè, cum sumptus abundat,
Labitur exiguo, quod partum est tempore longo.

MOdicè utere quæsitis, mediocremente avvagliati tu delle cose acquistate, *cum sumptus abundat*, quando è grande la spesa, cioè più la spesa del guadagno.

Labitur exiguo tempore, se ne và in poco tempo, in poche hore, *quod partum est longo.s.tempore*, quello è acquistato in lungo tempo.

L'interprete *sera infundo parsimonia: Dum adhuc multum superest, incipe parcius uti: Citius.n.affluunt parta, quam colligũtur.*

Quì Catone ci ammonisce doverli moderatamente vivere per

due cause, e per la sanità del corpo, come di sopra, *sume tibum modicè modico, &c.*

O per la scarsezza, & evitare la povertà. Onde Horat.

Est modus in rebus, sunt certi denique fines.

M.Sarn.Quand'hai risparmia, che tal' or s'è visto,
Consumar breve tempo un lungo acquisto.

Insipiens esto, cum tempus postulat, aut res,
Stultitiam simulare loco prudentia summa est.

E*Sto insipiens, cum tempus postulat, aut res*, fai del pazzo, quando il tempo, ò la necessità lo richiede. *Simulare stultitiam loco, idest, cum sit opportunum*: fingere esser pazzo à suo luoco, *est summa prudentia*, è una gran prudenza.

La prudenza è virtù maggiore della fortuna disse Virg.

Rerum fato prudentia major.

M.Sarn.Fingiti pazzo, s' hai di farlo urgenza,
Far del pazzo tal'hora è gran prudenza.

Luxuriam fugito, simul, & vitare memento
Crimen avaritiæ, nam sunt contraria famæ.

F*Ugito Luxuriam, idest carnis petulantiam, & libidinē*: fuggi tù la lussuria, *& simul memento vitare crimen avaritiæ*; e parimente ricordati fuggire l'avaritia; *nam sunt contraria famæ*, perche questi due vitij sono contrarij alla stima, e riputatione.

Lascivia, & laus nunquam habent concordiam, dice Mimo; essendo l'intemperanza nociva alla fama. E l'Interp. *pugnant inter se luxus, & avaritia.*

Vien detta lussuria dal verbo *Luo, is*, ò *luxurio, as, idest ardor, motivus ad turpe officium faciendum.*

Dell'avaritia si parlerà appresso.

M.Sarn.Nè voglia impura, ò avara brama avere,
Che contraria alla fama hanno il potere.

Noli tù quædam referenti credere semper,
Exigua est tribuenda fides, qui multa loquuntur.

T*U' noli semper credere referenti quædam, idest aliquis novi rumoris boni, vel mali afferenti, vel de aliorum factis aliquid nuncianti*: tù non voler dar credito à chi riferisce alcune cose.

Exigua fides est tribuenda; poca fede si deve prestare, *qui.s. illis qui,*

qui, à quelli li quali, *loquuntur multa*, parlano assai.

L'Interpr. *Non statim fides adhibenda iis, qui semper aliquid novi rumoris asserunt, deque aliorum factis nunciant aliquid.* Quì Catone ci ammonisce à non credere à cianciatori, e vani discorsi: *Nolite credere omni spiritui, videte utrum spiritus sit de Deo, an non.* la S.Scritt. e l' Ecclesiast. *Re vera nil enim tam inquietat hominis mentem, quam facile totum credere.*

M.Sarn. Non creder sempre à quanto udito havrai,
Che merta poca fe chi parla assai.

Quod potu peccas ignoscere tu tibi noli,
Nam nullum crimen vini est, sed culpa bibentis.

TU' *noli ignoscere tibi, idest noli excusare te, quod peccas potu, vel potando*: Non voler tu scusarti, con dire, che il vino vi colpa; *Nam nullum crimen est vini*; imperciòche non vi colpa il vino. *sed culpa bibentis*, mà la colpa è di chi lo beve.

Saloni. disse, *luxuriosa res est vinum.*

Del vino se ne deve bevere poco, e per salute del corpo. S.Paol. à Tim. *Fili utere modico vino propter stomacum, & alias infirmitates.*

Il vino modicamente bevuto fà buon effetto, anzi Boet. disse: *Vinum modicè sumptum acuit ingenium.*

Dal troppo bere il vino nasce l'imbriachezza, la quale S. Agost. così descrive. *Ebrietas est calamitas omnium calamitatum, culparum mater, radix criminum, origo vitiorum, turbatio capitis, subversio sensus, tempestas linguæ, procella corporis, naufragium castitatis dedecus vitæ, animæ corruptela.*

M.Sarn. Non ti scusar se d'ebrietà sei greve,
Che l vin colpa non hà, ma chi lo beve.

Consilium arcanum tacito committe Sodali,
Corporis auxilium Medico committe fideli.

COmmitte *consilium. i. propter tuum consilium, arcanum tacito sodali. i. fideli.* Confidi tù per tuo conseglio, ò rimedio il tuo secreto ad un fedele compagno: *Committe auxilium corporis Medico fideli*, confidi l'agiuto del tuo corpo al fedele Medico.

Vale più il conseglio, che la felicità disse Mimo; *Fortuna nulli plus, quam consilium valet*, & il suo interpr. *Consilium plus efficit, quam felicitas*: Il tuo secreto se lo confidi ad un sciocco, ò pazzo; sarà subito revelato; è più pazzo chi si fida à pazzo.

Salom. *A sapiente consilium tuum require, quid est dulcius, quam habere amicum, cum quo audeas omnia loqui, sicut tecum.*

Horat. *Quid, de quo verò, & cui dicas ipse videto.*

M.Sarn. Confida il tuo secreto ad huom, che tace,
E'l tuo Medico sia fido, e verace.

Successus indignos noli ferre moleste,
Indulget fortuna malis, ut lædere possit.

NOli tù ferre molestè. i. irascendo contra Deum, successus indignos. Non voler tù sopportare di malavoglia, con dolore gl'eventi, ò disgrazie, le quali non meriti.

Fortuna indulget malis, ut possit lædere: la fortuna sparagna i mali, acciò possa con il tempo offendere, mandarti disgrazie: *Ne cruciet prosperitas, quæ nonnunquam contingit indignis: Non. n. illi favet fortuna, sed insidiatur, & illicit, ut postea gravius lædat*. come disse un certo.

Tollentur in altum, ut lapsum graviore cadant.

M.Sarn. Soffri ogni mal, perche la sorte in cima
Per gettar poscia i rei gl'inalza prima.

Sù questo precetto, & altri, che seguono vi sono sentenze, e detti di Poeti, & huomini illustri, e sapienti; si lasciano, mancàdovi il denaro, le disgrazie patite nella prima stampa, m'hanno ridotto al non plus ultra delle miserie; ne gradisca questo poco discorso sò in questi versi.

Prospice, qui veniunt, tibi casus esse ferendos,
Nam levius lædit quidquid præviderìs ante.

PRospice. i. à longè prospice in tempore felicitatis, aggregando quod possis expendere tempore carestiæ: Overo prospice in sanitate, nè incurras in futuro in infirmitate: Overo prospice infelicitatem futurorum eventuum: Miri tù, ante vedi tù alli futuri eventi, che stanno per venire: *Esse ferendos*, doversi sopportare.

Nam quidquid præviderìs ante, levius lædit: Imperciochè, quello che preuederai men offende.

Il Prover. Piaga anteveduta assai men duole.

M. Sarn. Prevedi tutto quel, ch'avvenir puole,
Che piagà anteveduta assai men duole.

Rebus in adversis animum submittere noli,
Spem retine, spes una hominem, nec morte relinquit.

Noli

N*Oli submittere animum.i. noli desperare de salute in adversitate*:Non volerti perdere d'animo nell'avversità. *Retine spem.i.servate in rebus secundis*, habbi speranza. *Nam spes non reliquit hominem in morte*, posciache la speranza mai abbandona l' huomo fino alla morte. *Quamdiu anima est, spes est*, il proverb.

Vivere spe vidi, qui moriturus erat.

Bisogna ponere la speranza in Diò.

Gratâ superveniet, quæ non sperabitur hora.

M.Sarn-Spera, nè t'avvelir trà doglie estreme,
Che nella morte ancor vive la speme.

Rem tibi, quam noscis aptam dimittere noli,
Fronte capillata, post est occasio calva.

N*Oli dimittere rem tibi.i.à te, quam noscis aptam*:Non voler lasciare, farti uscire dalle mani la cosa, quale conosci esserti utile, e necessaria:*Occasio est fronte capillata*; l'occasione, cioè la fortuna hà li capelli nella fronte: *post hæc est calva, idest nuda bonis*, dopo, cioè dietro il capo questa è calva, come si dipinge la fortuna.

Ci ammonisce Catone, che quando la fortuna t'offerisce qualche commodità, che ti è utile, subito la piglia, che se ti scappa dalle mani, volta la faccia, non la puoi più havere.

M.Sarn.Quello, che fà per te conserva, e salva,
La sorte hà i crini in fronte, e'l resto è calva.

Quod sequitur specta, quodq.imminet ante videto
Illum imitare Deum, qui partem spectat utramque.

S*Pecta.i.considera,provideto hoc quod sequitur.i futurum,quod imminet*: consideri tù quello può seguire, ò soprasta. *Imitare illum Deum, qui spectat utramque partem*, imiti quello Dio, che rimira l'una, e l'altra parte, cioè il corpo, e l'anima, ò vero le cose presenti, e future, l'oriente, e l'occidente.

Frà li Dei delli gentili v'era un certo Dio chiamato Giano, e si pingeva con due fronti, ò faccie, con una faccia mirava l'anno passato, e con l'altra l'anno futuro: Da quì ne viene il mese di Gennaro, che riguarda l'anno passato, e futuro.

Jane biceps anni tacitè labentis origo.

Però è duopo al prudente huomo havere avanti, e dopo l'occhi, come dice Homero: *Præcogitemus ea, quæ futura sunt, nec non instantia, ut melius de iis disputemus,*

M.Sarn.Prevedi l'avvenir, pensa al passato,
Sicome al Dio,che guarda in ogni lato.

Fortior ut valeas, interdum parcior esto,
Pauca voluptati debentur, plura saluti.

UT *valeas fortior, interdum esto parcior. i. moderator victu*: acciò tù sij forte, di buona salute, sij parco, ò moderatore nel vitto. *Pauca debentur voluptati. i. pauca debes facere propter voluptatem*, poco si deve condescendere al piacere, *plura saluti*, molto alla salute.

Essere di buona complessione, e salute è dono della natura, dice Biante: *Valere corpore, naturæ munus est.*

Catone dunque ci esorta alla sobrietà, *ne per ingluviam corporis, & animæ detrimentum incurramus.*

M.Sarn. Sia parco il vitto tuo, se vuoi star bene,
La salute, e non il gusto amar conviene.

Judicium populi nunquam contempseris unus,
Ne nulli placeas, dum vis contemnere multos.

TU *unus, idest solus, nunquam contempseris judicium populi, idest plurimorum; ne nulli piaceas i. ne omnibus displiceas*: tù solo giammai disprezzare il parere di molti; per non dispiacere à tutti: *Dum vis contemnere multos. i. dum culpas, quod factum est à multis*, mentre tù riprendi, incolpi quello è stato fatto da molti. Salom. *Fili ui ne innitaris prudentiæ tuæ.*

Questa parola *innititur*, propriamente è di quello, *qui opinionem arbitrij sui, opinioni multorum antepenit.*

Errare con savij non è errare dice il proverbio.

M.Sarn. Non disprezzar del Popolo il parere,
Non può chi molti sprezza altrui piacere.

Sit tibi præcipuè, quod primum est cura salutis,
Tempora nè culpes, cum sis tibi causa doloris.

SIt *tibi præcipuè cura salutis*: habbi tù particolarmente pensiero della tua salute: *quod est primum*; il che è la prima cosa particolare. *Ne culpes tempora*, non dar colpa alli tempi; cioè dire sono tempi intemperati, ò mal aria: *cum sis causa doloris*, essendo tù causa del tuo dolore, ò infermità.

Parlando Catone da gentile, dice, si deve cercare la salute del corpo, stante li gentili stimavano più il corpo, che l'anima: e noi Christiani diciamo il contrario, perche l'anima è più degna del corpo.

M.Sarn.

M.Sarn.Sia il tuo primo pensier de la salute,
Nè alla stagion, se mal ti fai, l'impute.

Somnia ne cures, nam mens humana, quod optat,
Cum vigilat, sperans per somnum cernit id ipsum.

N*E cures somnia*, non ti curare, ò abbadare alli sonni: *Nam mens humana i. mens multorum stultorum sperans*: imperoche la mente humana sperando, *per somnum* nel sonno *cernit id ipsum, quod optat*, vede la medesima cosa, che desidera, *cum vigilat*, quando veglia. *Quod cogitat vigilando, somniat dormiendo.*

E Salom. *Multos fecerunt errare somnia, & exciderunt, sperantes in eis*, & un'altro, *& multas curas inierunt.*

Un certo. *Somnia ne cures, quia fallunt somnia plures.*

M.Sarn.I sogni non curar, che quanto agogna
L'humana mente il dì, la notte il sogna.

Hoc quicumque velis carmen cognoscere lector,
Hæc præcepta feres, quæ sunt gratissima vitæ:
Commoda multa feres, sin autem spreveris illud,
Non me scriptorem, sed te culpaveris ipse.

Q*Uicumque lector velis cognoscere. i. intelligere, & scire hoc carmen*: Chiunque lettore vuoi conoscere, ò sapere questo mio verso. *Feres. i. sequeris hæc præcepta*, porterai, havrai sempre in mente questi documenti: *quæ sunt gratissima vitæ. i. efficacissima ad vitam tuam moribus informandum*: efficacissimi ad ammaestrare la tua vita.

Feres multa commoda, riceverai molto utile, e commodi: *Sin autem spreveris illud. i. carmen*; ma se tu disprezzerai, farai poco conto di tal verso, dove vi sono tanti avvisi. *Non culpaveris me scriptorem*, non darai la colpa à me scrittore, *sed culpaveris te*; mà darai la colpa à te, tù sarai il colpevole, danno sarà il tuo, e non di quello, che t'avvisa.

M.Sarn.Lettor, se l'opra mia ti sia gradita,
Molto utile n'havrai per la tua vita;
Mà se dispreggierai quanto hò qui espresso,
Non me scrittor, mà offenderai te stesso.

Instrue præceptis animum, nec discere cesses,
Nam sine doctrina, vita est quasi mortis imago.

I *Nstrue animum præceptis*; ammaestri, empi il tuo animo di ammaestramenti: *Nec cesses discere*, non cessare d'imparare: *Nam vita sine doctrina*, imperoche la vita senza dottrina, ò virtù, *est quasi imago mortis*, è come un imagine di morte. *Qui nihil discit, vel qui nihil scit, est quasi mortus*; disse un certo. E S. Gero. *Felix est anima illorum, qui se virtutibus struxerunt, quia melius est senem ad discere, quam ignorare.*

M. Sarn. Impara sempre, e sii tù scaltro, & accorto,
Che l'huom senza dottrina, è come un morto.

Cum rectè vivas, ne cures verba malorum,
Arbitrii nostri non est, quod quisque loquatur

C *Um rectè vivas, idest innocenter, & justè*: vivendo tù giustamente non facendo errore, *ne cures verba malorum*: non ti curare delle parole delli huomini mali, che parlano contra di te.

Non est nostri arbitrij non stà in nostro potere, ò arbitrio, *ut quisque loquatur*, che alcuno parli, non stà in nostra potestà chiudere, frenare la bocca de' mali.

Fac quantum debes, & noli timere Reges; il prov.

Sene. *Malis displicere laudare est.*

M. Sarn. Vivi tù bene, e lascia dir chi vuole,
Chi mai può metter legge à le parole?

Productus testis, salvo tamen ante pudore,
Quantumcumque potest cælato crimen amici.

P *Roductus testis. i. si citeris testis in crimine amici*, se tù prodotto in testimonianza, *tamen ante, salvo pudore*, così però, che non perdi la tua stima, ò fama: *Quantumcumq. potes. i. cælare*; per quanto puoi nascondere: *cælato crimen amici*, nascondi il peccato dell'amico.

Salom. *Qui fidelis est, cælat amicum suum.*

M. Sarn. Se puoi senza vergogna, interrogato,
Nascondi del tuo amico ogni peccato.

Sermones blandos, blesosque vitare memento,
Simplicitas vera fama est, fraus ficta loquendi.

M *Emento cavere sermones blandos, & blesos*, Ricordati fuggire li piacevoli, humili discorsi, cioè di quelli, che pajono semplici, ò mansueti, che sono lupi rapaci; *& blesos*, e li balbutienti. *Simplicitas vera est bona*, la verà simplicità è

buo-

buona. *sed simplicitas ficta loquendi est fraus*: mà la simplicità finta è mala, piena d'inganni.

Bonitatis verba imitari major malitia est. Mimo, e l'interprete, *Qui malus est, & bene loquitur, is plusquam malus est*. E di più: *Habet suum venenum blanda oratio.*

Diogine. *Oratio blanda mellitus laqueus.*

M. Sarn. Fuggi chi parla humil, ch'al parer mio,
Buono è il semplice ver, mà il finto è rio.

Segnitiem fugito, quæ vitæ ignavia fertur,
Nam cum animus languet, consumit inertia corpus.

F*Ugito segnitiem. i. otiorum desidiam, quæ fertur ignavia. i. corruptio vitæ*: Fuggi tù la pigrizia, la quale si dice corruzione della vita.

Nam cum animus languet, id est languidus est; quando l'animo langue, *inertia consumit corpus*, la pigrizia consuma, distrugge il corpo.

Periandro. *Plus est sollicitus, magis beatus.*

Iners si dice, *quasi sine arte*, però ne nasce *inertia*.

M. Sarn. Fuggir vita oziosa è ben dovere,
Quando l'animo langue, il corpo pere.

Interpone tuis interdum gaudia curis,
Ut possis animo quemvis sufferre laborem.

I*Nterdum interpone gaudia tuis curis*: alle volte interponi tù l'allegrezze alle tue cure: *Cura dicitur quasi corrurens.*

Ut animo possis sufferre quemlibet laborem, acciò con animo, senza diffanimarti, possi tolerare ogni fatica.

Biante. *Ita dispensat tempus, quasi & diu victurus, & mox moriturus.*)

Et Ovid. *Ferreus assiduo consumitur anulus usu.*

Un Poeta. *Stare diu nescit, qui non aliquando quiescit.*

M. Sarn. Frà le fatiche à diportar s'impari,
Per ripigliar dopoi più grandi affari.

Alterius dictum, aut factum ne carpseris unquam,
Exemplo simili ne te derideat alter.

N*E unquam carpseris. i. redargueris, vel despexeris dictum, aut factum alterius*, giammai disprezzare, tacciare il detto, ò fatto altrui.

Ne alter derideat te simili exemplo, acciò un'altro non ti burli dell'istesso modo, che hai fatto ad altri.

MA

Mimo. *Ab alio expectes, alteri quod feceris*; & altrove: *Qualis fueris in alios, tales alij futuri sunt in te.*

M.Sarn. Nè detto, ò fatti altrui biasimar affatto,
Se l'istesso non vuoi, che ti sia fatto.

Quæ tibi sors dederit tabulis suprema notato,
Augendo serva; ne sis quem fama loquatur.

A *Ugendo serva, quæ suprema sors, idest, hæreditas dederit tibi notato. i. notata tabulis*; conservi, accrescendo tù quel che la suprema sorte ti havrà dato nelle tavole, cioè lasciatoti in testamento. Si dice *tabulis*, perche prima dell' uso della carta si scriveva sopra la tavola, onde nacque la legge *decem tabularum.*

Ne sis quem fama loquatur. i. ne fias fabula vulgo; acciò non diventi favola del volgo, ogn'uno parli contra di te. Altre sorti d'espliche sopra questo distico, l'havrai, *serenata mea fortuna.*

M.Sarn. Aumenta quel, che lasciaron i tuoi,
Se mal nome acquistare unqua non vuoi.

Cum tibi divitiæ superant in fine senectæ,
Munificus facito vivas, non parcus amicis.

C *Um divitiæ superant tibi in fine senectæ*, sopravanzandoti ricchezze nel fine della vecchiaja, nell'estremi di tua vita: *Facito vivas munificus*, fà che vivi liberale, *non parcus amicis*, non scarso alli amici, li quali ti faranno ossequij.

Cleobulo. *Amicos beneficijs fove, quo fiant amiciores, inimicis benefac, quo fiant amici.*

M.Sarn. S'al fin degl'anni avanza il tuo denaro,
Con gl'amici non devi essere avaro.

Utile consilium Dominus ne despice servi,
Nullius sensum, si prodest tempseris unquam.

D *Ominus*, tu padrone, *ne despice utile consilium servi, scilicet quando est utile*: non disprezzare l'utile conseglio del servo, e particolarmente quando è utilità dell' anima.

Dice *nullius*, cioè di qualsivoglia condizione sia, servo, vile plebeo: molte volte fanno più i piccoli, e vili, & abietti, che non fanno i maggiori. *Abscondisti hæc sapientibus, & revelasti ea parvulis.*

M.Sarn.

M.Sarn.Del servo il buon consiglio ama, e ricevi,
Ogni parer, ch'è buono accettar devi.

Rebus, & incensu si non est, quod fuit antè,
Fac vivas contentus eo, quod tempora præbent.

SI, quì s'intende *tibi, non est rebus, & incensu*: se tù non hai ricchezze, & honori, *quod fuit ante*, come havevi prima: *fac vivas contentus eo*, vivi contento, contentati di quello, *quod tempora præbent*, che ti dà il tempo, cioè contentati di quel stato, nel quale ti trovi.

M.Sarn.Se l'haver tuo qual pria, più non sarà,
Contentati di quel, che Dio ti dà.

Uxorem fuge, ne ducas sub nomine dotis,
Atque regas sapiens si cæperit esse molesta.

FUge.i.cave, *ne ducas uxorem sub nomine dotis*: guardati non pigliar moglie sotto nome di dote: *Atq. regas sapiens*, e portati da prudente con quella; *si cæperit esse molesta*, se comincierà ad esser fastidiosa.

Sub nomine dotis, vogliono ancora, che s'intenda, *dos, forma pulchritudinis*; come disse Ovid. *Dos est sua forma puellis.*

La bellezza tiene due parti di dote, così dice il volgo.

M.Sarn.Gran dote non cercar, mà donna honesta,
Habbi prudenza poi, s'ella è molesta.

Multorum disce exemplo, quæ facta sequaris,
Quæ fugias: vita est nobis aliena magistra.

DIsce exemplo multorum.i.sapientum, quę facta.i.bona sequaris.i.imiteris: impari con l'esempio di molti, quali fatti, buone operazioni seguirai, imiterai: *Quæ s.mala opera fugias*, quali male operazioni fuggirai: *Vita aliena est magistra nobis*, l'altrui vita è maestra à noi. *Felix quem faciunt aliena pericula cautum.*

Mimo.*Bonum est fugienda aspicere in alieno malo.*

Plau.*Feliciter sapit, qui alieno periculo sapit.*

M.Sar.Quelche devi fuggire, ò seguitare,
Il vivo esempio altrui te'l può mostrare.

Quod potes id tentes, operis ne pondere pressus,
Succumbat labor, & frustra tentata relinquas.

TEntes id quod potes: tenti tù quello puoi, cioè misura le tue forze: *ne pressus pondere operis*, acciò oppresso dal peso dell'

opera: *Labor.i.laborans, succumbat.i.deficiat, si non possi perficere*, la fatica manchi; *& frustra.i.inutiliter relinquas tentata*, invano lasci le cose tentate.

Pittaco. *Quæ fieri non possunt, cave concupiscas.*

Chilone. *Quæ fieri non possunt, ne tentes.*

E l'Evange. *Prius de sumptu cogitas*, come di sopra dicessimo.

M.Sarn. Pari à tue forze sia quel, che far vuoi,
Che imperfetto non habbia à restar poi.

Quod nosti haud rectè factum, nolito tacere,
Ne videare malos imitari velle, tacendo.

NOlito tacere, quod nosti haud rectè factum.i.pravum, injustum, non voler tacere, ò nascondere quel, che hai visto malamente fatto: *Ne tacendo videare, velle imitari malos*, acciò tacendo, apparischi imitare li mali.

Amici vitia si feras, facis tua, dice Mimo, *& tibi imputabitur quidquid peccat amicus, cum non admoneas.*

Non solamente è reo chi fà il peccato, mà chi consente ancora: *Agentes, & patientes, cum consentientes pari pœna puniuntur*, dice il testo.

M.Sarn. Non dei, se vedi il mal, dissimulare,
Che chi tace consente al mal oprare.

Judicis auxilium sub iniqua lege rogato,
Ipsæ etiam leges cupiunt, ut jure regantur.

ROgato auxilium Judicis, sub iniqua lege: cerchi l'aggiuto del Giudice sotto falsa legge, essendoti data à torto la sentenza. *Etiam ipsæ leges cupiunt, ut jure regantur*; ancora le medesime leggi richiedono, che giustamente, con rettitudine si amministrino.

M.Sarn. S'hai ingiustizia, altro giudizio appella,
Vuol la legge ben retta esser anch'ella.

Quod meritò pateris patienter ferre memento,
Cumque reus tibi sis, ipsum, te judice, damna.

MEmento ferre.i.sustinere patienter, quod meritò pateris.i. pœnam meruisti dignam: Ricordati pazientemente sopportare la pena, che meritamente patisci: *Cum sis reus tibi*, essendo reo à te stesso, conoscendoti colpevole, *damna te ipsum*, condanni te stesso; *te judice*, facendoti giodice di te stesso.

Bis interimitur, qui suis armis perit, disse un certo, e di più, *Ma-*

gis

gis dolet nobis calamitas, cujus ipsi ministravimus occasionem.

M,Sarn.Soffri ogni mal, che tù t'havraj causato,
Tù stesso ti condanna, havendo errato.

Multa legas facito, perlectis, perlege multa,
Nam miranda canunt, sed non credenda Poetæ.

F*Acito legas multa.i.multas sententias in libris contentas*:leggi tù molte cose, molte sentenze, ò detti de'Poeti, e Filosofi:*& perlectis*, e dopò lette, *perlege multa*, di nuovo torni à leggere, acciò possi conoscere la verità, & imparare, come disse Salom.*In luto quære argentum, in libris verò sapientiam.*

Altrove si legge così, *perlectis neglige multa.i.sperne multa de his, quæ leguntur.*

Nam Poetæ canunt miranda, sed non credenda; impercioche i Poeti cantano dicono molte cose maravigliose, mà non si devono credere.Hor.*Pictoribus, atque poetis.*
Quilibet audendi semper fuit æqua potestas.

M.Sarn.Leggi,e rileggi,& odi il mio pensiero,
Non è senza buggie Poeta vero.

Inter convivas fac sis sermone modestus,
Ne dicare loquax, dum vis urbanus haberi.

F*Ac sis modestus.i.quietus, & temperatus sermone, imponenda ori tuo custodiam*; fà che sij tù modesto col discorso, *inter convivas*,trà quelli cō li quali sei invitato.*Ne dicare loquax.i.linguosus,& garrulus*, acciò non sij chiamato ciarlataro;*dum vis haberi urbanus.i.sapiens*, mentre vuoi esser tenuto per huomo civile, di ciò s'è parlato prima: *Pauca loquere in convivio.*

M.Sarn.Sia modesto in conviti il tuo sermone,
Se civil vuoi parere, e non ciarlone.

Conjugis iratæ noli tù verba timere,
Nam lachrymis struit insidias,dum fœmina plorat.

N*Oli tù timere verba conjugi, iratæ contra te*; non voler temere le parole della moglie adirata contra di te. *Nam struit.i.parat insidias lachrymis.i. per lachrymas*, imperoche apparecchia tradimenti con le lagrime, *dum fœmina plorat*; mentre la donna piange.

Ovid.*Actu nec voces credas, quid enim fallacius illis?*
Ut flerent oculos erudiere suos.

Sarn.,M

M.Sarn.D'irata moglie unqua il parlar t'affanni,
Donna, che piange, altrui machina inganni.

Utere quæsitis opibus, sed ne videaris abuti,
Qui sua consumunt, cum deest aliena sequuntur.

U*Tere quæsitis opibus*, avvagliati delli beni acquistati, *ne videaris abuti*, acciò non pari malamente servirti. *Qui consumunt tua*, quelli che consumano li loro beni, *cum deest*, mancando. *sequuntur aliena*, seguono le robbe altrui, cioè sono forzati rubbare per mantenersi, ò servire miseramente.

Di nuovo Catone c'invita alla moderanza delle spese, & acciò non spendi le tue robbe in mali usi, come vivere lussuriosamente, e prodigo come dicessimo di sopra.

M.Sarn.Sappiti ben servir degli haver tuoi,
Chi consumato hà il suo, cerca l'altrui.

Fac tibi proponas mortem non esse timendam,
Quæ bona si non est, finis tamen illa malorum est.

F*Ac proponas mortem non esse timendam tibi*, poniti in mente di non temere la morte: *Quæ si non est bona*, la quale, benche non sia buona, e suavè, perche poco piace all'huomo; *tamen est finis omnium malorum*: Non dimeno è fine di tutti li mali, e di tutte le fatiche mortali.

Per esser cosa naturale la morte, non cagiona pena, *quia morieris, hoc ex natura hominis, non pœna*, Senec. di più *hac conditione intravi, ut exirem*, siamo nati per morire.

M.Sarn.Di morte non temer l'hore vicine,
Che se buona non par, del male è fine.

Uxoris linguam, si frugi est, ferre memento,
Namque malum est, nil velle pati, nec posse tacere.

M*Emento ferre. i. pati linguam uxoris tuæ, idest garrulitatem.* Ricordati sopportare, compatire la lingua della tua moglie loquace, *si frugi. i. utilis est*, s'è d'utile, cioè si riprende per tua utilità. *Nam est malum velle nil pati*, impercioche è cosa mala non voler patire cosa alcuna, *nec posse tacere*, ne poter tacere.

Frugi è nome indeclinabile d'ogni genere, e significa utile.

M.Sarn.Soffri, s'hai buona moglie, e al dir prevale,
Che'l mal peggiore è non soffrir un male.

Dilige non ægra charos pietate parentes,
Nec matrem offendas, dum vis bonus esse parenti.

D*Ilige charos parentes non ægra pietate, id est non coacta, non ficta, sed firma:* Ami li cari, & amati tuoi genitori con egual amore, e non per forza, con sincero animo: *Nec offendas matrem*, ne offendere la madre; *dum vis esse bonus parenti;* mentre vuoi esser buono, amabile, al padre, & alla madre,

L'interp. *Si quid inciderit dissidij inter parentes, ità alteri obsequaris, ut alterum non offendas;* di questo precetto s'è parlato prima. *Ama parentes.*

M. Sarn. Ama con vero affetto i Genitori,
Nè tua madre sprezzar, se'l padre honori.

Securam quicumque cupis deducere vitam,
Nec vitijs hærere animum, quæ moribus obsunt.

Q*Uicumque cupis ducere. i. seorsum, vel perfectè ducere vitam securam. i. sine timore:* Chiunque desideri menare la vita sicura, lontana da travagli. *Nec hærere animum vitijs. i. conjungi, & copulari vitijs*, ne accostare il tuo animo alli vitij; *quæ. s. vitia obsunt moribus*, li quali vitij nuocono alli buoni costumi, cioè alla virtù.

Non può sicuramente vivere chi è involto nel vitio: *propter vitia multoties corrumpuntur mores.*

Hæc præcepta tibi semper relegenda memento,
Invenies aliquid, quo te vitare magistro.

S*Emper memento hæc præcepta relegenda, & præmanibus habenda tibi. i. à te*, sempre ricordati doversi leggere, e rileggere questi precetti da te. *Si legas illa*, di modo tale se leggi quelli, *invenies aliquid. i. in meis præceptis*, ritroverai alcuna cosa, *quo. i. quam rem ego magistro. i. doceo, mones te vitare*, la quale io t'insegno à fuggire.

Magistro antico verbo *magistro, as, avi, atum.*

M. Sarn. Se brami di menar vita sicura
Da vitij, e sempre honesta, e pura.
Questi precetti in mente haver dovrai,
Maestro onde à te stesso esser potrai.

Despice divitias, si vis animo esse beatus
Quas, qui suscipiunt mendicant semper avari.

D*Espice divitias*, fai tù poco conto delle ricchezze: *si vis esse beatus, securus*, se vuoi esser beato, haver l'animo

tranquillo, perche le ricchezze non dando beatitudine, mà più tosto noja, travagli, e timore; e di queste s'è parlato in quel precetto *infantem, & nudum, &c.*

Quas, qui avari suscipiunt.i.venerantur, & amant, le quali ricchezze, quelli avari, che l'amono, *semper mendicant.i.egestate affliguntur*, sempre sono bisognosi.

M.Sarn. Non haver le ricchezze in molto preggio,
Perche l'aver d'ogni mendico è peggio.

Commoda naturæ nullo tibi tempore deerunt,
Si contentus eo fueris, quod postulat usus.

NUllo tempore commoda naturæ deerunt tibi, giammai ti mancheranno le commedità naturali, cose necessarie all'humana natura. *Si fueris contentus eo*, se ti contenterai di quello, *quod usus postulat*, che richiede l'uso. L'humana natura si contenta di poco, e la cupidità vuole, e desidera l'immenso.

M.Sarn. Se di quanto ti basta hai sol tù cura,
Ogni commodo havrai dalla natura.

Cum sis incautus, nec rem ratione gubernas,
Noli fortunam, quæ non est, dicere cæcam.

CUm sis incautus.i.improvidus, sine prudentia, essendo tù incauto, senza prudenza: *Nec gubernas rem.i.possessionem tuam ratione*; nè governi la tua robba con giudizio, come si cerca la ragione: *Noli dicere fortunam cæcam, quæ non est*, non dire, che la fortuna è cieca, la quale non è.

Chi non è saggio, patiente, e forte,
Lamentasi di se, non della sorte.

M.Sarn, Se'l mal giudizio tuo ti fà perire,
La sorte, che non è, cieca non dire.

Dilige denarium, sed parcè dilige formam,
Quam nemo sanctus, nec honestus captat ab ære.

DIlige denarium.i.usum denarij, ami l'uso del denaro, *sed diligè parcè formam*, mà poco ami la bellezza, non t'invaghir della bellezza: *Quam.s.formam nemo sanctus, & honestus captat ab ære*, della dicui bellezza nessuu Santo, & honesto s'innamora.

Amare pecuniam ad usum prudentis est, amare, ut forma pascat oculos avari, ac dementis est, l'interp. di più *denarium volunt*

omnes, formam soli mali captant.

M.Sarn.S'ami il denar, ma non la sua bellezza,
Che l'huomo santo, e pio mai non l'apprezza.

Cum fueris locuples, corpus curare memento,
Æger dives habet nummos, sed non habet usum.

C*Um fueris locuples. i. dives, habens plenos loculos denarii:* essendo tù ricco: *memento curare corpus,* ricordati curare il tuo corpo: *Æger dives habet nummos*, il ricco ammalato hà li denari, *sed non habet usum*, mà non l'uso, non se ne vuol servire. *Simile namque contingit illi equum possidenti bonum, & equitare nescienti.*

M.Sarn.Governi il corpo, chi denar si trova,
Ch'al ricco infermo il molto haver non giova.

Verbera cum tuleris discens aliquando magistri,
Fer patris imperium, cum verbis exit in iram.

C*Um tu discens tuleris. i. passus fueris verbera magistri:* Mentre tù imparando, andando à scuola, hai sopportato le ferzate del maestro: *fer imperium Patris*, sopporti l'imperio del Padre, *cum exit in iram. i. cum iratus te increpat verbis,* quando sdegnato ti riprende con parole.

Tulisti literatoris tyrannidem, multo severiorem; feras, & patris imperium, qui etiam, cum irascitur, tamen à verberibus temperat, l'Interpr.

M.Sarn.Soffristi dal maestro esser sferzato,
Soffri l'imperio ancor del padre irato.

Res age, quæ prosunt, rursus vitare memento,
In quibus error inest, nec spes est certa laboris.

A*Ge res, quæ prosunt,* fai cose, che giovino: *rursus memento vitare*, e di nuovo ricordati fuggire. *i. res, in quibus error inest, idest potius damnum, quam utilitatem*, quelle cose, dove vi è errore, più danno, che utile: *nec est spes certa laboris*, e non vi è certa speranza, ò mercede della tua fatica.

Dum labor, & merces æquali lance cohærent.

Vuole Catone, che spendiamo le nostre fatiche nelle cose utili, e le cose inutili tralasciamo.

Quod donare potes, gratis concede roganti,
Nam rectè fecisse bonis in parte lucrorum est.

QUod donare potes, quel che tu puoi donare, *gratis.i.spontanea voluntate concede roganti*, spontaneamente concedilo à chi te ne prega; tanto maggiormente, se hai beni di fortuna. *Quæ gratis accipis à Deo, præsta gratis. Nam rectè fecisse bonis*, imperoche, haver fatto bene alli buoni, *est in parte lucrorum*, è d'assai guadagno.

Vuole Catone, che habbiamo la benevolenza nel donare, come dice Seneca. *Jucunda sunt beneficia, quæ manu levi, placidaque fronte tribuuntur.*

M.Sarn. Se puoi, pregato dona al tuo compagno,
Perche far bene à buoni è pur guadagno.

Quod tibi suspectum est, confestim discute quid sit,
Namque solent primò, quæ sunt neglecta nocere.

QUod tibi suspectum est.i.dubium, & incertum, discute.i.inquire quid sit, confestim.i.statim. Quello tù tieni sospetto, dubio, & incerto, cerchi subito assicurarti, che cosa sia, e che ne possa seguire dopò.

Nam solent nocere.i.nocumentum inferre, imperoche sogliono nuocere, *quæ primo sunt neglecta.i.minimè prævidentur*, quelle cose, che su'l principio si disprezzano, non si prevedono. Ovid. *principiis obsta.*

Da una cosa di niente ne può venire assai, se non si rimedia nel principio.

Maximus ex minima scintilla nascitur ignis.

M.Sarn. Cerca del tuo sospetto assicurarti,
Che trascurarlo assai gran mal può farti.

Cum te detineat Veneris damnosa voluptas,
Indulgere gulæ noli, quæ ventris amica est.

CUm damnosa voluptas Veneris.i.libidinis detineat, ò secondo altri leggono *sollicitat te:* essendo tù tormentato, travagliato dalla dannosa concupiscenza di Venere, della libidine, *Noli indulgere.i.consentire gulæ*, non compiacere alla gola, *quæ est amica ventris*, la quale è amica del ventre.

Sine Cerere, & Bacco frigescit Venus. Pittaco *voluptatem coerce.* Periand. *voluptati tempora.* Cleobalo, *voluptati frenos inijce.*

Quì Catone ci dà il rimedio contra la lascivia, di cui s'è parlato di sopra, e c'invita all'astinenza.

M.Sarn. Se la tua carne à stimolarti avezza,
La gola al ventre amica odia, e disprezza.

Cum

Cum tibi proponas animalia cuncta timere,
Unum hominem tibi præcipio plus esse timendum.

C*Um tù proponas.i.constituas timere cuncta animalia.s.fortia, ut Leones, boves*; proponendo tù di temere tutti gl' animali, acciò non ti diano nocumento: *Præcipio tibi plùs esse timendum unum hominem*: ti commando habbi da temere più un sol huomo, ch'è più ingegnoso à nocere.

Nulla bellua magis homini nocet, quam homo homini. E nell'Asineria di Plauto, *Lupus est homo homini.*

Biante. *Pernicies homini, quæ maxima? solus homo alter.*

M.Sarn. S'hai tu d'ogni animal qualche timore,
Fera non è dell'huomo crudel peggiore.

Cum tibi prævalidæ fuerint in corpore vires,
Fac sapias, sic tu poteris vir fortis haberi.

C*Um prævalidæ vires.i.robustæ fuerint tibi in corpore*; essendo tù fortissimo di corpo: *Fac sapias.i.sapiens, sapientiam cum fortitudine habeas*: habbi ancora la sapienza. *Sic tu poteris haberi vir fortis*, così potrai esser tenuto per huomo forte.

Si natura dedit vires corporis, non statim vir fortis eris, nisi adjunxeris ingenii vim hoc est sapientiam, qua corporis robore rectè utaris. l'Interp.

M.Sarn. S'hà gran forze il tuo corpo, all'hor sei forte,
Quando il saper è del valor consorte.

Auxilium à notis petito, si forte laboras,
Nec quisquam est melior medicus, quam fidus amicus.

P*Etito auxilium à notis.i.amicis*: domandi l'aggiuto da gli amici, quali conosci veri amici: *si forte laboras*; se à caso patisci qualche male, ò travaglio. *Nec quisquam est melior medicus*, non essendovi miglior medico. *quam fidus amicus*, che un fidato amico.

Corporis morbos aperis medico; animi morbos aperis fideli amico: Ille pharmacis sanat, hic verbis, l'Interprete.

Un Poeta. *Plus valet in vico bene fidus amicus amico,*
Quam nummis plena dequolibet ære crumena.

M.Sarn. S'hai mal, corri à gl'amici, e'l ver ti dico,
Più che'l medico giova un fido amico.

Cum sis ipse nocens, moritur cur victima pro te?
Stultitia est morte alterius sperare salutem.

C*Um sis ipse nocens.i.criminosus*: essendo tù colpevole, *cur victima moritur pro te*, per qual fine s'ammazza la vittima la bestia del sacrificio per te. *Nihil tibi confert mors pecudis ad salutem animæ, nec victima, cum sis pronus.* l' Interp. *Stultitia est sperare salutem.i.habere spem de salute æterna*: E' pazzia sperare la salute, la speranza della vita eterna, *in morte alterius*, nella morte altrui. *Perperam agit, si à malo non abstinens, vitula facis.* Monf. Sarnelli.

Credevano gl antichi lavarsi ò nettarsi dal peccato commesso, fatto il sacrificio, dovendosi ammazzare più tosto chi pecca, che la vittima.

M.Sarn. La vittima, che val, se non t'emendi,
Vita dall'altrui morte invan pretendi.

Cum tibi, vel socium vel fidum quæris amicum,
Non tibi fortuna est hominis, sed vita petenda.

C*Um quæris tibi.i.ad utilitatem tuam*, cercando per tuo utile, *fidum amicum*, un fedele, stabile amico, ò compagno: *Non est petenda tibi.i.à te, fortuna hominis.i.divitiæ, quæ habentur secundum fortunam*, non si deve cercare da te la fortuna, perche è ricco, *sed vita.i.honestas vitæ*, mà l'honestà della vita, li buoni costumi. *Amicus, quem velis adiungere, non est sumendus ex censu, sed ex moribus*, così nel prender moglie, come s'è detto.

M.Sarn. Vuoi amicitia, e compagnia gradita,
Ricchezze non cercar, mà buona vita.

Utere quæsitis opibus, fuge nomen avari,
Quid tibi divitiæ prosunt, si pauper abundas.

U*Tere quæsitis opibus*, avvagliati delle robbe acquistate: *fuge nomen avari*, fuggi il nome d'avaro, non voler esser chiamato avaro. *Divitiæ quid prosunt tibi*; che ti giovano le ricchezze, *si pauper, quo ad tuam opinionem*, se povero *abundas divitiis*, abbondi di ricchezze, e sei insaziabile dell'oro.

Vuole Catone, che ci avvaliamo delle cose acquistate con le nostre industrie. *Opes tibi à Deo collatas ad usum converte eas, pro ut ratio impendit, vel consulit expendendo.*

M.Sarn. Godi del bel, che'l tuo sudor procursse,
Che'l denar, che non serve è qual non fusse.

Si Famam servare cupis, dum vivis honestam,

Fac

Fac fugias animo, quæ sunt mala gaudia vitæ.

SI cupis servare famam honestam, dum vivis.i.quandiu vixeris, se vuoi conservare la tua stima honesta, mentre vivi: *Fac fugias animo*, fuggi tù con l'animo, *gaudia præsentis vitæ, quæ sunt mala, & nociva vitæ æternæ*, ò vero *gaudia mala, quæ reddunt malum, & infamem, ut amplexus mulierum, gulositas, ebrietas, &c. quæ hominem diffamant*, fuggi tù l'allegrezze, che infamano la vita. Salom. *Melius est nomen bonum, quam divitiæ multæ.*

M.Sarn. Se buona fama hai tù desio havere,
Fuggi, e disprezza ogni mondan piacere.

Cum sapias animo noli irridere senectam,
Ætas cana nimis pueriles induit annos.

CUm sapias animo, essendo tù sapiente, prudente, *noli irridere senectam i.senem*, (pone la proprietà per il soggetto) non ti burlare, ò disprezzare la vecchiaja, ò li vecchi. *Cana ætas induit annos pueriles*: la canuta età si veste de gli anni fanciulleschi, cioè il vecchio diventa come un fanciullo.

Si legge ancora *sensus puerilis in illo est*, & è l'istesso.

Tengono i vecchi oscurato l'animo, e la memoria, per tal causa si dice *senex*, *quasi se nesciens*.

M.Sarn. I vecchi non schernir, se'l senso hai buono,
Poiche come fanciulli i vecchi sono.

Disce aliquid, nam cum subito fortuna recedit,
Ars remanet, vitamque hominis non deserit unquam.

DIsce aliquid, impari qualche cosa, cioè scienza, ò arte; *nam cum subito fortuna recedit*; mentre la fortuna subitamente partendosi, cioè da ricco diventando povero, da Signore servo: *Ars remanet*, l'arte resta, *quæ nunquam deserit vitam hominis*, la quale mai abbandona la vita dell'huomo.

Nam socia est virtus vitæ, & quasi gloria mortis.

M.Sarn. Qualch'arte apprendi, che gli haver sen vanno,
Mà l'arte resta, e ti può tor d'affanno.

Prospicito tecum tacitus quid quisque loquatur,
Sermo hominum mores, & celat, & indicat idem.

TAcitus prospicito tecum: tù tacito, secreto osservi trà te stesso, *quid quisque loquatur*, che cosa alcuno parli. *Sermo indicat mores hominum*, il discorso, il parlare dimostra li costumi,

stumi, e consuetudini dell'huomo, *& tum.i.sermo, cælat*, l'istesso discorso li nasconde *& indicat*, e li manifesta.

M.Sarn.Sempre il parlare altrui osserva, e nota,
Che qual sia l'huomo il suo parlar dinota.

Exerce studium, quamvis perceperis artem,
Ut cura ingenium sic & manus adjuvat usum.

E*Xerce studium.i.exercitium adhibe studio, vel adhibe studium artibus:* esercita lo studio, *quamvis perceperis artem.i.intellexeris artis diligentiam* : benche possiedi bene l'arte : *quia usus reddit magistrum. Vt cura adjuvat ingeniũ.i manus artificis adjuvat usum rei*, come la cura aggiuta l'ingegno, *sic manus artificis.i.manualis operatio adjuvat usum.*, così la mano, ò manuale operazione giova all'uso.

Sicome svaniscono le virtù, ò dottrina, se non si esercita, così l'opere artificiose si devono esercitare, acciò non si scordano di esse.

M.Sarn.L'arte, che sai esercita, c'hà parte,
Ne l'ingegno il pensier, l'uso nell'arte.

Multum ne cures venturi tempora fati,
Non timet is mortem, qui scit contemnere vitam.

N*E multum cures tempora venturi fati.i.mortis ne sis sollicitus, curiosus de morte ventura* : Non troppo ti curare delli tempi del futuro destino, cioè del tempo della morte. *Is non timet mortem.i.corporis*, questo tale non teme la morte del corpo: *qui scit contemnere vitam.i præsentem, quia præsens vita debet esse contempta* : colui, che sà disprezzare, far poco conto della vita.

Si vis liber esse à metu mortis, disce vitam non magnifacere.

M.Sarn.Di morte non temer quell'hore estreme,
Chi 'l viver sà sprezzar, morte non teme.

Disce, sed à doctis, indoctos ipse doceto,
Propaganda etenim est rerum doctrina bonorum.

D*Isce.sed à doctis.i.discretis, & sapientibus*, impari, mà da huomini dotti, *& ipse doceto indoctos*, e tù istesso ammaestri gl'ignoranti. *Etenim doctrina.i scientia bonarum rerum est propaganda, dilatanda aliis* : Imperoche la scienza delle cose buone si deve dilatare, e publicare.

Il sapere dell'huomo stà quasi sepolto, se non lo dimostra al dir di Persio sat.prima, *Scire tuum nihil est, nisi te scire hoc, sciat alter.*

M.Sarn.

M.Sarn. Fà che da dotti impari, à gli altri insegni,
Ch'è ben, che la virtù per tutto regni.

Hoc bibe, quod possis, si tù vis vivere sanus,
Morbi causa mali est homini quandoque voluptas.

B*Ibe quod possis, vel potens sis:* bevi quanto puoi per sostenerti: *si vis vivere sanus*, se vuoi vivere sano, con salute: *Quandoq. voluptas. i. superfluitas bibendi, comedendi, est causa mali morbi homini*, alle volte il soverchio è causa di un gran morbo all'huomo.

Ne biberis supra vires: Brevis. n. illa bibendi voluptas, sapè numero conciliat homini molestum, & diuturnum morbum.

M.Sarn. Per viver bevi, e non à ber tù viva,
Che spesso dal piacer gran mal deriva.

Laudaris quodcumque palam, quodcumq; probaris,
Hoc vide, nè rursus levitatis crimine damnes.

Q*Uodcumque laudaris. i. laudaveris palam. i. coram multis, & quodcumq. probaris. i. probaveris, quo ad freta, & reprobaveris:* qualsivoglia cosa tù in presenza d'altri loderai, e qualsivoglia cosa riproverai: *Vide nè rursus damnes prius laudatum*, guardati, che non condanni, rimproveri quella cosa prima lodata, *crimine. i. suspicione, & vituperio levitatis*, come huomo leggiero, & incostante. Però Pittaco disse, *nequid nimis*.

Levis, & incostans videberis. si quod aliquando coram multis laudaveris, idem postea damnes. Quod si mutasti sententiam fac sileas l' Interp.

M.Sarn. Non biasimar quel ch'havrai prima lodato,
Se non vuoi da leggiero esser stimato.

Tranquillis rebus, quæ sunt adversa caveto,
Rursus in adversis melius sperare memento.

C*Aveto quæ sunt adversa. i. ne cadas in adversitatem, tranquillis rebus. i. in tempore prosperitatis:* guardati di quelle cose, che sono contrarie, essendo le cose tranquille, prospere. *In adversis. i. rebus, rursus memento sperare melius in tempore adversitatis*: nelle cose contrarie di nuovo ricordati di meglio sperare trovandoti oppresso.

Il parere di Catone è, che noi ci guardiamo dalla prosperità, e dall'avversità: *Noli tranquillate confidere., memento, quod*

mare convertitur eodem die, & ubi luserunt navigia, ibi absorbentur. Senec.

M.Sarn.Quando stai ben, del mal temer conviene;
E quando hai mal, devi sperar del bene.

Discere ne cesses, cura sapientia crescit,
Rara datur longo prudentia temporis usu.

N*E cesses discere:*Non cessare imparare:*Sapientia crescit cura.i.studio curioso, & intento:*la sapienza il sapere cresce con lo studio. *Rara.i.pretiosa prudentia datur longo usu temporis*, la preziosa prudenza s'acquista con longo uso.

L'huomo ben informato dalla natura, non crede mai saper tanto, che basta. E l'huomo prudente non hà maggiore allegrezza, che conoscersi buono, e vedersi ogni giorno diventar megliore.

M.Sarn.Studia, che gran pensiero hà gran sapienza,
E gran uso può dar somma prudenza.

Parcè laudato, nam quæ tu sæpe probaris,
Una dies qualis fuerit mostrabit amicus.

P*Arce laudato*, parcamente, mediocremente loderai: *nam quæ tù sæpe probaris.i.probaveris* per sincopa: Imperoche quello spesso havrai lodato: *Una dies mostrabit.i.in tempore necessitatis apparebit amici tui fidelitas, vel infidelitas*, un giorno ti dimostrerà, *qualis amicus*, chi sia l'amico.

Aurum in fornace, fides in anxietate probabitur.

*Parce lauda, vitupera parcius.*Sen.

M.Sarn.Sii parco nel lodar, che un dì vedrai,
Qual fù l'amico, che lodato havrai.

Ne pudeat, quæ nescieris te velle doceri,
Scire aliquid laus est, pudorem nil discere velle.

N*On te pudeat velle doceri, quæ nescieris*, non ti vergognare voler essere insegnato di quello non sai.*Scire aliquid laus est.i.laudabile est scire aliquid*, è cosa lodevole sapere qualche cosa:*Pudorem nil velle scire*, è vergogna non voler imparare.*Sapientiam, atque doctrinam stulti despiciunt, & ne ascribas arrogantiæ, & superbiæ.* Salom.

M.Sarn.Non dei dell'imparar vergogna havere,
Vergogna è il non saper, lode il sapere.

Con

Cum Venere, & Bacco lis est, & iuncta voluptas,
Quod lautum est animo complectere, sed fuge lites.

L*Is, & voluptas est iuncta cum Venere , & Bacco.i.cum luxurioso. & ebrioso*, la controversia , & il piacer dishonesto è congionta con Venere , cioè con la lussuria , e con Bacco, cioè il vino, ò per dir meglio con l'huomo imbriaco.*Complectere in animo tuo, quod lautum est.i.mundum* , abbracci nel tuo animo, cioè ami la nettezza, la castità , e sobrietà: *lautum* vien detto dal verbo *lavo, as, sed fuge lites*, mà fuggi le liti.

M.Sarn.Lite, e piacer Venere, e Bacco hà uniti,
Tù abbraccia quel, ch'è buon, fugge le liti.

Demissos animo, ac tacitos vitare memento,
Quà flumen placidum est, forsan latet altius unda.

M*Emento vitare demissos animo,& tacitos.i.nimis humiles, & ultramodum silentes*, ricordati di fuggire quelli, che poco parlano, pensano, e tacino.*Evitare.i.ne credas , nec socieris.*

Quà flumen placidum est, per dove il fiume pare più placido, tranquillo, *forsan latet altius.i.profundius unda* , è più profonda l'acqua, vi è più profondità.

Vuole Catone, che ci guardiamo da huomini, che poco parlano, e malenconici, e propriamente saturni , perche all'hora machinano qualche gran male.Così Cesare haveva più paura di Bruto , e Cassio pallidi , e taciti , che d'Antonio imbriaco, che diceva, e minacciava. *Impia sub dulci mell venena latent.*

Guardati figlio mio dell'acqua cheta,
Sempre fù dannosa aoqua, che tace.

M.Sarn.Fuggi chi poco parla , e pensa, e tace,
Che ove il fiume è più cheto, ivi è fallace.

Cum tibi displiceat rerum fortuna tuarum,
Alterius specta, quo sis discrimine pejor.

C*Um fortuna.i.status tuarum rerum displiceat tibi.i.si mala fortuna sit in divitiis , & in aliis rebus* : se ti dispiace la fortuna delle tue cose , ò lo stato nel quale ti trovi.*Specta.i. considera diligenter*, consideri diligentemente, *quo.i.in qua re, vel quomodo sis pejor.i.infelicior discrimine , damno , alterius*, quanto sei differente da gl'altri , poiche troverai più in-

infelici di te. Onde Ovid. *Aliorum respice casus.*

Conscius ipse feres, levius communia tangunt.

M.Sarn. Se la miseria tua t'affligge il còre,

Pensa, che sempre c'è di te peggiore.

Quod potes id tenta, nam littus carpere remis,
Tutius est multo, quam velum tendere in altum,

TEnta id, *quod potes.i.ducere ad effectum*; tenti tù quello, che puoi: *Nam tutius est carpere littus remis*; imperoche è più sicuro prendere il lido del mare con i remi, *quam tendere velum*, che distendere le vele *in altum.i.mare profundum*, nel mare profondo.

Non si deve intrapendere opera, ò impresa inconveniente alle forze, ò la speranza di venire al complimento, e fine di quella, e l'Interp. *Aggredere tuta magis, quam magna; tutius.n.navigare juxta littus, & remis uti, quam passis velis periclitari in fluctibus.*

M.Sarn. Prendi à far quel, che puoi, che'l remigare,

Presso al lido è miglior, che in alto mare.

Contra hominem justum pravè contendere noli,
Semper enim Deus injustas ulciscitur iras.

NOli pravè.i.malitiosè, *& data opera, contendere contra hominem justum*: Non voler tù malitiosamente contrastare, ò contrariare l'huomo giusto. *Enim Deus semper ulciscitur iras injustas: Deus nunquam hoc relinquit inultum:* Imperciochè Dio sempre fà vendetta dell'ingiusti sdegni, ire, & offese. *Aspiciunt oculis superi mortalia justis.*

M.Sarn. Contra un huomo da ben non t'adirare,

Che l'ire ingiuste Dio suol vendicare.

Ereptis opibus noli mærere dolendo,
Sed gaude potius, tibi si contingat habere.

NOli mærere dolendo.i.noli flere; Non ti attristare, dolendoti delle perse ricchezze, tuoi beni: *sed potius gaude*, mà più tosto rallegrati, *si contingat tibi habere*, se ti accasca acquistarli. Quì vi è una controversia nel metro, se si deve dire *dolendo*, ò pure *querendo* verbo deponente per lamentarsi, vedi Planude Greco, & il suo Interp.

M.Sarn. Se t'è tolto ogni haver, non t'attristare,

Mà la speme d'haver detti allegrare.

Est

Est jactura gravis, quæ sunt amittere damnis,
Sunt quædam, quæ ferre docet patienter amicum.

GRavis jactura est.i.magnum incommodum, & damnosum amittere damnis; E nojosa perdita perdere con danni, *ea quæ sunt*, quelle cose, le quali si possedono. *Sunt quædam, quæ amicum decet ferre patienter*; sono alcune cose, le quali conviene all'amico sopportare patientemente. Altre esplicazioni, sopra questi due versi le haverai nell' altra stampa.

M.Sarn. S'è mal perder gl'acquisti in qualche intrico,
Fuggir tu dei per mantener l'amico.

Tempora longa tibi noli promittere vitæ,
Quocumq.ingrederis sequitur mors, corpus, ut umbra.

NOli proponere tibi longa tempora vitæ: non voler tù proponere, promettere longhi tempi della tua vita, cioè vivere assai.

Quocumq.idest loco ingrederis, in qualsivoglia luogo tù entri: *mors sequitur*, la morte ti siegue, *ut umbra sequitur corpus*, come l'ombra siegue il corpo.

Catone vuole, che non ci fidiamo alla vita humana, *quia brevis est hujus vitæ felicitas*, dice S.Grego. e Salom. *ne glorieris in crastinum, ignorans quid superventura dies pariet.*

M.Sarn. Con morte non sperar pace, ne tregue,
Che come il corpo l'ombra ella ti siegue.

Thure Deum placa, vitulus sine crescat aratro,
Ne credas placare Deum, dum cede litatur.

PLaca Deum thure.i.mentis devotione, vel devotis precibus Plachi Dio con l'incezo delle preghiere, ò oratione: *& sine.i.permitte vitulus.i.mens à peccato aliena*: permetti tù il vitello, la mente lontana dal peccato: *crescat aratro.i.ad portandum jugum Dei*, cresca all'aratro. *Ne credas placare Deum.i.non credatur quod Deus sit placabilis per carnis afflictionem, nisi præcedat devotio.* Non credere placare Dio, *si cæde litatur.i.immolatur aliquod animal*, se si sacrifica qualche animale.

M.Sarn. L'estinto vitio, e no'l vitello ucciso,
E' grato sacrificio al Paradiso.

Cede locum læsus fortunæ, cede potenti,

Læde-

Lædere, qui potuit prodesse aliquando valebit.

L*Esus cede.i.da locum*, essendo tù offeso, dà luogo, cioè humiliandoti, *fortunæ potenti, & nobili, qui ditior, & potentior est te*; alla fortuna potente, cioè ad huomo più potente, e più forte di te. *Lædere qui potuit*, quello, che potette offendere: *aliquando valebit prodesse*, qualche volta ti potrà giovare.

M.Sarn. Cedi s' a rovinar sorte ti prende,
Forse ti giovera, s'hora t offende.

Cum quid peccaris, castiga te ipse subinde,.
Vulnera dum sanas, dolor est medicina doloris.

C*Um peccaris* per sincope *i.peccaveris quid*, commettendo tù qualche errore; *subinde castiga te*, subitamente sottoponiti al castigo, alla penitenza. *Dum sanas vulnera.i.medendo dolorem*, mentre sani la ferita, medicando il dolore, *dolor est medicina doloris*; il pentimento è medicina del dolore, cioè del peccato.

Chi vuole la salute del corpo si sottomette al ferro, al fuoco.
Ut corpus redimas, ferrum patiaris, & ignes.

M.Sarn. Castiga tù medesimo il proprio errore,
Ch'è rimedio al dolor spesso il dolore.

Damnaris nunquam post longum tempus amicum,
Mutavit mores, sed pignora prima memento.

N*Unquam damnaris .i. damnaveris amicum post longum tempus, quem habuisti à pueritia amicum, noli aliqua occasione ab ejus amicitia desistere*; mai tacciare l' amico, con il quale da lungo tempo havesti amicizia: *mutavit* quì s'intende *si mutavit mores*, se mutò costumi, e fatto differente di quello era; non corrisponde all'affetto.

Sed memento prima pignora.s.amicitiam; mà ricordati delli primi pegni, dell'antica amicizia, delli servitii.

Neque ex æquo, de veste, & amico deliberare convenit.

M.Sarn. Se con il tempo si muta un vecchio amico,
No'l condannar, pensa all'amor antico.

Gratior officiis, quo sis mage charior esto,
Ne nomen subeas, quod dicitur officiperda.

E*Sto gratior officiis.i.fac te esse gratum, & memorem beneficii accepti*: sii tù grato alli beneficij ricevuti, *quo sis mage*

mage charior, con che tù ti rendi più caro, amabile da tutti: ò vero *fis magis charior officiis.i.operibus tibi exhibitis.Ne fubens nomen.i.voceris*, *quod dicitur officiperda*, acciò tù non sii chiamato beneficio perduto, ingrato.

Officiperda è nome composto, come *fratricida, patricida,&c.*

M.Sarn.Mostrati grato à chi ti fà piacere,
Se d'ingrato non vuoi il nome havere.

Suspectus caveas, ne sis miser omnibus horis,
Nam timidis, & suspectis aptissima mors est.

SUspectus caveas.i.cave suspiciones, guardati di non vivere sospetto, *ne sis miser omnibus horis*, acciò non sii misera-bile in tutte l'hore. *Qui sẽper in suspicione est miser efficitur.*
Nam timidis, & suspectis est aptissima mors: Imperoche gl huo-mini timidi, e sospetti vivono come morti.

All'hora l'huomo deve vivere sospetto, e timoroso, quando hà fatto male à gli altri. *Quem multi timent, is multos timent necesse est.*

M.Sarn.Sospettoso pensier togli dal petto,
Ch'è peggio del morir viver sospetto.

Cum fueris servos proprios mercatus in usus,
Et famulos dicas, homines tamen esse memento.

CUm fueris mercatus servos in propios usus i.ad servitu-rem, havendo tù comprato li servi per tuo servizio, & *dicas famulos*, e li chiami servi. *Tamen mementó esse homines*; non dimeno ricordati, che sono huomini: *Unde age humanitatem erga eos*. Che poteva il Creatore del tutto far nascere à te servo, & il servo Padrone. *Noli esse sicut leo in domo tua, evertens domesticos tuos, & opprimas subiectos tibi*, L'Eccl.

M.Sarn.Maltrattar i tuoi servi unqua non dei,
Ch'huomini sono ancor, come tù sei.

Quam primum rapienda tibi occasio prima,
Ne rursus quæras, quæ jam neglexeris ante.

PRima occasio.s.prima opportunitas facti, *quod tù desideras, est rapienda citò, & velociter tibi.i.à te*: la prima occasio-ne si deve pigliare subito da te, non si deve lasciare. *Ne rursus.i.postea quæras*, acciò poi di nuovo cerchi, *quod neglexeris ante*, che tù disprezzasti avanti: di ciò s'è parlato in quel precetto, *Fronte capillata,&c.*

Mon.

Mon.Sarn. Prendi l'occasion tosto, che viene,
Che ricercarla poi più non conviene.

Morte repentina noli gaudere malorum,
Felices obeunt, quorum sine crimine vita est.

NOli gaudere morte repentina malorum, non ti rallegrare della repentina morte delli huomini mali: *Felices obeunnt*, muojono contenti, *illi quorum s.felicium vita est sine crimine*, la vita de' quali, è senza peccato.

Quì ci ammonisce Catone, che non ci rallegriamo della morte subitanea di qualche huomo malo, che ciò pur accade al giusto.

M.Sarn. Morte improvisa à gl'empii è rea partita,
A i giusti ogni morir è nuova vita.

Cum conjux tibi sit, nec res, & fama laboret,
Vitandum ducas inimicum nomen amici.

CUm conjux sit tibi: havendo tù moglie, *nec res.i.pecunia*, non havendo denari, per esser povero: *& fama laborat*, *quia homines mali, loquuntur de ea*: e la tua riputazione stà in pericolo: *Ne ducas.i.judices dignum*, giudichi esser cosa degna *.i.ducere ad domum tuam amicum inimicum*, portare in casa tua l'amico inimico: ò vero *ducas vitandum inimicum*, pensi doversi schifare l'inimico, *nomen.i.sub nomine amici*, sotto nome d'amico.

M.Sarn. S'hai moglie senza robba, e poco fama,
Il nome d'amicizia odi, e disama.

Cum tibi contingat studio cognoscere multa,
Fac discas multa, & vites nil velle doceri.

CUm tibi contingat cognoscere multa.i.multas res studio.i. per studium: Accascando, che tù hai imparato molte cose con lo studiare; *Fac discas multa*, fà che impari molte cose; *& vites nil velle doceri*, e non schifare esser ammaestrato.

Quo plura didiceris, hoc plura stude cognoscere, ne videaris indocilis illius rei. L'Interp.

M.Sarn. S'occasione hai tù di studiare,
Fatica, ed imparar mai non cessare.

Miraris verbis nudis me scribere versus?
Hos brevitas sensus fecit conjungere binos.

Miraris me nudis verbis, i. apertis, vel non sententiosis scribere versus: Ti maravigli, che io scrivi semplicemente, senza poetico ornamento li miei versi? *Brevitas sensus fecit conjungere hos i. versus binos*: la brevità del senso, *ut breviter dicerem*, mi li fe congiongere à due à due; come hò detto prima nel discorso delli distichi.

M. Sarn In basso stile hò i versi miei composto,
E l breve senzo à due à due gli hà posto.

Finis, Laus Deo. B. Virgini, & omnib. Sanctis.

AD LECTOREM.

Paupertas mea, sed magis infortunia libri,
Hoc minuunt prælum, & scribere plura negant:
Si infaustam pro me fortuna rotam alma revoluet,
Pulchrius hoc metho do quippe videbis opus:
Illud ego experior verum memorabile dictum,
Deficiente pecu, deficit omne nia.

In quanto à gli errori, compatirai: *Qui navigat mare enarrat pericula ejus*, chi hà dato alle stampe, havendo varcato per simil mare, compassionerà le involontarie negligenze; Vivi felice.

R.D.Christophorus Albano revideat, & referat. Neap.20. Januarii 1720.

D. Petrus Marcus Gyptius Can. Dep.

EMINENTISSIME DOMINE.

Librum, cui titulus: *Li versi Morali di Marco Catone*, glossati ab Admodum Reverendo D. Joanne Laurentio Guarnieri Canonico sedulo perlegi; & nihil bonis moribus, ac fidei orthodoxæ reperi obnoxium, idcircò typis mandari censeo, hac die 28. mensis Februarii 1721.

Em. V.

Humillimus Servus

D. Christophorus Albanus Abbas, & Rector Curatus S. Januarii ad Ulmum.

Attenta supradicta relatione, quod potest Imprimi: Imprimatur Neap. 30. Aprilis 1721.

D. Petrus Marcus Gyptius Can. Dep.

Magnificus U. J. D. Andreas Mautone videat, & in scriptis referat.

GAETA R. MAZZACCARA R. ULLOA R.
ALVAREZ R. GIOVENE R.

Provisum per S.E. Neapoli 12. Septembris. 1721.

Mastellonus.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

HO' riveduto il Libro, il cui titolo: *Li versi Morali di Marco Catone*, glossati dal Rev. Signor D. Lorenzo Guarnieri, e non hò ritrovata cosa, che offenda la Real Giurisdizione. Onde giudico potersi dare alla luce, se così compiaceralli V. E. a cui riverendo le gloriose grandezze del suo animo sempremai generoso, fò profondissimo ossequio. Oggi li 29. Settembre 1721.

Umiliss. ed Ossequioss. Servidore.

Andrea Mautone.

Visa relatione imprimatur, & in publicatione servetur Regia Prag.

GAETA R. MAZZACCARA R. ULLOA R.
ALVAREZ R. GIOVENE R. FALLETTA R.

Provisum per S. E. Neapoli 13. Octobris 1721.

Mastellonus.